

488.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	24506	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24532	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24515, 24520	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione:</i>		
Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606)	24515	
PRESIDENTE	24515	
ACCREMAN	24521, 24529, 24534	
BIAGGI FRANCAANTONIO	24538	
COLLESELI, <i>Relatore</i>	24516, 24538, 24541, 24544, 24545	
FAILLA	24535, 24540, 24542, 24545, 24546	
LUZZATTO	24533, 24534, 24537	
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	24520	
24533, 24538, 24540, 24541, 24544, 24545		
VALITUTTI	24524, 25540, 24541	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	24506, 24514	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24532	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24515	
(<i>Svolgimento</i>)	24506	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	24546	
ALINI	24546	
BARCA	24546	
CAPRARA	24546	
LAJOLO	24546	
RICCIO	24546	
SABATINI	24546	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	24546	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	24506	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	24509, 24510, 24512	
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	24506	
MAGNO	24509, 24510	
OGNIBENE	24512	
PELLEGRINO	24513	
TOGNONI	24508	
Consiglio regionale (<i>Presentazione di voti</i>)	24515	
Votazione segreta di disegni di legge:		
Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);		
Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);		
Approvazione ed esecuzione del Protocollo Speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C. I. V.) e di merci (C. I. M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);		
Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2636);		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);		

PAG

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli auto-trasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949) . 24514
25519, 24530

Ordine del giorno della seduta di domani 24546

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonaiti, Gitti, Leone Giovanni, Nucci, Scarascia Mugnozza e Vincelli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARIA ed altri: « Integrazione dell'articolo 6 del decreto legislativo 11 febbraio 1961, n. 264, sulle ispezioni delle carni da macello » (3283);

BORGHI ed altri: « Retrodatazione della decorrenza di nomina degli insegnanti di materie speciali assunti per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127 » (3284).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CERUTI CARLO: « Inquadramento degli impiegati dello Stato nella categoria corrispondente al titolo di studio posseduto » (3128);

CRUCIANI e FRANCHI: « Provvedimenti a favore di alcune categorie di impiegati civili dello Stato in possesso di particolari requisiti » (3068);

DARIDA: « Passaggio alla carriera direttiva degli impiegati statali della carriera di concetto in possesso di diploma di laurea » (1550).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tognoni, Bardini, Beccastrini e Guerrieri Rodolfo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza della profonda emozione suscitata in tutto il paese e particolarmente in provincia di Grosseto, dalla sciagura verificatasi nel polverificio Montecatini di Orbetello dove hanno trovato la morte 4 lavoratori e per sapere se intendano intervenire: 1) perché gli accertamenti sulle cause degli infortuni e sulle eventuali responsabilità della società Montecatini procedano con celerità e che alle indagini già predisposte partecipino i sindacati e gli altri organismi di rappresentanza dei lavoratori; 2) perché si dia luogo ad una inchiesta generale sulle condizioni di sicurezza esistenti nella fabbrica e anche alle connessioni esistenti tra prevenzione antinfortunistica e condizioni di lavoro e forme di retribuzione adottate nello stabilimento; 3) perché, in aggiunta alle previdenze di legge e speciali già concesse, sia dato ai familiari delle vittime ogni forma di assistenza e di aiuto che contribuisca ad alleviare almeno le gravi condizioni economiche in cui sono venute a trovarsi. Gli interroganti domandano, inoltre, se i ministri intendano adottare o appoggiare iniziative che portino alla istituzione nelle fabbriche di comitati per la prevenzione e la sicurezza dei quali facciano parte lavoratori eletti e che abbiano poteri di vigi-

lanza e controllo permanenti. Gli interroganti ritengono ciò indispensabile anche alla luce di quanto accaduto a Orbetello dove pare che l'esistenza di pareti a « faccia vista » e le protezioni in ferro della « chialtina » che trasportava la polvere, siano la causa dell'infortunio » (3741);

Piccinelli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali siano le cause della sciagura verificatasi nel polverificio di Orbetello della società Montecatini, nella quale hanno trovato la morte quattro operai. Per conoscere, inoltre, se le vigenti norme in materia infortunistica siano state rispettate e, in tal caso, se ritenga indispensabile procedere, con urgenza, al loro adeguamento » (3831).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto del ministro dell'interno.

L'infortunio di cui è cenno nelle interrogazioni si è verificato alle ore 14,15 del 12 aprile ultimo scorso nello stabilimento Montecatini Nobel di Orbetello Scalo - reparto polveri di prima categoria - mentre si effettuava il trasporto dal locale 210 al deposito di smistamento contrassegnato con il n. 222 di una dozzina di sacchi di canapa, contenenti ciascuno 20 chilogrammi di polvere DN, a mezzo di un carrello comunemente detto « chialtina ». Tale carrello, usato normalmente per queste operazioni, era stato trainato per circa 380 metri di strada interna da un locomotore *Fenwich*, specificamente attrezzato per il trasporto di esplosivi, in prossimità dell'imbocco del breve tunnel che attraversa il terrapieno di protezione del deposito di smistamento; successivamente, staccato dal locomotore, il carrello veniva fatto avanzare a mano da 6 operai verso l'imbocco del tunnel, quando dai sacchi di polvere trasportati si è improvvisamente sprigionata una fiammata che ha investito in pieno i lavoratori, dei quali uno decedeva quasi subito, tre nella nottata e gli altri due rispettivamente il 17 e il 27 aprile del corrente anno.

Immediatamente dopo il sinistro, sono state eseguite accurate indagini dalla procura della Repubblica, dal competente ispettorato del lavoro nonché dalla commissione tecnica provinciale per la vigilanza sulle materie esplodenti ed infiammabili, al fine di stabilirne le cause e di accertare la sussistenza di eventuali responsabilità.

In ordine alle cause dell'evento sono state formulate soltanto congetture; con molta probabilità il carrello, nella manovra, avrà urtato contro il muro di sostegno del terrapieno all'imbocco esterno del tunnel, provocando l'uscita di un po' di polvere da qualche sacchetto, la quale cadendo tra il pianale del carrello stesso ed il muro, potrebbe avere provocato una fonte di energia per l'innesco della massa del prodotto.

Si attende comunque la pronuncia dell'autorità giudiziaria, alla quale sono state trasmesse le risultanze delle indagini esperite.

Circa la partecipazione di rappresentanti dei sindacati dei lavoratori alle predette indagini, faccio presente come non sia stato possibile, per ovvie ragioni, associare ufficialmente alle operazioni medesime persone non rivestenti la qualifica di tecnici o di periti.

Sono stati però interrogati vari lavoratori e sono stati presi contatti con i rappresentanti sindacali, anche se essi non hanno potuto fornire alcun particolare specifico in merito alle cause del sinistro.

Quanto alla predisposizione di una inchiesta sulle condizioni generali di sicurezza nello stabilimento, informo che il prefetto di Grosseto ha disposto che da parte della commissione tecnica provinciale di vigilanza sulle materie esplodenti ed infiammabili venga effettuato un nuovo rigoroso controllo di tutti gli impianti.

Assicuro, inoltre, che da parte del competente ispettorato del lavoro continueranno ed essere eseguite frequenti visite ispettive a mezzo di funzionari specializzati (medici ed ingegneri), allo scopo di conseguire e mantenere il più elevato livello di osservanza delle norme di legge vigenti in materia di prevenzione infortuni sul lavoro.

È da rilevare, intanto, che dalla società Montecatini sono state realizzate nei servizi delle lavorazioni più pericolose (impasto degli esplosivi, incartucciamento a macchina) misure di sicurezza tra le più progredite ed efficaci (celle blindate, comandi a distanza con controlli effettuati attraverso un sistema televisivo, ecc.).

Nei riguardi delle condizioni di lavoro in genere, è stato rilevato che la retribuzione del personale non è comunque legata all'andamento produttivo. Il premio di produzione che viene corrisposto al personale medesimo, previsto dal contratto di lavoro della categoria, è commisurato alla retribuzione stabilita per le ore di lavoro eseguite ed è cal-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

colato percentualmente sulla paga base e sulla indennità di contingenza.

Non risulta pertanto praticata alcuna forma di incentivo che possa imprimere alla produzione un ritmo pericoloso di intensità, anche se non sono da escludere quegli interventi, normalmente attuati in ogni complesso produttivo, intesi a stimolare la laboriosità degli addetti.

Circa l'assistenza ai congiunti delle vittime, il Ministero del lavoro è intervenuto tempestivamente, anche a mezzo dei suoi organi periferici affinché venisse loro assicurata ogni forma di aiuto morale e materiale disponendo, fra l'altro, l'erogazione di un sussidio.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha fatto presente che analogo intervento è stato effettuato dal prefetto di Grosseto, il quale, tra l'altro, ha elargito un sussidio sul fondo a disposizione del comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

Ai superstiti dei lavoratori di cui trattasi, la competente sede provinciale dell'« Inail » ha corrisposto, con procedura d'urgenza, l'assegno funerario e ha provveduto a liquidare le rendite mensili spettanti.

Ai superstiti in questione spetta ancora il trattamento pensionistico mensile dell'I.N.P.S. e, da parte della società Montecatini, la liquidazione contrattuale in base all'anzianità di servizio nonché la corresponsione del premio di fedeltà; inoltre, a ciascuna delle famiglie degli operai assicurati all'« Opera Fantozzi » — assicurazione società Montecatini per superstiti lavoratori defunti — va la somma di un milione e 200 mila lire.

Circa le eventuali iniziative per l'istituzione nelle fabbriche di comitati per la prevenzione degli infortuni e la sicurezza, si informa che presso lo stabilimento di Orbetello funziona da anni un comitato del genere.

Di tale comitato, presieduto dal direttore dello stabilimento, fanno parte due rappresentanti della commissione interna di fabbrica e due operai scelti tra le maestranze; esso si riunisce in media una volta al mese, per esaminare l'andamento infortunistico e per adottare, sentiti tutti i componenti, le misure antinfortunistiche ed igieniche ritenute opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta soprattutto per quanto concerne un punto che ritengo sia il più importante fra le richieste contenute nella nostra interrogazione.

Circa le cause che possono aver determinato l'incidente nel quale sono morti quattro operai, forse il sottosegretario poteva deplorare un fatto da lui stesso indicato quando ha detto che la « chiattina » può aver urtato una parete, determinando così l'incendio nel quale trovarono la morte i quattro lavoratori. Il rappresentante del Governo ha dichiarato che la Montecatini, in questo stabilimento, ha messo in opera le più moderne protezioni contro gli infortuni; è a tutti noto però che le pareti della « chiattina » nella quale si trasporta l'esplosivo, sono senza alcun rivestimento, come si dice, a « faccia vista ». Il che significa che, con un eventuale urto del carrello, possono prodursi scintille suscettibili di provocare un incendio. Dunque, non tutte le misure di protezione necessarie sono state poste in opera.

Vi è di più: la « chiattina » che trasportava le polveri esplodenti è certo che avesse le protezioni in ferro. È noto che, quando si trasportano esplosivi, simili protezioni possono essere causa di scoppi e di incendi. Appaiono evidenti perciò le responsabilità. Ora, se esse non vengono indicate e si afferma invece che la società ha posto in essere tutte le misure di prevenzione, ci sembra che non si dia una giusta risposta al problema che si pone.

Un'altra questione si riferisce alla partecipazione dei lavoratori all'accertamento delle cause di responsabilità. Non possiamo essere d'accordo con quanto affermato dal rappresentante del Governo. Si dice che i lavoratori e le organizzazioni sindacali non possono essere chiamati ad accertare le cause dell'incidente e a stabilire le relative responsabilità. Ma non si tratta forse di responsabilità che riguardano in maniera primaria i lavoratori, la loro vita e la loro incolumità? Ora, alle indagini non sono stati associati le organizzazioni sindacali e i componenti della commissione interna. Se i sindacati e la commissione interna hanno il compito di tutelare i lavoratori, credo che il primo interesse da tutelare sia quello della integrità fisica e della salute dei lavoratori stessi.

«Riteniamo perciò che, anche su questo punto, la risposta non possa essere soddisfacente».

Si è anche detto che il prefetto avrebbe svolto un'inchiesta generale sulle condizioni di sicurezza dello stabilimento. È una notizia che ci fa piacere. Ne prendiamo atto, anche perché dopo l'incidente nel quale sono morti quattro operai, incidente verificatosi il 12 aprile 1966 (e in proposito vi sarebbe da nuocere qualche osservazione circa la tem-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

pestività della risposta poiché siamo al 6 luglio 1966), se ne sono avuti altri due, che soltanto per puro caso non hanno provocato decessi, poiché incendi ed esplosioni si sono verificati quando i lavoratori non erano nei reparti.

È proprio di pochi giorni fa, sempre in questa fabbrica, l'infortunio di un lavoratore: è scoppiato un incendio, il vestito da lavoro dell'operaio ha preso fuoco, ma fortunatamente i compagni sono riusciti a spegnere le fiamme e il malcapitato se l'è cavata con poco.

Per le questioni relative alla mancata prevenzione degli infortuni, all'organizzazione dell'attività produttiva nell'azienda e alle retribuzioni, sarebbe lungo fornire una risposta agli apprezzamenti espressi dall'onorevole sottosegretario, per cui mi riprometto di farlo eventualmente in altra occasione. Vorrei solo fare una segnalazione. Risulta al Governo che viene utilizzato, in quantità superiore rispetto ad altri paesi del mondo, il *gricol* per la lavorazione delle polveri, cioè una sostanza non soltanto nociva per i lavoratori che partecipano all'impasto delle polveri, ma che può avere un'attinenza diretta con il verificarsi di incendi e di esplosioni? Vorrei che il Governo, o gli organismi da esso dipendenti, facessero i necessari accertamenti.

Prendo atto della risposta datami sugli interventi di tipo assistenziale disposta a favore dei lavoratori; ma quello che è necessario è che il Governo si preoccupi anch'esso della partecipazione dei lavoratori all'accertamento delle responsabilità, cosa che i lavoratori non possono fare in alcuna altra sede.

Onorevole sottosegretario, allorché accade quell'incidente noi eravamo occupati a discutere in quest'aula la legge relativa alla giusta causa nei licenziamenti individuali. In quell'occasione mi permisi di affermare che, in caso di procedimenti giudiziari per licenziamenti, difficilmente il lavoratore può costituirsi come parte civile. Purtroppo, oggi siamo già in grado di dire che la parte civile nel processo per questo incidente, se avrà luogo, non vi sarà, poiché i familiari delle vittime si trovano in condizioni tali da accettare le soluzioni che vengono loro imposte. Quando i lavoratori potranno accertare essi stessi, con i loro mezzi, se vi sono delle responsabilità?

Per questo, pur prendendo atto di alcune parti della risposta fornitami dall'onorevole sottosegretario, come linea generale debbo esprimere la mia insoddisfazione e mi riservo

di riproporre all'attenzione della Camera questo argomento con altri strumenti parlamentari.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Piccinelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Magno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga di dover destituire dalla carica, senza ulteriori indugi, il commissario del consorzio di bonifica montana del Gargano, date le gravi accuse che gli sono state pubblicamente mosse e l'intervento della magistratura penale » (3657).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, avuto sentore di talune doglianze degli agricoltori appartenenti al consorzio di bonifica montana del Gargano, ha disposto accertamenti che fin qui hanno consentito di rilevare disfunzioni già di per se stesse sufficienti a far ravvisare l'opportunità di sostituire il commissario in carica con il dottor Giuseppe Gismondi, capo dell'ispettorato dipartimentale delle foreste di Bari.

Sarà compito del nuovo commissario di indire le elezioni per restituire il consorzio alla normale amministrazione e per meglio configurare eventuali responsabilità della precedente gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Presentai questa interrogazione alcuni mesi fa, prima delle vacanze pasquali, e devo riconoscere che, a distanza di pochi giorni, il ministro dell'agricoltura provvide a destituire (nella risposta l'onorevole sottosegretario ha detto: « sostituire ») il commissario del consorzio di bonifica montana del Gargano dalla carica che da anni ricopriva. Però devo fare presente che per anni, ripetutamente (a mezzo di una campagna di stampa, dell'intervento di enti locali e di organizzazioni di contadini) era stata fatta presente al Ministero dell'agricoltura e agli organi ministeriali la necessità di intervenire per porre termine a tutto un susseguirsi di atti arbitrari ed alla strana amministrazione del consorzio di bonifica montana del Gargano da parte del commissario.

Nonostante tante denunce, mai da parte del Ministero dell'agricoltura vi è stato un intervento per dare soddisfazione all'opinione pubblica e per tutelare gli interessi di questo importante ente. L'intervento del ministro vi è stato soltanto dopo che i carabinieri avevano messo le mani sui documenti e sugli atti del consorzio di bonifica montana. Questo è avvenuto pochi giorni prima che prendessi l'iniziativa di presentare una interrogazione parlamentare.

Purtroppo, ancora oggi ci troviamo di fronte non ad assicurazioni, ma a promesse molto vaghe circa l'intendimento del Ministero dell'agricoltura di porre termine al regime commissariale in quel consorzio.

La provincia di Foggia è tutta costituita da comprensori di bonifica. Nel consorzio del grande comprensorio di bonifica del tavoliere, il più vasto d'Italia, da più di undici anni vige il regime commissariale. Nel consorzio del comprensorio di bonifica montana del Gargano, che pure esiste da molti anni, neppure per un giorno, fin da quando esso fu costituito, vi è stata una amministrazione ordinaria.

La risposta dataci oggi non ci consente di sperare che, entro un tempo veramente breve, si possa provvedere a porre fine al regime commissariale attraverso l'elezione da parte dei consorziati degli organi ordinari di amministrazione.

Per queste ragioni mi devo dichiarare insoddisfatto, anche se devo dare atto, ripeto, che a distanza di pochi giorni dalla mia interrogazione, il ministro ha adottato il provvedimento di destituzione del commissario del consorzio di bonifica montana del Gargano, il quale ha commesso atti molto gravi, per cui è prevedibile che la magistratura gli darà al più presto la dovuta lezione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Miceli, Baldina Di Vittorio Berti e Pasqualicchio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le ragioni per le quali è in corso un'inchiesta sull'operato dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia. Chiedono in particolare di sapere se sia vero che da parte dell'ispettorato in questione sono stati erogati contributi statali per opere di miglioramenti fondiari e di trasformazioni agrarie mai eseguite o eseguite solo parzialmente, e ciò anche con il ricorso a false documentazioni. Gli interroganti inoltre domandano al ministro se ritenga che lo scandalo costituisce una nuova dimostrazione della necessità, tante volte

prospettata in Parlamento dai gruppi comunisti, che all'esame delle domande di contributi statali per l'agricoltura provvedano apposite commissioni democraticamente costituite e che a tutti i provvedimenti sia data pubblicità, anche mediante la loro pubblicazione negli albi pretori dei comuni » (3923).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Nel corso di un'ispezione all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia sono state rilevate talune irregolarità che assumevano rilievo penale e che configuravano responsabilità di un vivaista che normalmente svolge la sua attività nelle province di Foggia e Potenza e di due funzionari dell'ispettorato di Foggia. Ciò ha indotto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a proseguire negli accertamenti promuovendo a tal fine un'inchiesta amministrativa.

I fatti sono stati da tempo denunciati all'autorità giudiziaria che, in possesso dei precisi elementi avuti dal Ministero, ha ordinato recentemente l'arresto dei responsabili.

Anche in provincia di Potenza sono state accertate irregolarità ad opera dello stesso vivaista e ciò ha indotto il Ministero ad estendere l'inchiesta anche presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Potenza. Anche questi fatti sono stati denunciati recentemente all'autorità giudiziaria e il Ministero si è riservato di comunicare l'esatta portata degli avvenimenti non appena compiuti gli accertamenti in corso.

Posso comunque assicurare gli onorevoli interroganti (e i recenti avvenimenti ne sono una prova) che il Ministero vigila attentamente sull'attività dei propri ispettorati e che ogni abuso è severamente represso ed i responsabili sono doverosamente perseguiti.

La pubblicità delle concessioni di provvidenze statali a sostegno delle iniziative dei produttori agricoli forma oggetto di apposita norma del piano di sviluppo agricolo che è all'esame del Senato e, pur considerandosene l'utilità nei modi previsti dal disegno di legge, non si ritiene che essa sia essenziale per prevenire e perseguire eventuali abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta e debbo dare atto che effettivamente, a distanza di pochi giorni dal-

la presentazione dell'interrogazione, furono spiccati tre mandati di cattura a carico di due funzionari dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia e di un privato cittadino, appunto il vivaista di cui ha parlato il sottosegretario. Ho appreso, giorni or sono, che uno dei tre ha ottenuto la libertà provvisoria.

Comunque, non è tanto il fatto in sé e per sé che ci interessa, perché ladri possono trovarsi anche in un ufficio pubblico. Con l'interrogazione abbiamo voluto mettere in evidenza la necessità di una diversa organizzazione negli uffici dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, tale che non vi sia la possibilità di rubare. E qui si tratta di milioni e milioni di lire spesi per opere di miglioramento fondiario e di trasformazione agraria che non sono state mai eseguite; e pare che si sia fatto persino risultare che le opere in questione sono state regolarmente collaudate, mentre il collaudo non ha mai avuto luogo. Come è possibile che ciò possa verificarsi?

La nostra interrogazione si riferiva a fatti accaduti presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia, mentre l'onorevole Antoniozzi ci ha detto che la questione riguarda anche l'ispettorato di Potenza.

A nostro avviso, queste cose possono avvenire perché i mezzi che lo Stato mette a disposizione dell'agricoltura vengono utilizzati in gran segreto, senza alcun effettivo controllo pubblico e democratico.

Quello da noi segnalato è soltanto un episodio che si aggiunge ai tanti altri di cui ci siamo interessati anche in quest'aula. E tutto sta a dimostrare che noi avevamo ed abbiamo ragione ogniquale volta abbiamo chiesto e chiediamo che nelle leggi che regolano l'erogazione di fondi, incentivi, contributi e mutui agevolati nel campo dell'agricoltura sia prevista una rappresentanza anche delle categorie interessate. Ricordo, in proposito, quanto avvenne nel 1962, allorché fu discusso in quest'aula il primo « piano verde ». Il mio gruppo presentò un emendamento per ottenere la pubblicità dei provvedimenti degli ispettorati provinciali dell'agricoltura riguardanti l'erogazione dei contributi, attraverso la pubblicazione di ogni decisione negli albi pretori dei comuni. L'emendamento fu respinto dalla maggioranza. Ugual sorte toccò ad un emendamento inteso ad ottenere che presso ogni ispettorato provinciale funzionasse una commissione democraticamente costituita anche con le rappresentanze dei contadini e dei lavoratori agricoli: e ciò affinché le domande potessero essere meglio va-

gliate e le pratiche sbrigiate con criteri di assoluta obiettività e imparzialità; e inoltre affinché chiunque potesse essere messo in grado di seguire fino in fondo la destinazione del pubblico denaro.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma esistono i normali organi di controllo!

MAGNO. I normali organi di controllo si sono dimostrati insufficienti, perché noi vogliamo mantenere in piedi metodi e sistemi veramente anacronistici. Lo Stato di 50 anni fa non interveniva nel campo dell'agricoltura e nel campo dell'economia come interviene lo Stato moderno, il nostro Stato repubblicano. Si pretende ancora che la burocrazia operi da sola, e guai a mettere il naso in quel che essa fa! In una situazione di questo genere, è inevitabile che ogni tanto scoppi uno scandalo: si direbbe il risultato naturale del perdurare di uno stato di cose in contrasto con i tempi e non più rispondente alle esigenze odierne.

E per questa ragione che noi abbiamo inserito questo problema nell'interrogazione; è per le ragioni esposte che ci dichiariamo del tutto insoddisfatti della risposta dataci dal sottosegretario. Ci riserviamo di riproporre il problema in occasione della discussione del secondo « piano verde »: l'esperienza di questi ultimi anni ci rende, oggi più di ieri, convinti della necessità che qualche cosa deve veramente essere cambiata, perché si tratta di miliardi e miliardi di lire che vengono spesi per l'agricoltura senza un effettivo controllo democratico e pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ognibene, Pellegrino, Magno, Bo e Lusoli, ai ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, « per conoscere se, tenuto conto della situazione venutasi a determinare in molte zone vinicole in ordine al problema della presenza di alcole metilico nei mosti e vini, ritengano opportuno — in attesa, come da più parti auspicato, di condurre una indagine organica ed una sperimentazione adeguata sul problema dianzi citato — di provvedere a rinviare l'applicazione del divieto di cui alla lettera d) dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965. In via subordinata chiedono se i ministri in indirizzo intendano precisare in via amministrativa l'inizio del periodo di detenzione ai fini della sopra richiamata lettera d) del decreto n. 162 per fissare un certo lasso di tempo per procedere ai normali tagli dei mosti e dei

vini eccedenti i limiti legali di alcole metilico con altri vini e ricondurli nei limiti legali e di revocare i provvedimenti presi contro i detentori di mosti e di vini contenenti alcole metilico in misura superiore a quanto previsto dalla legge. Gli interroganti infine — affermata l'utilità e la necessità della legge contro le frodi vinicole, ma considerato che da diverse parti sono state segnalate alcune incongruenze, oltre a quella dell'alcole metilico, che la stessa legge ha dimostrato — chiedono ai ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità se ritengano di compiere un approfondito esame nelle sedi e nelle forme più opportune dei benefici conseguiti in questi mesi di applicazione del provvedimento legislativo antifrodi e prospettare eventuali deroghe o correttivi che la meditata esperienza potrebbe suggerire » (3861).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero non ravvisa l'opportunità di promuovere provvedimenti atti a modificare l'articolo 22, secondo comma, lettera d) della legge delegata 12 febbraio 1965, n. 162, che fissa nello 0,20 per i vini bianchi e nello 0,25 per i vini rossi i limiti massimi di alcole metilico per ogni cento millimetri di alcole anidro.

Tali limiti massimi, infatti, in sede di predisposizione della legge delegata n. 162 del 1965, furono ritenuti più che sufficienti, sia dai tecnici specializzati, sia dai rappresentanti delle categorie interessate, a coprire eventuali punte massime di alcole metilico nei vini.

In proposito, giova rammentare che l'alcole metilico è notoriamente molto tossico e, pertanto, non bisogna oltrepassare i limiti legali, neppure in fase di lavorazione del vino.

L'abbassamento del tenore dell'alcole metilico si può ottenere riducendo le follature ed evitando il prolungato contatto del mosto con la vinaccia. Per ottenere una maggiore intensità di colore può essere impiegata l'enocianina, che è consentita dalle vigenti disposizioni.

Per quanto concerne la richiesta subordinata degli onorevoli interroganti, rammento che l'ultimo comma dello stesso articolo 22 del provvedimento legislativo di cui trattasi recita testualmente: « Si intendono detenuti, a scopo di commercio, i mosti e i vini che si trovano nelle cantine o negli stabilimenti o nei locali dei produttori o dei commercianti »; dal che sembra potersi chiaramente desumere

che il momento iniziale della detenzione a scopo di commercio si ha con quello della produzione e della introduzione dei vini o dei mosti nelle cantine, negli stabilimenti o negli spacci di vendita.

Circa infine la richiesta contenuta nell'ultima parte dell'interrogazione, è noto agli onorevoli interroganti che, in base all'esperienza acquisita, è stata emanata la legge 6 aprile 1966, n. 207, che reca modifiche agli articoli 22, 42, 47 e 116 del citato decreto presidenziale n. 162.

PRESIDENTE. L'onorevole Ognibene ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OGNIBENE. Devo dichiarare la mia più completa insoddisfazione per il rifiuto dell'onorevole sottosegretario di prendere in considerazione le due istanze prospettate nella interrogazione. Devo aggiungere che ritengo inspiegabile questa chiusura del Ministero su problemi che sono stati oggetto di discussione prima e dopo l'emanazione del decreto presidenziale n. 162.

L'onorevole sottosegretario dice che sui limiti di alcole metilico previsti dalla lettera d) dell'articolo 22 del suddetto decreto presidenziale, sia i tecnici sia i rappresentanti delle categorie, allorché si discusse delle norme in previsione del suddetto decreto, si sono trovati d'accordo. Devo contestare questa affermazione. La discussione su questo punto è stata animata, i vari punti di vista non sono stati convergenti e dell'argomento si è discusso subito dopo l'uscita del decreto presidenziale. Parecchi tecnici sostengono che è necessaria una revisione dei sistemi di analisi, considerato che anche in casi di vinificazione più che normale i suddetti limiti sono stati superati. Nessuno di noi pensa di modificare i limiti contenuti in un apposito comma dell'articolo 23 del decreto presidenziale, che riguarda appunto l'immissione dei vini al consumo. Qui stiamo parlando di vini detenuti negli stabilimenti, che possono essere lavorati e tagliati con altri vini e riportati, per quanto riguarda i contenuti di alcole metilico, nei limiti della legge.

Aggiungo che da parte dello stesso Ministero in più occasioni, soprattutto nel corso di convegni delle categorie e degli operatori economici interessati, era stato promesso, dopo un certo periodo di rodaggio del decreto presidenziale, un riesame della materia. Lo stesso onorevole sottosegretario ha qui ammesso che alcune deroghe sono già state introdotte, perché per quanto riguarda, ad esempio, le uve provenienti dai vigneti ibridi, non era sufficien-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

te scrivere nella norma che esse non potevano essere più utilizzate per la normale vinificazione e che i vini fatti con queste uve dovevano essere destinati alla distillazione. Evidentemente bisognava tener conto della realtà esistente nel nostro paese, dando alle zone interessate il tempo necessario per la conversione degli impianti produttivi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la separazione degli stabilimenti per la gassificazione artificiale e la fermentazione naturale, anche se questo comportava investimenti notevoli e tempo necessario, e così per la confezione degli spumanti.

Come si vede, questo decreto presidenziale non era poi un *tabù* ma aveva già dimostrato qualche pecca, per cui si era reso necessario un adeguato intervento per modificarlo. Per questo, onorevole sottosegretario, noi pensiamo che, dopo questo periodo di rodaggio, sia necessario un riesame nelle sedi e nelle forme più opportune, ma non per introdurre deroghe o correttivi che tolgano efficacia al provvedimento: lo spirito che ci muove parte dal presupposto della necessità di eliminare ogni incongruenza, di rendere più efficace la norma e di non creare inutili ostacoli ai produttori del settore vitivinicolo.

Pertanto, sia per quanto riguarda il problema relativo al contenuto di alcole metilico, sia per quanto concerne l'esigenza di compiere un approfondito esame del decreto presidenziale n. 162 del 1965, prendiamo atto dell'atteggiamento negativo del Ministero della agricoltura e delle foreste e ci riserviamo di riproporre questi temi all'attenzione del Parlamento con altre opportune iniziative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pellegrino, Magno, Ognibene e Bo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia vera l'incredibile notizia che il Ministero sarebbe orientato a proporre modifiche sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, nelle forme che riguardano la bolletta di accompagnamento dello zucchero, che costituisce una conquista dei viticoltori nella lotta contro le sofisticazioni e la cui messa in mora agevolerebbe i sofisticatori, creando vivo allarme nella massa dei produttori e consumatori di vino. Se ritenga che, invece, la legge vada modificata nel senso, più volte richiesto, di istituire la bolletta di accompagnamento dello zucchero fino al dettagliante e per quantitativi di cinque chilogrammi » (3968).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La notizia che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarebbe orientato a proporre modifiche alle norme del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, relative all'istituzione della bolletta di accompagnamento per lo zucchero, è priva di ogni fondamento. Il Ministero è invece convinto che tali norme si siano dimostrate una valida remora per la sofisticazione dei vini.

Infatti, in base all'esperienza finora acquisita, si è constatato che i movimenti delle sostanze zuccherine, opportunamente controllati, possono ora essere seguiti fino alla definitiva utilizzazione del prodotto.

È anche risultato che la nuova disciplina legislativa ha avuto ripercussioni positive sulla produzione del vino, che ha trovato una giusta quotazione sul mercato.

Tuttavia, non appare accoglibile la proposta degli onorevoli interroganti di estendere la bolletta di accompagnamento fino a quantità di zucchero di cinque chilogrammi, perché essa comporterebbe un appesantimento eccessivo del commercio dello zucchero.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso che prendere atto della risposta alla prima parte della nostra interrogazione, nel senso cioè che la notizia dell'orientamento di alcuni ambienti ministeriali volto a modificare il provvedimento numero 162 del 1965, relativo alla istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero, è destituita di fondamento.

La notizia non può che farci piacere e rassicurare il mondo vitivinicolo unitamente a quello dei consumatori, perché una delle norme fondamentali, importanti e positive di questo provvedimento è appunto la istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero. Certo, le norme positive vanno modificate in meglio e non eliminate.

A questo proposito devo ricordare tutte le difficoltà e l'ostilità dimostrata da alcuni ambienti ministeriali nel momento in cui i viticoltori e tanta parte del Parlamento avevano proposto l'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero allo scopo di porre in atto un elemento di remora per i sofisticatori nella lotta contro il fenomeno delle sofisticazioni.

Oggi il Governo ha dichiarato che, effettivamente, questa norma è servita quasi ad eliminare le sofisticazioni. Infatti devo dire che il provvedimento, almeno per questa parte, ha avuto un effetto positivo sul mercato vini-

colo: nella campagna trascorsa non abbiamo avuto la depressione degli altri anni, anche se in questi ultimi tempi, poiché si è diffusa la notizia secondo cui si sarebbe arrivati all'abolizione della bolletta di accompagnamento dello zucchero ed è venuto meno, oltre che il controllo sullo zucchero, anche la vigilanza da parte degli organi competenti, abbiamo avuto addirittura lo scatenamento del fenomeno della sofisticazione.

Abbiamo fatto presente al Governo queste cose non più tardi di qualche settimana fa anche attraverso interrogazioni; ci sono denunce da parte delle camere di commercio (non ultima quella di Ravenna) e di molte cantine sociali (per esempio, quelle di Forlì, Bologna e Ravenna). Vi è preoccupazione, tanto è vero che in questi ultimi tempi, onorevole rappresentante del Governo, il mercato vinicolo denuncia un ristagno e le quotazioni hanno una tendenza al ribasso.

Approfitto quindi dell'occasione per invitare il Governo a sollecitare gli organi di vigilanza ad intervenire.

Non posso però prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo in ordine alla seconda parte della nostra interrogazione. Infatti, se è vero che l'introduzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero fino a 25 chilogrammi è stato un elemento positivo e molto efficace per l'eliminazione della sofisticazione, è evidente — come noi riteniamo — che bisogna andare oltre. Perciò noi proponiamo che bisogna arrivare al controllo dello zucchero fino a 5 chilogrammi così come i viticoltori e noi stessi abbiamo sostenuto nel momento in cui è stato elaborato il provvedimento n. 162 del 1965 e ci permettiamo di insistere su questa nostra richiesta. Certo la risposta negativa a tale nostra richiesta denuncia che il Governo non è orientato ad adottare un provvedimento risolutivo in materia.

Infine, devo ricordare ancora una volta la preoccupazione, il malessere, l'allarme vivissimi esistenti in alcune zone vitivinicole del nostro paese e soprattutto in quelle della Sicilia occidentale dove in particolare i vigneti sono stati colpiti dalla peronospora sicché si avrà una perdita che, secondo le previsioni, per quest'anno si aggirerà almeno intorno al 70 per cento del prodotto. È un danno enorme nonostante che i viticoltori si siano difesi praticando trattamenti anticrittogamici in continuazione, anzi raddoppiandoli rispetto allo scorso anno. Sembra però che questi prodotti anticrittogamici siano sofisticati e che di conse-

guenza sul prodotto viene sparsa acqua pura e semplice.

A questo proposito noi abbiamo presentato una interrogazione e perciò desideriamo sapere se il Governo sia in grado di rispondere alle richieste che noi abbiamo fatto per andare incontro ai viticoltori colpiti da questo malanno.

Mi permetto di pregare il signor Presidente di invitare il Governo a rispondere al più presto, per rassicurare i viticoltori. Bisogna procedere ad una distribuzione gratuita di anticrittogamici a tutti i viticoltori, a tutti i mezzadri, per metterli in condizioni di continuare questa lotta. Riteniamo necessario intervenire subito con contributi affinché essi possano superare le presenti difficoltà.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Appena altre interrogazioni saranno presentate avremo cura di rispondere.

PELLEGRINO. La ringrazio. Per le ragioni esposte, non posso dunque dichiararmi soddisfatto della risposta alla seconda parte della interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2588, 2415, 2608, 2636, 2672, 2673, 2947 e 2949.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARMAROLI ed altri: « Modifica alla legge 26 maggio 1965, n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (3285);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

MONTANTI: « Disposizioni sulla decorrenza della nomina ad aggiunto giudiziario » (3286);

Dosi: « Esenzione dall'imposta di successione e da quella sul valore globale dell'asse ereditario per i piccoli immobili adibiti ad uso esclusivo di abitazione » (3287).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (3254) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza » (3255) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

VALITUTTI: « Modifiche alla legge 21 luglio 1961, n. 685, concernente l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (*Approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata dalla VI Commissione del Senato*) (2285-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (3246) (*Con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 » (3247) (*Con parere della X Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FRACASSI: « Concessione di sussidi in conseguenza dei danni provocati dai terremoti verificatisi in Abruzzo dal 3 ottobre 1943 al 1° set-

tembre 1951 » (*Urgenza*) (3115) (*Con parere della V Commissione*);

SERVADEI: « Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (3178) (*Con parere della V Commissione*).

Presentazione di voti da un Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 51 dello statuto speciale della regione, i voti approvati da quel Consiglio nella seduta del 10 maggio 1966, con i quali si auspica:

che lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi i provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, rimuovendo le cause dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna;

che il progetto di programma nazionale di sviluppo venga adeguato a tali esigenze, garantendo, ad un tempo, il diritto della regione a presentare le proposte organiche ai fini della propria rinascita ed assicurando il ruolo della regione medesima nella predisposizione ed attuazione di un piano globale, straordinario ed aggiuntivo, quale è quello voluto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, in applicazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3.

I documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Colleselli.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

COLLESELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero in via preliminare osservare che non posso condividere l'osservazione — pur autorevole — dell'onorevole La Malfa circa la competenza primaria della I Commissione affari costituzionali in merito al disegno di legge in discussione. Devo ricordare che la competenza istituzionale della Commissione concerne, oltre agli affari costituzionali, l'ordinamento dello Stato e delle regioni e la disciplina del pubblico impiego, e forse non v'è disegno di legge che involga come questo in modo preminente tutte le materie di competenza della I Commissione.

L'osservazione che la competenza della Commissione debba riguardare i rapporti fra ministeri e non l'ordinamento dei ministeri è quanto meno inesatta, poiché non vi possono essere rapporti fra organi che prescindano dalle competenze e dalle strutturazioni degli organi stessi. I giuristi insegnano, rispondendo ad una suggestiva teoria duplicistica di qualche anno fa, che ogni norma di azione è anche norma di relazione e viceversa. La Camera ha riconosciuto la necessità di creare una Commissione a competenza generale in materia di ordinamento dello Stato, proprio per sfuggire ai pericoli di valutazione settoriale che prescindono da valutazioni unitarie e globali dell'ordinamento di cui un singolo ministero deve costituire non un organo avulso dagli altri, ma strumento operante con gli altri per il raggiungimento dei fini dello Stato: e il Ministero del bilancio e della programmazione più degli altri deve essere organizzato a questi fini. Del resto, l'esame del disegno di legge e le relative modifiche apportate dalla I Commissione, anche e soprattutto partendo dal motivato parere della Commissione bilancio, confermano la necessità d'una Commissione che proceda con valutazione globale dell'organizzazione dello Stato.

Dopo questa premessa che ritenevo essenziale, rilevo che le osservazioni formulate in ordine al disegno di legge riguardano sostanzialmente non l'impostazione generale, ma l'organizzazione e le competenze di singoli organi. Circa l'impostazione generale, l'onorevole Delfino ha dimostrato di non consentire, dopo una dotta e storica esposizione, sulla base di convinzioni e principi, da lui enunciati, che certamente non coincidono con le nostre proposte. Di ogni altra utile e valida considerazione ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione e in particolare gli onorevoli Di Primio, Curti e De Pascalis, che

con i loro ampi e documentati interventi hanno confortato e confermato la mia relazione sul presente disegno di legge.

Credo anche di potere aggiungere che si possa concordare, sia pure con riserve di vario genere, costituzionali e non, nel riconoscere che il Ministero del bilancio e della programmazione, secondo la nuova denominazione (articolo 1), diviene strumento fondamentale e nuovo e, come viene definito nella relazione, « elemento catalizzatore di tutta l'azione legislativa ed amministrativa dello Stato in materia di programmazione economica ».

Ciò anche se buona parte dei singoli interventi, da me attentamente seguiti, riguardino il tema complesso e più vasto della programmazione economica in generale; interventi che diventano più pertinenti da un punto di vista generale e non sul piano specifico del presente disegno di legge, che riguarda le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, nonché la costituzione del C.I.P.E.

Non mi nascondo, certo, la connessione logica tra programmazione e strumenti adeguati alle finalità che tale programmazione comporta, per noi risolvibili con l'approvazione di questo disegno di legge. Né mi soffermo sulle osservazioni circa la necessità o l'opportunità (taluno addirittura ha parlato di elemento pregiudiziale) di una contemporanea discussione delle norme sulla programmazione, sulle procedure e sulle attribuzioni del Ministero del bilancio e della programmazione: si tratta di argomenti già ampiamente confutati in sede di Commissione. Mi sembra tuttavia di poter dire con evidenza, come ha anche osservato l'onorevole Curti, che il presente disegno di legge costituisce un avvio concreto per la realizzazione di una politica di programmazione economica e una garanzia della precisa volontà politica del Governo in questa materia.

In tema di organizzazione delle competenze, si è osservato, particolarmente da parte degli onorevoli Francantonio Biaggi e Valitutti, che il disegno di legge in discussione costituisce un quadro « pletorico » di organismi tecnici o consultivi, perfino inutile o addirittura pericoloso. Credo — e questa mi sembra una osservazione di principio — che la risposta a tutte queste preoccupazioni sarà data dalla esperienza. In questa materia nessuno pretende di fare una legge perfetta: sarà una legge perfettibile attraverso la concreta e graduale esperienza. Anche a questo proposito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

occorre osservare come sia sfuggito a taluni critici che proprio il testo del provvedimento prevede la soppressione di organismi e di strumenti ora plurimi (ad esempio il C.I.R.) che verranno assorbiti (articolo 19) dal C.I.P.E.; in secondo luogo debbono essere presi nella dovuta considerazione i comitati consultivi per ogni singolo livello e precisamente al livello tecnico-scientifico (articolo 7), dove avremo il consiglio tecnico-scientifico per la programmazione distinto per la natura dei suoi compiti dall'« Ispe »; vi è la commissione consultiva interministeriale per la programmazione (articolo 8) e il comitato consultivo interregionale (inserito in sede di Commissione).

Poiché taluni, e in modo particolare l'onorevole Accreman, hanno sollevato il problema della connessione tra programmazione, strumenti di attuazione e norme regionali (credo che il ministro non intenda minimamente interferire sulla autonomia delle regioni), su questo punto non mi resta che rimettermi alla parola più autorevole dello stesso ministro.

Nel corso del dibattito non mi pare che alcun particolare rilievo sia stato fatto in merito alla delega al Governo prevista dal disegno di legge in materia di regolamento del personale, assunzioni e promozioni. Il provvedimento, emendato in qualche particolare dalla Commissione, ha voluto ridurre al minimo indispensabile l'organico del personale del nuovo Ministero. La Commissione ha ridotto il numero dei consiglieri previsti da 45 a 30, ritenendo che il numero fosse sufficiente, premessa e intesa l'alta qualifica dei consiglieri economici; e ha portato l'organico del Ministero da 250 a 275 unità, comprensive di tutto il personale dipendente, direttivo, di concetto, ausiliario, eccetera. La Commissione con alcuni emendamenti e con la soppressione di un comma all'articolo 2, si è preoccupata che fossero rispettate le norme vigenti sul pubblico impiego, sulle promozioni e le assunzioni, sia pure in una materia che presenta alcune particolari necessità ai fini del funzionamento, soprattutto con riguardo alla qualifica di coloro che saranno chiamati a presiedere o non i vari comitati consultivi.

L'onorevole Barca ritiene che il disegno di legge proietti sul piano strutturale una concezione rigidamente econometrica. Gli onorevoli Di Primio e De Pascalis hanno sottolineato molto diffusamente che il disegno di legge riserva la competenza delle scelte agli

organi politici: il ministro, il C.I.P.E., il Consiglio dei ministri, anche se essi operano sul presupposto di dati offerti dagli organi tecnici, le cui funzioni sono strettamente strumentali su basi di necessaria operatività economica. Le scelte qualitative debbono essere appunto operate dagli organi di responsabilità politica, come mi pare di avere dichiarato e particolarmente illustrato nella prima parte della mia relazione.

Questo è anche il significato della nomina temporanea del segretario della programmazione (articolo 10) e della presidenza dell'« Ispe » affidata al ministro. Ritengo fosse opportuna la nomina temporanea del segretario della programmazione, prima di tutto per il riconoscimento dell'alta funzione. Il segretario della programmazione, che si chiami segretario o segretario generale, non è che si qualifichi perché ricopra un alto grado o sia il corrispettivo di un alto grado dello Stato, bensì per la sua alta preparazione e quindi per una sua scelta estremamente oculata e meditata. Circa la presidenza dell'« Ispe » affidata al ministro, ho esposto nella mia relazione, doverosamente, alcune perplessità emerse nel dibattito in Commissione; dico doverosamente e fedelmente per avere tempo per una ulteriore meditazione. Credo anzitutto nel riconoscimento dell'« Ispe », come organo fondamentale, nuovo, di studio e di ricerca delle nuove strutture del Ministero del bilancio e della programmazione. Ritengo che proprio la presidenza del ministro, non dico in fase sperimentale ma nell'avvio alla più autorevole guida dell'istituto, sia la maggiore garanzia perché esso risponda a queste sue particolari e alte finalità.

D'altra parte mi sia concesso di riferire l'autorevole parere del professor Giannini, che così si esprime: « Nella relazione della Commissione affari costituzionali si solleva la perplessità, secondo cui essendo l'istituto sottoposto alla vigilanza del Ministero, si avrebbe una fattispecie di controllore-controllato ». Osservazione questa, fatta da chi voleva il segretario della programmazione contemporaneamente direttore dell'« Ispe ». Ma per il ministro mi sembra che si possa fare un ragionamento assai diverso. A parte il fatto che vi sono altri precedenti qui ricordati (ad esempio quello dell'A.I.M.A., di recente approvazione, presieduta dal ministro dell'agricoltura), v'è da aggiungere quanto ancora sottolinea il parere del professor Giannini: « Il dubbio sarebbe giustificato se l'« Ispe » svolgesse attività amministrativa

vera e propria» (osservazione, per la verità, già fatta nell'ambito della Commissione) « verso l'esterno e avesse possibilità di azione autonoma nel campo degli studi e delle ricerche. Ma se esso tale possibilità non possiede, non vi è alcuna questione di controllo nel senso in cui tale termine viene impiegato per gli enti pubblici, cioè nel senso di vigilanza sugli atti, ma nel senso di giudizio generale sull'azione dell'ente e di potere di guida. Qui infatti l'ente è ben più che guidato, esegue studi, ricerche e rilevazioni su direttiva del ministro ». Conclude questo parere: « Sicché la presidenza affidata al ministro può assicurare quel collegamento che si richiede dal punto di vista organizzativo » (per la verità, si tratta di un'altra osservazione già fatta in Commissione) « tra il Ministero e il suo organo di studio e di ricerca che è l'« Ispe ». L'aver personalità giuridica, per l'« Ispe » significa quindi solo poter concludere contratti d'opera aventi a oggetto studi, indagini e ricerche ». E ciò si verifica ad esempio, anche per la Presidenza degli Stati Uniti d'America, che ha rapporti a questo titolo con molti organismi di questo genere, sia pure in una configurazione giuridica autonoma. Tutto ciò per dire che confermiamo quella che non è soltanto l'opportunità, ma soprattutto la validità della presidenza dell'« Ispe » affidata al ministro.

Un'altra questione di rilevante importanza è stata qui sollevata. Da parte degli onorevoli Accreman e Luzzatto si è affermato che il disegno di legge svincola la posizione del ministro del bilancio nei riguardi del ministro del tesoro, perché non gli attribuisce competenze primarie in materia di bilancio, che si realizzerebbero, tra l'altro, a detta di quegli oratori e soprattutto dall'onorevole Luzzatto, con il trasferimento al Ministero del bilancio della ragioneria generale dello Stato, così come viene proposto da un emendamento già respinto in Commissione.

Tali rilievi non mi sembrano fondati, come ritengo di avere già esposto articolatamente e chiaramente nella mia relazione scritta. Innanzi tutto credo che il problema non sia quello di creare un ministero forte indebolendo un altro ministero. È appena il caso di ricordare come non vi siano stati, nelle determinazioni della Commissione, negli studi approfonditi e nelle proposte di emendamento, influssi o pressioni che derivassero da motivi di prestigio dei vari ministeri. Nulla di tutto questo. Né la Commissione, né il

Governo si sono posti tali problemi. Si è cercato di creare un organismo capace di perseguire una politica di piano nell'ambito dello Stato. Il problema è di connessione tra bilancio e programmazione, e la connessione la si attua, a mio avviso, nell'impostazione del bilancio e nell'impostazione del programma, che sono attribuite dal disegno di legge al C.I.P.E., e nella verifica della rispondenza del bilancio stesso all'impostazione data dal C.I.P.E., verifica che il ministro del bilancio può e deve concretamente attuare attraverso gli istituti della collaborazione, del parere e del concerto: collaborazione e parere che non sono atti formali (come potrebbe essere il concerto, e non lo è se il ministro lo esercita meditatamente). Si tratta di competenze attribuite per la prima volta al ministro del bilancio con questo disegno di legge (e in particolare mi riferisco agli emendamenti introdotti all'articolo 3, alinea c). Essi si esercitano mediante attività costanti, che si concludono in atti motivati, la cui forza deriva dalla programmazione che deve costituire l'indirizzo vincolante dell'intera attività dello Stato. Noi abbiamo fiducia che il vincolo dell'indirizzo programmatico non debba risiedere nella collocazione logistica di alcuni organi, che, oltre tutto, debbono essere al servizio di tutto lo Stato e non di un ministero.

Una seconda questione di rilievo è quella sollevata dall'onorevole Accreman, il quale ha avanzato forti dubbi sulla costituzionalità del C.I.P.E., perché questo organo ha la competenza di emanare provvedimenti immediatamente vincolanti, a suo dire, la cui responsabilità non è imputabile ad alcun ministro, come dovrebbe essere a norma dell'articolo 95 della Costituzione.

Non posso condividere le preoccupazioni (già esposte nella relazione, d'altra parte) dell'onorevole Accreman. Innanzitutto il C.I.P.E. è un organo a competenza preparatoria (se così mi posso esprimere): non vi è, infatti, una sola delle competenze del C.I.P.E. che si concretizzi in un atto comunque direttamente incidente sull'ordinamento, o, come è stato detto qui ieri, in un atto decisivo.

Quanto agli indirizzi della politica economica, il C.I.P.E. li predispone, spettando al Consiglio dei ministri la loro determinazione. Non mi soffermo ad analizzare il significato giuridico del termine « predisporre » (l'ho fatto ampiamente nella relazione), ma l'onorevole Accreman non può negare che esso indica comunque un momento preliminare rispetto a quello definitivo

di competenza degli organi costituzionali a ciò deputati.

Quanto al bilancio e alla programmazione, il C.I.P.E. ne indica la impostazione (occorre rivedere e rileggere attentamente l'articolo), ma bilancio e programmazione, come atti di Governo, si concludono in Consiglio dei ministri. La impostazione costituisce soltanto il momento iniziale del procedimento. Le direttive generali intese all'attuazione del programma non sono atti concreti, ma indirizzi derivati da determinazioni prefissate dal Parlamento con l'approvazione del piano.

Forse l'onorevole Accreman, quando parlava di provvedimenti vincolanti, si riferiva ai provvedimenti congiunturali. Ma il disegno di legge, a questo proposito, stabilisce: « esamina la situazione economica generale ai fini dell'adozione di provvedimenti congiunturali ». Non vi è chi non veda che i provvedimenti vengono emanati dal ministro competente, che ne assume la responsabilità costituzionale, mentre l'esame del C.I.P.E. costituisce valutazione ancora preparatoria. Cosa, del resto, comune, nel nostro ordinamento, a tanti atti. Basti pensare a tutte le attività tecniche dell'amministrazione la cui valutazione è affidata alle Commissioni.

In conclusione il C.I.P.E. è organo strumentale per l'esercizio di Governo: organo tecnico che potremmo localizzare nell'ambito dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, non contrario alla Costituzione, perché creato con legge: ricordo che la stessa Costituzione (articolo 95, comma terzo) prevede che l'ordinamento della Presidenza del Consiglio deve essere fissato per legge.

Del resto, la costituzionalità e la necessità dell'organo sono date per acquisite dallo stesso onorevole Barca (non so se vi sia contraddizione fra le due osservazioni) che ha auspicato che il C.I.P.E. assorba in sé tutti gli organismi. Mi pare che egli abbia detto che la sua sussistenza come unità individuale potrebbe nuocere a quel coordinamento che è nei fini precisi della politica di piano. Cosa, questa, prevista dal disegno di legge con la delega di cui all'articolo 19 ed in particolare in forza dei criteri direttivi cui sarà informato il riordinamento in materia. Mi sia consentito di ricordare quali sono i criteri direttivi ai quali, in base al menzionato articolo 19, sarà informato tale ordinamento: « revisione delle attribuzioni dei singoli Comitati al fine di eliminare duplicazioni o interferenze e di coordinare l'azione di detti organismi con quella del Comitato interministeriale per la

programmazione economica » (questo, per ribadire ancora l'infondatezza della osservazione che ha voluto fare l'onorevole Valitutti in tema di pletoricità o pericolosità degli organismi); e, poi, « eventuale soppressione di Comitati di ministri, le cui attribuzioni possono essere trasferite, per identità di compiti e per un più efficace svolgimento degli stessi, al Comitato interministeriale per la programmazione economica o ad appositi sottocomitati da costituirsi in seno al Comitato stesso ».

Un ultimo argomento, che ha dato luogo a rilievi interessanti, è il problema concernente la consultazione degli organismi economici e sindacali. A questo proposito, non posso che condividere quanto, nella conclusione del suo importante intervento, ha voluto dire l'onorevole Di Primio, che si è dichiarato contrario ad una istituzionalizzazione del rapporto tra organi di programmazione e sindacati. Egli ha ritenuto opportuno che i rappresentanti delle categorie siano, sì, frequentemente consultati, ma non ha stimato conveniente sancire un loro diritto alla consultazione. Difficile sarebbe stabilire una consultazione fissa, periodica, se non altro per l'evidente interferenza che ne deriverebbe circa l'autonomia e la libertà delle organizzazioni sindacali.

Ho voluto riassumere schematicamente i concetti e le osservazioni che mi sono sembrati di particolare rilievo, al fine di dare una risposta, per quanto ritenessi che già nella relazione tali problemi fossero stati attentamente avvertiti e, ritengo, anche risolti, soprattutto sotto il profilo costituzionale.

Noi siamo convinti che il Ministero, come sorge, nelle sue strutture e nei suoi organismi, rappresenti veramente una garanzia nuova, concreta, per lo sviluppo della politica di piano.

Riteniamo che il Ministero del bilancio, nella sua nuova strutturazione, possa costituire organismo valido per una effettiva politica di piano. Le attribuzioni di competenza e gli organi previsti si riveleranno strumenti sufficienti ed efficaci se i titolari (è un punto, questo, delicato, ma chiaramente prospettato) si riveleranno capaci, coscienti delle proprie funzioni e delle relative responsabilità. (*Applausi al centro e a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (*Approvato dal Senato*) (2894).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero ringraziare — non per motivi di cortesia consueti in queste circostanze, e cioè per motivi formali — ma sinceramente, per il loro contributo, tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito e che mi piace qui ricordare: gli onorevoli Barca, De Pascalis, Goehring, Silvestri, La Malfa, Francantonio Biaggi, Valitutti, Delfino, Aurelio Curti, Accreman, Luzzatto, Di Primio e il relatore Colleselli, che ha ora illustrato, col suo pregevole intervento, i motivi che militano a difesa del disegno di legge. Desidero ringraziarli sostanzialmente, perché mi pare che questa discussione è stata approfondita, serena, seria, ed ha portato molti elementi di meditazione.

Nessuno di noi naturalmente pensa che, specialmente in una materia come questa, sia possibile costruire di colpo un edificio perfetto. E invece fatale camminare attraverso l'esperienza e costruire un edificio sempre perfezionabile. Credo, in base alla discussione svoltasi, di poter dire che le linee fondamentali poste alla base del disegno di legge reggono anche all'urto della critica, e vorrei cercare di dimostrarlo.

Innanzitutto il Parlamento ha sentito la connessione profonda che esiste tra questo disegno di legge, che dota il Ministero del bilancio e della programmazione degli strumenti necessari per fare una politica di piano, e la stessa politica di piano. Non a caso una parte notevole del dibattito è stata indirizzata sui principi fondamentali della politica di programmazione economica. Avremo tempo,

nelle prossime settimane, di discutere a fondo la politica di programmazione, il primo piano quinquennale, ma già fin d'ora abbiamo visto in questa discussione delinearsi posizioni di fondo diverse. Debbo dire che, proprio esaminando il collegamento che esiste tra gli strumenti e la sostanza della politica di piano, ci si accorge che le critiche, anche parziali e singole, dirette a questo disegno di legge, in gran parte derivano proprio dalle divergenze sul modo di concepire la programmazione economica.

Di fronte alla concezione del Governo tre tipi di posizioni si sono rivelate: una posizione liberale, un'altra dell'opposizione dell'estrema sinistra, e cioè dei comunisti e del gruppo del partito socialista di unità proletaria, e un'altra ancora espressa dal gruppo del Movimento sociale italiano.

La critica dei liberali tende appunto a dare alla programmazione uno strumento coerente con la concezione di una programmazione puramente indicativa, di mero coordinamento dell'azione governativa, che non vada molto al di là di questo. Non voglio soffermarmi a lungo su questo punto. Per dimostrare quanto ho affermato, basta considerare alcuni emendamenti presentati dai liberali, nei quali questo indirizio viene estrinsecato. Vorrei citare, per esempio, l'emendamento con il quale si tende a togliere al ministro il compito (che, secondo l'articolo 3, a lui compete) di verificare la rispondenza dei piani esecutivi dei singoli ministeri alle direttive del programma. Alla precisazione che il parere del ministro sulle singole leggi, appunto per la verifica della loro coerenza con il piano, si cerca di aggiungere una espressione che sembra ovvia: « non vincolante ». Evidentemente, questa sottolineatura va nella direzione, che ho indicato, di lasciare alla programmazione un aspetto meramente indicativo.

Abbiamo poi sentito la critica dei comunisti, del P.S.I.U.P. e del M.S.I. Debbo dire che sono posizioni contraddittorie di per se stesse e che proprio per la loro contraddittorietà debbono fare riflettere gli stessi che le sostengono. L'onorevole Luzzatto, ad esempio, ha preso la posizione estrema, una posizione di critica radicale, che va molto al di là della critica comunista. Egli infatti è arrivato a dirci che tutto sommato la programmazione che stiamo preparando è — vedano gli onorevoli colleghi liberali come sarebbero infondati i loro timori! — un puro e semplice schema di previsioni e oltretutto di previsioni sbagliate, e che tutto questo discor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

so che facciamo sul Ministero è un discorso a vuoto, perché porta in definitiva a costituire, come egli ha detto, soltanto un grosso ufficio studi.

Dall'altra parte, l'onorevole Delfino ha invece parlato del Ministero come di uno strumento che deve servire di base ad una programmazione classista, quale, secondo il suo avviso, sarebbe la nostra, una programmazione che quindi non ha di mira l'interesse generale del paese. E ha aggiunto (non lo ha detto con questi termini, ma questa è la logica della sua critica) che si tratta di una programmazione di parte, frutto di una lotta di interessi in cui lo Stato si pone a fianco di una parte.

La contraddizione è palese, come si vede. Il gruppo comunista ha criticato, in verità non con le espressioni e con la tesi dell'onorevole Luzzatto, il disegno di legge e la concezione della programmazione che è ad esso connessa, ribadendo l'affermazione che gli strumenti che noi approntiamo dimostrano che la nostra programmazione non avrà la forza sufficiente per dirigere l'economia del paese verso l'interesse generale della nazione, specie quanto alle grandi concentrazioni di potere economico.

È quindi una posizione, questa delle sinistre, che chiede più autorità, ma si contraddice anch'essa. Abbiamo, per esempio, sentito affiorare nell'intervento di un esponente del gruppo comunista, l'onorevole Accreman, il timore addirittura di una dubbia costituzionalità proprio di quell'organo, il C.I.P.E., che invece chi vuole una programmazione che abbia una forza coerente di direzione dell'economia deve considerare come il necessario centro collegiale della direzione politica generale dell'economia stessa.

ACCREMAN. Le questioni di costituzionalità per disgrazia non possono essere risolte con un voto di questa Camera. Comunque, onorevole ministro, mi auguro che quell'organo sia giudicato costituzionale.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Questo non esclude che esista contraddizione fra la preoccupazione, da lei espressa, onorevole Accreman, che sorga un organo di dubbia costituzionalità (le risponderò poi quanto alla costituzionalità) e la preoccupazione circa la mancanza di organi ancor più autorevoli (non dico autoritari) all'interno del Governo e in tutta la struttura del Ministero, capaci di vincolare più intensamente la direzione della politica economica.

La posizione dell'onorevole Delfino, che ha parlato a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, si è imperniata sulla richiesta di un'alternativa globale alla nostra impostazione. Egli si è rifatto alle esperienze corporative degli anni trenta per dirci che oggi una politica di programmazione dovrebbe meditare anche su quei precedenti, soprattutto perché con la struttura attuale dello Stato non si può attuare una politica di programmazione, e ha suggerito una revisione costituzionale che porti alla istituzione di una Camera di interessi economici, cioè a dire composta dai sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, il che era appunto uno dei cardini della concezione corporativa.

L'onorevole Delfino non ignora che quella esperienza si è dimostrata non valida per due fondamentali motivi. Il primo motivo è che quel sistema funzionava al di fuori della dialettica politica e della dialettica sindacale, cioè al di fuori del sistema della libertà politica. Questo è stato il primo fondamentale limite di quella esperienza. Il secondo è ancora più profondo e consiste nel fatto che le scelte di una politica programmatica non possono essere affidate ad un organismo — sia pure una Camera — dove si mediano interessi di datori di lavoro e di lavoratori e delle varie categorie della produzione.

Certo, una programmazione democratica, quale noi concepiamo, deve essere fatta con l'attento esame dei rappresentanti di tutti questi interessi, anzi con la partecipazione diretta dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro nella elaborazione della politica di piano; ma il momento decisionale è un momento che sta al di sopra di ogni mediazione, perché è il momento delle scelte politiche, delle scelte cioè del libero Parlamento, dove le priorità, la distribuzione delle risorse, l'utilizzo dei mezzi dello Stato devono essere il frutto non di accordi, di compromessi, di mediazioni fra interessi diversi, ma di una visione generale dello sviluppo civile ed economico nell'interesse di tutto il paese.

Ecco perché credo che la risposta a tutte queste critiche, a tutte queste posizioni diverse ed anche contrastanti (talvolta profondamente contrastanti) sia quella che sta al fondo della nostra scelta: cioè che la strada giusta è quella della programmazione democratica. È questo il fondamento della nostra programmazione. La risposta coerente a tutti questi problemi, perché se lo strumento che stiamo apprestando non ha tutti quei poteri, che qualcuno auspica, di imperio o di auto-

rità, e se è congegnato così come lo abbiamo congegnato, non è per rinuncia, non è per un gioco di compromessi meschini, come ad esempio quelli di cui si è parlato qui tra Ministero del bilancio e Ministero del tesoro (quasi che fosse una questione personale fra due ministri o poco più), ma ciò è in funzione di una scelta per la programmazione democratica.

Essa è un sistema che in primo luogo vede attribuite le decisioni sulle scelte della programmazione al Governo e agli organi dello Stato. Ecco perché la prima fondamentale decisione è stata l'eliminazione della tesi del commissariato del piano, e debbo dire con soddisfazione che questa prima fondamentale scelta, che sta alla base della programmazione democratica, ha trovato in questo dibattito unanimità di consensi, anche da parte di coloro che in tempi passati avevano sostenuto — come l'onorevole Curti, per esempio — la soluzione del commissariato. L'onorevole Curti ci ha detto apertamente qui che si è reso conto, attraverso la lunga meditazione e il lungo dibattito sopra questi problemi, che la soluzione del commissariato è stata giustamente scartata.

Dunque, le scelte vengono riportate agli organi dello Stato, al Ministero del bilancio come centrale di preparazione del piano, al C.I.P.E. come organo collegiale, al Consiglio dei ministri come organo decisionale dell'esecutivo e poi — vertice supremo — al Parlamento. Vorrei ricordare a tutti gli onorevoli colleghi, anche perché in questi giorni è assai vivace la polemica sopra il modo di approvazione del piano, se per legge o per mozione, che la logica che ci ha guidato anche in questa questione è sempre stata quella non di spogliare il Parlamento dei suoi poteri, ma di garantire al Parlamento il massimo potere d'intervento. Anche l'approvazione del piano per legge non è, come teme taluno, il tentativo del potere esecutivo di vincolare per il futuro il Parlamento con una sorta di camicia di Nesso che sarebbe la legge del piano: perché una legge può sempre essere modificata dal Parlamento. Si tratta, invece, di una procedura che consente il massimo di intervento al Parlamento, poiché si conclude con un suo atto; si tratta, vorrei dire, di un intervento ben più profondo e penetrante di una mozione o di un ordine del giorno, che sono in genere atti di una maggioranza e normalmente vengono decisi appunto con un voto fra maggioranza ed opposizione, che è quasi sempre una specie di

voto di fiducia, una specie di voto programmatico, una specie di riconferma dell'azione governativa in quel determinato campo. È il Parlamento, nel nostro sistema, il vertice supremo, ed è pertanto sembrato giusto che esso, con l'atto supremo della legge assumesse le decisioni del piano.

Ma vedrete poi (non mi soffermo a lungo su questo punto, limitandomi a sottolineare la coerenza della scelta) che, nella procedura del piano, l'intervento del Parlamento non si limita all'atto finale, ma si esplica anche nell'atto iniziale delle scelte: è nostra intenzione, infatti, proporre nel disegno di legge sulle procedure che nella prima fase di elaborazione del piano si sottopongano al Parlamento una serie di opzioni, di alternative diverse, da porre a fondamento del piano, in modo che sia il Parlamento stesso ad indicare all'esecutivo la scelta preferita su cui poi inizia il vero e proprio lavoro di elaborazione del piano.

Se lo strumento che abbiamo approntato è giudicato poco autoritario dagli uni e troppo autoritario dagli altri, ciò significa che non è frutto di compromessi né di cedimenti, ma che il Ministero che intendiamo riordinare risponde alla logica della programmazione democratica. Arriviamo così al discorso sul Ministero. L'onorevole Luzzatto ieri, più che con ironia addirittura con irrisione, ha creduto di colpirci dicendo che questo provvedimento che istituisce il Ministero del bilancio e della programmazione sarebbe fatto ad immagine e somiglianza della nostra programmazione e il Ministero stesso sarebbe l'ufficio studi per quelle previsioni sbagliate che costituiscono il piano. Ebbene, dirò con fierezza che è proprio così, che è fatto ad immagine della nostra programmazione, perché il Ministero, appunto, scartata la soluzione del commissariato, porta nell'ambito dello Stato le scelte del piano. Su tale punto si è aperta la cortese polemica con il nostro amico onorevole La Malfa. E non v'è nulla di strano nemmeno in ciò, perché in tali problemi non vi sono dogmi di fede o ideologie della maggioranza che indichino dettagliatamente come si organizza un ufficio. È comune all'onorevole La Malfa e a tutti noi la concezione della programmazione democratica e questa scelta che abbiamo illustrato. Naturalmente è logico che sia aperto un dibattito sulle strutture particolari. Dicevo prima che ci muoviamo su un terreno nuovo, dove l'esperienza insegnerà a tutti noi nel futuro quali adattamenti e miglioramenti apportare.

A fondamento della posizione dell'onorevole La Malfa v'è il confronto con le esperienze relative alla creazione di nuovi ministeri in questo dopoguerra; una — ha detto l'onorevole La Malfa — negativa o per lo meno non sostanzialmente positiva, quella del Ministero delle partecipazioni statali, l'altra positiva, quella del Comitato dei ministri per gli interventi nel Mezzogiorno, che ha al suo fianco, quasi come un braccio secolare, e cioè come strumento tecnico, la Cassa per il mezzogiorno.

È certo (ed in questo sono d'accordo con l'onorevole La Malfa) che specialmente in materia come quella di cui noi trattiamo, l'efficienza di un ministero non è data dal numero delle direzioni generali, dalla complessità o dal numero dei suoi uffici. Tutt'altro; ha ragione l'onorevole La Malfa quando afferma che è data dall'autorità che si esercita, dalla forza politica che un ministro e un governo esercitano. Però non mi pare, fatta questa osservazione che condivido, che il parallelismo da lui sostenuto fra Cassa per il mezzogiorno e Ministero del bilancio sia esatto — me lo permetta l'onorevole La Malfa — perché nella struttura della Cassa per il mezzogiorno abbiamo, sì, il ministro che dà le direttive, ma abbiamo pure un organo deliberativo, con poteri notevoli sopra un vasto ambito territoriale e sopra moltissime materie, quale è la Cassa. Nel caso del Ministero del bilancio e della programmazione questo organo tecnico, in definitiva, si riduce ad un organo di studio, che noi abbiamo enucleato (anche in questo andando incontro, in definitiva, a giuste preoccupazioni dell'onorevole La Malfa) in un istituto esterno, non incluso nella burocrazia ministeriale, per la necessità che un istituto di studi ha di muoversi con rapidità, con dinamismo, senza gli impacci e i limiti di una struttura burocratica. Basti pensare, per esempio, al problema del reclutamento e del trattamento di uomini di alto livello scientifico, come necessariamente dovranno essere gli studiosi dell'Istituto del piano, e a tutti i problemi che porrebbe la normale carriera della pubblica amministrazione, per renderci conto come questa sia una esigenza viva ed effettiva se vogliamo un organo che si muova rapidamente. Tuttavia quest'Istituto non è un organo decisionale né operativo come la Cassa per il mezzogiorno, ma un organo di studio, di approntamento di materiale per le decisioni del piano che invece restano di competenza del Ministero. Quindi non v'è un organo operativo e tec-

nico, come è la Cassa, di fronte ad un ministro che dà le direttive, ma v'è qualcosa di più stretto e nello stesso tempo di più semplice. Vi è cioè un istituto che dà materiale per le decisioni, che fa studi (e quindi assolve un'importantissima funzione) per le scelte del piano che, invece, in base al criterio generale di riportare le scelte di politica di programmazione nelle strutture dello Stato, restano del Ministero, pur nel quadro di una organizzazione — anche in questo, credo, andando incontro ad altre giuste preoccupazioni dell'onorevole La Malfa — agile e che non vedo come possa essere definita (come ha fatto, per esempio, l'onorevole Valitutti) plebataria e tale da correre il rischio di andare incontro ad una elefantiasi burocratica.

Si tratta, invece, di una struttura molto agile: essa, infatti, ha un segretariato generale il quale, nella sua qualità di organo centrale di elaborazione delle scelte del piano, richiede gli studi necessari; il segretario generale non ha di fronte un direttore dello istituto, non perché l'istituto non abbia — anzi, lo avrà certamente — un direttore tecnico che si occuperà dell'amministrazione, delle carriere, di tutta la vita normale dell'istituto, ma proprio per evitare i pericoli di un dualismo: è invece il segretario del piano che appunto dà le direttive tecniche, chiede gli studi da fare, indica gli oggetti di studio all'istituto stesso. Inoltre v'è un nucleo di consiglieri economici, che sono una figura a sé, nuova nella struttura burocratica; e questo per potere fruire di personale ad altissimo livello scientifico e tecnico.

VALITUTTI. Scusi, onorevole ministro, ella ha respinto le obiezioni, ma non le discute.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Al contrario, le sto discutendo.

Infine, vi sono due direzioni che si aggiungono al segretariato: una per l'attuazione del piano e l'altra per tutti gli affari generali, cioè per le singole questioni (molte delle quali oggi vengono sottoposte al C.I.R.): ad esempio, problemi congiunturali e via dicendo.

Voglio far presente che questa tripartizione non l'abbiamo inventata noi, ma sostanzialmente già esisteva, perché deriva dall'impossibilità materiale, per un solo soggetto, di adempiere tutt'e tre queste funzioni. E già oggi, nell'attuale struttura un po' informe di un ministero che non ha un organico, si ha una distinzione, di questa triplice attività, fra un ufficio che presiede alla ela-

borazione del piano, un ufficio che ne segue l'attuazione e un ufficio che segue gli altri problemi, oggi di competenza soprattutto del C.I.R.

Non direi che ciò determini (come qualcuno teme) possibili nuovi conflitti di competenza: prima di tutto perché l'esperienza ci dice che in questi anni ciò non è avvenuto; in secondo luogo, perché ben distinte sono le competenze, i campi di azione di questi tre grandi settori della programmazione. E debbo aggiungere anche che le due direzioni generali non vanno concepite come le consuete direzioni generali, cariche di impiegati e con numerosi uffici: si tratterà di organi formati da poche persone. E questa mi sembra la riprova di una struttura, tutto sommato, agile e, in parte notevole, nuova.

Sta di fatto che il personale del Ministero del bilancio sarà composto di 275 unità, compresi i servizi esecutivi, il che *a fortiori* dovrebbe dimostrare come il nuovo organismo non nasca affetto da elefantiasi burocratica. Credo anzi di potere affermare che tra i paesi i quali procedono alla programmazione economica una delle strutture più snelle e meno pletoriche sia proprio la nostra.

Quanto ai poteri del ministro, in questi giorni abbiamo sentito riaffiorare la vecchia disputa: ragioneria dello Stato inserita nel Ministero del bilancio o in quello del tesoro? Quali poteri del Tesoro? Quali quelli del bilancio? E ad un certo punto se ne è parlato anche in termini che vorrei definire sportivi, quasi si trattasse di un *match* tra ministro del bilancio e ministro del tesoro.

La verità è che ogni legge costituisce il risultato di un lavoro collegiale, nella contemporaneità, spesso, di opinioni diverse, ma non mi sembra che per questo problema alla fine si sia giunti ad un compromesso deterioro o meschino. Al contrario credo sia stata seguita una logica del resto già illustrata ampiamente da vari oratori e dal relatore del disegno di legge. In sostanza si è voluto distinguere le funzioni. Non so quindi fino a che punto sia lecito affermare (come ha fatto, mi sembra, l'onorevole Luzzatto) che il ministro « abbia rinunciato alla ragioneria ». Su questo punto diversi miei predecessori, compreso l'onorevole La Malfa, sono stati dello stesso parere e cioè non si tratta di fare una rinuncia bensì soltanto dell'opportunità e dell'utilità di tenere distinte le diverse funzioni: quella del Ministero del bilancio e della programmazione da un lato e quella, appunto, della direzione generale dello sviluppo economico e del coordi-

namento della politica economica. In altri termini, la funzione del Ministero del bilancio e della programmazione, quando fosse unita ai compiti spettanti alla ragioneria generale dello Stato, determinerebbe il rimescolamento di due funzioni che invece debbono essere distinte. Ciò significherebbe conferire al Ministero della programmazione una parte di competenza, vorrei dire, tanto minuta nel controllo delle spese quotidiane, da non rafforzare la posizione di chi invece deve presiedere alla programmazione.

Ecco perché, non soltanto io, ma anche diversi miei predecessori, abbiamo sempre considerato opportuno evitare questo rimescolamento di funzioni. Ciò, per altro, non significa che tutto è rimasto immutato, come per esempio ha sostenuto l'onorevole Luzzatto e anche, in parte notevole, alcuni deputati comunisti. Per la prima volta infatti, adempiendo anche voti parecchie volte espressi da illustri giuristi, la formazione del bilancio (e questo è il punto più delicato dei rapporti tra i due ministeri), viene regolata attraverso una procedura profondamente innovativa. Si parte innanzitutto da un esame collegiale del Comitato interministeriale per la programmazione: il ministro del tesoro fa una relazione, il Comitato discute e dà le direttive per la formazione del bilancio dello Stato. Ecco dunque una profonda innovazione (che si sta già applicando mentre stiamo discutendo, poiché proprio stamane il C.I.P.E. si è riunito per iniziare l'esame del futuro bilancio) poiché abbiamo una partenza collegiale: è infatti un organo collegiale che, sulla base della politica di piano, indica come formare il bilancio.

Su questa base l'*iter* del bilancio prosegue con la collaborazione dei due ministri. Ed anche questo è un fatto nuovo. Si capisce che la fase finale, onorevole Luzzatto, sfocia nel « concerto », come è logico che sia; ma prima di questo vi è una seconda fase costituita dalla « collaborazione », cioè da un lavoro parallelo dei due ministri sulla base delle indicazioni del C.I.P.E. Si arriva poi alla fase finale del « concerto » che non è più, dunque, la fase estrema in cui, per l'esperienza che abbiamo avuto tutti, talvolta risulta difficile esercitarlo se lo si deve esercitare in pochi giorni, ma è la fase finale di un processo ampio di discussione che, ripeto, parte da un esame collegiale. Siamo perciò di fronte ad un « concerto » che può essere esercitato in piena coscienza e con piena consapevolezza di tutti gli elementi che hanno costituito gli elementi di formazione del bilancio dello Stato. Né si dimentichi che

anche qui le decisioni spettano al Consiglio dei ministri e al Parlamento.

Ecco dunque che il Ministero del bilancio, lungi dall'essere rimasto qual era, diventa un elemento essenziale, accanto al C.I.P.E., per la formazione del bilancio. Ma il ministro del bilancio e della programmazione continua, con il disegno di legge al nostro esame, ad avere influenza nell'azione economica del Governo anche al di là della formazione del bilancio dello Stato. Ecco, per esempio, la sua azione per esaminare la coerenza dell'attività amministrativa per l'attuazione del piano, ecco il suo « parere » preventivo sulle leggi per esaminarne la coerenza con il piano.

Credo che l'onorevole Barca abbia commesso un errore di interpretazione quando, riferendosi alla norma che prevede il parere preventivo da esprimersi dal ministro del bilancio sopra i disegni di legge (evidentemente per la conformità alla politica di piano), afferma che la Commissione ha tolto addirittura il potere, in quanto prima vi era il « concerto ». (*Interruzione del deputato Barca*). Il « concerto » necessario del ministro del bilancio e della programmazione non è scomparso dal disegno di legge, ma resta per tutte le leggi di spesa superiore al miliardo o riferentisi al piano. Certamente l'espressione « consenso » al posto del « parere » dava un potere più rigido, ma abbiamo visto che essa poneva dei problemi costituzionali, poiché poteva essere interpretata come una specie di diritto di veto che costituzionalmente nessun ministro può avere sugli altri.

Il « parere » da esprimere sulle singole leggi da parte del ministro della programmazione testimonia del peso che esso ha in tutto il meccanismo della vita dello Stato, naturalmente per quanto riguarda la politica economica. Il « parere » può essere un segnale di allarme: « state attenti che questa legge, ad esempio, va al di fuori delle linee politiche del piano, è contraddittoria con esso »; e si tratta di un parere che non è disarmato, privo di eventuali conseguenze, dato che il ministro del bilancio deve esercitare successivamente il « concerto » su tutte le leggi che involgono una spesa superiore a un miliardo.

Il Ministero del bilancio vede portate le sue competenze a un livello molto più alto dell'attuale. Ma, ferme restando le competenze dei singoli ministeri (Ministero del tesoro, Ministero del bilancio, come pure di tutti gli altri), il problema centrale — ecco la logica che presiede a questo sistema — è quello del coordinamento della politica economica: non è quello dell'assorbimento, non è quello della

creazione di un ministero che abbia in sé delle funzioni molteplici di molti ministri attuali (si è parlato delle partecipazioni statali, della ragioneria generale dello Stato e così via). No, esso deve avere la funzione di dirigere la politica economica in senso programmatico e di coordinamento generale. Coordinamento tuttavia che non può essere esercitato soltanto da un ministro, per ragioni di carattere costituzionale, essendo il Presidente del Consiglio colui cui costituzionalmente compete questa azione di coordinamento.

Il problema è stato risolto attraverso la creazione del C.I.P.E., in cui viene ad esplicarsi la funzione di elaborazione, di coordinamento, di controllo dell'attuazione della politica di piano; per cui l'opera del ministro del bilancio si riversa qui, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, con la vicepresidenza del ministro del bilancio.

Ma a proposito del C.I.P.E. è stata fatta addirittura qualche osservazione di dubbia costituzionalità. In verità devo dare atto a coloro che hanno fatto tale osservazione (gli onorevoli Valitutti e Accreman) di avere affermato che formalmente non nasce una questione di costituzionalità, anche perché il disegno di legge esplicitamente fa salve le competenze del Consiglio dei ministri, del Presidente del Consiglio e via dicendo. Però si è parlato egualmente di dubbia costituzionalità, poiché si tratta pur sempre di un organo parziale, di un Comitato interministeriale che praticamente prenderebbe decisioni aventi forza vincolante per l'amministrazione, al posto del Consiglio dei ministri.

In verità, come ha già ricordato il relatore, il C.I.P.E. non ha in materia di programmazione questi poteri, poiché è, come ho detto prima, un momento del processo di formazione della volontà governativa, che ha il momento decisionale proprio nel Consiglio dei ministri e inoltre perché, per quanto riguarda l'attuazione del piano, impartisce direttive amministrative che però devono essere fatte proprie dalle singole amministrazioni, dal Governo. Si tratta quindi di un organo — come ve ne sono altri, che sono sempre esistiti senza che nessuno li abbia mai giudicati incostituzionali — che impartisce direttive, che prepara ed elabora dei piani, ed emette voti che magari poi si tradurranno, sì, in atti vincolanti, ma soltanto attraverso la formazione della volontà o dei vari ministri o del Consiglio dei ministri.

Il C.I.P.E. è dunque l'organo collegiale dove si elabora questa politica di coordinamento, con il contributo sostanziale del Mini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

stero del bilancio e del ministro del bilancio, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, che ne garantisce appunto la costituzionalità, perché a questi spetta costituzionalmente la funzione di coordinamento.

Comitati interministeriali esistono da moltissimo tempo, e per la verità ne esistono alcuni che hanno anche poteri decisionali e vincolanti. Questo ci deve ancora di più tranquillizzare che non v'è alcun pericolo di incostituzionalità, poiché finora nessuno ha sollevato una simile questione.

Il C.I.P.E. è destinato però a diventare l'organo centrale di coordinamento (l'ho detto poco fa e lo ripeto) di tutta la politica economica. Ed ecco quindi che il disegno di legge prevede fin d'ora l'assorbimento del C.I.R., del Comitato delle partecipazioni statali (per l'indirizzo di politica economica delle partecipazioni statali), del Comitato dell'« Enel » e prevede una delega per la soppressione, il riordinamento o il coordinamento di tutti gli altri comitati.

Debbo dire che su questo punto ho udito molte adesioni nella Camera; adesioni che vanno al di là della stessa maggioranza. Ho sentito semmai avanzare dubbi sulla delega. L'onorevole Barca e l'onorevole Luzzatto hanno detto che dovrebbe essere il Parlamento a decidere quali comitati sopprimere, quali mantenere, quali modificare.

BARCA. Soprattutto per alcuni.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mentre non escludo affatto la discussione parlamentare sui problemi concernenti alcuni comitati importanti, devo dirvi, però, che sarebbe materialmente impossibile fare tutto il vasto lavoro che comporta questa delega in Parlamento. Basti pensare a come è già difficile la massa di lavoro che dobbiamo svolgere tutti insieme in Parlamento per capire cosa significherebbe esaminare in questa sede, comitato per comitato, tutto quello che deve essere soppresso o non soppresso.

BARCA. Signor ministro, per i comitati più importanti possiamo farlo in tre minuti con un emendamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sarei ben lieto di raggiungere un risultato così importante con questa rapidità, ma non credo sia possibile perché i comitati più importanti, come ella dice, sono quelli che obiettivamente richiedono invece una discussione più lunga e approfondita.

Faccio un esempio al quale ella certamente pensa: il Comitato interministeriale per il

credito e il risparmio. È evidente l'importanza delle direttive generali di una politica del credito che debbano essere prese nel contesto della politica programmatica, che ha appunto il suo organo nel C.I.P.E. Ma il Comitato per il credito, ad esempio, ha tutta una serie di competenze, molte delle quali addirittura minute, su singole operazioni (di emissione di obbligazioni, di aumento di capitali, e via dicendo) su cui non possiamo pronunciarci in tre minuti. Basta ipotizzare che un comitato della programmazione debba occuparsi di tutti i problemi singoli, minuti, come, per fare un altro esempio, la nomina di un presidente di casse di risparmio, per comprendere che difficilmente potrebbe funzionare.

Siamo sempre al solito punto che forse è il vero punto del dissenso: vale a dire all'idea che noi abbiamo di un ministero di direzione, di coordinamento, di direttiva generale, mentre l'attuazione della politica di piano, secondo noi, deve restare ai singoli ministeri. Dico queste cose, onorevole Barca, per dimostrarle che si tratta di problemi complessi che non si possono risolvere in tre minuti, con un sì o con un no; e ciò vale anche per molti altri comitati importanti.

Vi sono le funzioni di questi comitati; ma può anche darsi che una serie di queste funzioni possano essere sottratte ai comitati e vadano lasciate ai ministeri, passando alcuni poteri al comitato della programmazione, eliminando così comitati singoli. Questo esame comunque va fatto caso per caso.

BARCA. Ma questo esame la Commissione bilancio l'ha fatto e si è pronunciata a favore.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Benissimo. Io non lo nego. Le dico solo che in tre minuti non si fa nulla perché, con tutto il rispetto dovuto alla Commissione bilancio, non basta dire che un comitato va soppresso o mantenuto. Se volessimo, ad esempio, affrontare un problema di questo genere, dovremmo riaprire una discussione vastissima per esaminarlo e studiarlo a fondo, sotto tutti gli aspetti, comitato per comitato.

Onorevole Barca, stiamo costruendo un sistema nuovo, certamente, che si fa, come le dicevo, per successive approssimazioni, con l'esperienza, cercando di percorrere le vie che sono più logiche e rapide.

Il sistema della delega dà certamente una possibilità di azione più rapida e più meditativa al Governo su tutta questa vasta materia, non togliendo al Parlamento il diritto di discutere. Le dico che io per primo sarò lieto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

di discutere sui problemi dei più importanti comitati. Sono sempre a disposizione del Parlamento. Ma evidentemente la complessità della materia è tale che, se adottassimo la via parlamentare anziché la delega, non arriveremo mai a sopprimere o a riordinare niente.

Riprendendo il nostro ragionamento: il C.I.P.E. diventa l'organo di coordinamento in cui i singoli comitati confluiscono o si coordinano con esso, a seconda delle funzioni che debbono necessariamente restare ad alcuni di essi in sede attuativa.

C'è, poi, il problema dell'Istituto della programmazione economica. Abbiamo sentito dire — soprattutto da parte liberale, ma anche da parte comunista — che l'Istituto della programmazione economica si potrebbe sopprimere; che il suo compito potrebbe essere affidato all'Istituto centrale di statistica o all'« Isco », oppure che si potrebbe inserire completamente nel Ministero, come un suo ufficio. Ho già spiegato prima la necessità di un'autonomia funzionale dell'Istituto di studi: per sua natura, un'attività di questo genere — che richiede il contributo di professori universitari, di uomini di studio, di ricercatori — è difficilissimo inquadrarla nella burocrazia dello Stato; e credo che questo basti per giustificare l'autonomia funzionale. Ma rimane la osservazione che ci invita a farne una sezione dell'Istituto centrale di statistica o dell'« Isco ». Certamente, onorevole Valitutti, si può pensare, per esempio, ad un unico grandissimo istituto che si occupi della congiuntura, delle statistiche, degli studi della programmazione. Nulla vieta questo. Io dubito, però, che sarebbe più agile del sistema che stiamo elaborando, proprio perché rischierebbe di diventare — questo, sì — un istituto elefantico. Credo invece che, tutto sommato, istituti più agili, specializzati, capaci di agire con rapidità ed efficienza siano una soluzione migliore della unificazione. Del resto, l'esperienza di quasi tutti i paesi che attuano una politica di programmazione, in occidente come in oriente, ci porta a constatare che dovunque — o quasi — si è arrivati alla costituzione di un istituto di studi. E questa è la dimostrazione che non è una nostra invenzione per complicare le cose, ma una esigenza che nasce con la politica stessa di programmazione. Ma, le ripeto, la ragione fondamentale è che io credo che istituti più agili e specializzati, come per esempio l'« Isco » — della cui obiettività ed efficienza tutti ci avete dato atto — siano appunto una soluzione migliore che non l'accentramento di tutti i compiti in un enorme istituto.

C'è, oltre l'« Ispe », la possibilità che i liberali vorrebbero eliminare, per i primi anni, di studi da affidare a istituti privati italiani e anche stranieri, o ad esperti. A questo proposito vorrei farvi riflettere che mentre, da una parte, tutti incitano il Governo a non essere prigioniero delle vecchie strutture, a costruire degli organismi che possano muoversi agilmente nella nostra società, poi, da un'altra parte, il più piccolo passo mosso fuori della struttura tradizionale getta addirittura il sospetto che esso possa costituire una valvola per chi sa quali parzialità dell'esecutivo.

LUZZATTO. Gli appalti privati fanno parte della struttura tradizionale.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Lasciare gli appalti privati che non c'entrano per niente. Lei è arrivato a dire che questa è una via per far aumentare l'influenza dei privati sulla programmazione, perché si possono affidare ad istituti privati studi sulle decisioni del piano. In verità, in tutti questi anni, il piano è stato elaborato attraverso istituti, certamente privati secondo la formula giuridica, ma spesso formati, per esempio, da enti locali: penso, per esempio, all'istituto che ha fatto il piano umbro; penso agli organismi, efficientissimi, che esistono in Lombardia e in Piemonte per gli studi regionali. Ora, perché, mentre l'istituto degli studi per la programmazione è in elaborazione, mentre si sta costituendo, mentre ancora non avrà raggiunto quella maturità che ci auguriamo possa raggiungere al più presto, perché volete impedire che, specialmente nella prima fase, possano essere sfruttati questi contributi e queste competenze, accanto a quella di seri istituti scientifici privati?

Credo invece che questo sia un modo per acquisire rapidamente e in modo tecnicamente efficiente gli studi necessari a un lavoro così vasto come quello del piano. E non a caso abbiamo parlato anche di istituti stranieri. Siamo nel M.E.C. e possiamo avere bisogno di una analisi del mercato europeo per un determinato settore; possiamo avere bisogno di conoscere le condizioni del mercato francese o tedesco o belga, perché il nostro piano non vive in astratto e in un mondo che ci ignora, né noi siamo una nazione chiusa autarchicamente nelle sue barriere. Di qui la necessità di rivolgerci ad istituti stranieri.

ROMUALDI. La paura fondamentale è quella delle sovrastrutture, non delle strutture.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se si avrà paura delle sovrastrutture, e magari an-

che delle strutture, non si farà mai niente. Del resto, si tratta di una misura transitoria e l'esperienza ci dirà se dovrà essere prolungata. Non a caso essa è suggerita dall'esperienza del passato ed è stata utilissima per l'elaborazione del piano che, se doveva essere elaborato soltanto dai ristretti gruppi degli uffici del programma, non avrebbe avuto la forza di attuarsi, per l'impossibilità materiale di affrontare una materia così vasta da parte di un piccolo gruppo di persone.

Vi è un altro problema: i rapporti con i sindacati. Qui l'Assemblea si è divisa. Vorrei dire che questa divisione tra chi vuole istituzionalizzare questi rapporti e chi non vuole questa istituzionalizzazione, non è segnata dalla maggioranza e dalla opposizione, ma serpeggia un po' tra i vari gruppi. Infatti, nella maggioranza abbiamo sentito l'onorevole La Malfa chiedere di istituzionalizzarli, ed alcune organizzazioni sindacali non sono contrarie (U.I.L. « Cisl »), altre non si sono espresse; ho sentito il relatore e anche alcuni dei miei compagni di gruppo preoccupati invece per questa istituzionalizzazione.

Vorrei che si meditasse forse un po' di più, anche perché la norma dell'articolo 17, che parla di consultazioni periodiche dei sindacati, è una norma che effettivamente, come logica, si collocherebbe meglio nella legge sulle procedure, perché il nostro piano quinquennale afferma appunto che le modalità delle consultazioni con i datori di lavoro e con i sindacati saranno regolate dalla legge sulle procedure.

La mia opinione è che l'esistenza di una commissione permanente in cui siano rappresentati i sindacati, i datori di lavoro e il Governo non mi pare che rappresenti né quei pericoli di un avvio a forme corporative che qualcuno ha avanzato, né di per sé una garanzia per i sindacati di essere sempre ascoltati, come è giusto che lo siano.

Debbo dire che nella concezione della programmazione democratica la partecipazione al lavoro di preparazione, di elaborazione e anche di attuazione del piano dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro è un elemento indispensabile. Su questo credo che siamo tutti d'accordo. Il problema è piuttosto quello di vedere come debba articolarsi questo processo di connessione.

Esso può articolarsi appunto con una commissione che istituzionalizzi questo rapporto e che il ministro convoca ogni volta lo ritenga necessario; ma può anche essere affermato nella legge soltanto il principio, senza che sia necessariamente stabilito come tale commis-

sione debba essere composta, oppure senza che formalmente essa venga formata. L'importante è che il principio sia chiaro nella mente di tutti. Ma poiché vi è diversità di opinione su come realizzare questo contatto fra Governo e sindacati, credo che, appunto perché si tratta di una questione procedurale, potremmo rinviarne la trattazione in sede di esame della legge sulle procedure.

Vi è ora da trattare l'ultimo punto: i rapporti con le regioni. Ho sentito da sinistra critiche che hanno assunto una particolare violenza nell'intervento dell'onorevole Accreman. Egli ha detto che noi abbiamo ignorato le regioni e che questa è appunto la dimostrazione della nostra volontà accentratrice, in quanto la nostra programmazione è una programmazione accentrata e burocratica. Ma la critica si è spinta oltre. L'onorevole Accreman è arrivato a dire che non a caso noi abbiamo costituito per decreto i comitati regionali della programmazione economica, i quali hanno fra l'altro uno scarso contenuto democratico perché in essi preponderante è la rappresentanza delle forze padronali.

Questo non è vero, anzi è vero proprio il contrario. D'altra parte basta guardare la composizione dei comitati regionali: il loro nucleo centrale, molto ampio, è costituito dai rappresentanti elettivi delle regioni (sindaci ed amministrativi provinciali; anzi, per l'esattezza, i sindaci sono quelli di tutte le città fino a 30 mila abitanti, ed è difficile scendere oltre). Vi è poi una vasta gamma di rappresentanti di tutte le forze del lavoro, che non sono soltanto quelle padronali, come dice l'onorevole Accreman, ma rappresentano le forze sindacali, i cooperatori, gli artigiani, i coltivatori diretti: tutte le forze sociali sono quindi rappresentate nei comitati regionali della programmazione. Inoltre, onorevole Accreman, questi comitati non sono stati creati con decreto per la volontà di disconoscere l'importanza del problema regionale: al contrario, essi rappresentano la dimostrazione di come il Governo avverta che una programmazione democratica non può essere fatta solo dal centro, ma deve avere una base essenziale nelle regioni, cioè deve sorgere dal basso. E poiché il processo di formazione delle regioni è lungo (dobbiamo infatti approvare ancora le leggi relative, e quando queste saranno approvate le regioni non saranno in grado subito di lavorare concretamente su questo terreno, perché avranno bisogno di insediarsi, di organizzarsi e via dicendo), il Governo, sentendo la responsabilità di avere fin d'ora un interlocutore regionale, ha creato

i comitati regionali della programmazione nel modo più democratico che sia stato possibile.

Non c'è dunque nel Governo la volontà di ignorare le regioni, ma al contrario la precisa consapevolezza della loro importanza in una programmazione democratica. Se il rapporto Stato-regioni in questa materia non è regolato nella legge che discutiamo è perché è questione da porsi nella legge sulle procedure.

ACCREMAN. Non si può confondere la struttura con la procedura. Non dica quindi, onorevole ministro, che questa è materia che rientra nelle procedure.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ed invece, onorevole Accreman, questa è materia che va proprio nelle procedure. Mi permetto di insistere: essa va collocata nella legge sulle procedure perché si tratta di risolvere una serie di complessi problemi procedurali; complessi soprattutto per le regioni a statuto speciale, anche sotto il profilo costituzionale. È quindi una materia complessa che non si potrebbe certo risolvere con un articolo di principio e che richiede invece tutta una serie di disposizioni procedurali. Tutto questo per necessità: ecco perché non figura in questa legge.

Voglio poi dire all'onorevole Barca, che lo ha chiesto, che è ferma volontà del Governo di portare la legge sulle procedure al più presto all'esame del Parlamento. Ella sa, onorevole Barca, che la legge sulle procedure è già al concerto dei ministri. Mi auguro che, se non proprio in queste settimane così affollate di lavoro, alla ripresa autunnale dei nostri lavori possa essere portata in discussione. Vedremo in quella sede, ripeto, come la concezione della programmazione democratica abbia nell'azione delle regioni uno dei cardini fondamentali della formazione del processo di piano. Quindi è assolutamente ingiustificata l'accusa di accentramento e di burocratismo che, a giudizio di alcuni, sarebbe documentata da questo disegno di legge.

Mi pare di avere così risposto, anche se mi sono un po' dilungato, a tutte le principali osservazioni. D'altra parte vedremo le singole questioni articolo per articolo.

Vorrei però concludere dicendo questo: è stato ricordato da vari oratori dell'opposizione, di destra o di sinistra, che noi arriviamo a questa discussione dopo 4 anni. Certo, è vero che il processo di programmazione fu iniziato — e lo ricordiamo a suo titolo di merito — dall'onorevole La Malfa, ministro

del bilancio, con la « nota aggiuntiva » nel 1962. Quattro anni sono certamente lunghi, però vorrei che tutti meditaste sul fatto che sono stati anni di lavoro intenso. Infatti non si prepara una svolta così grande per un paese, quale è la politica di programmazione, che non è un fatto puramente economico, ma investe di sé, vorrei dire, il modo stesso di dirigere un paese, di concepire il Governo e anche l'opposizione, perché sottintende perfino un diverso tipo di dialettica politica, non si attua una svolta così profonda, che richiede oltretutto una approfondita conoscenza dei bisogni, delle risorse e delle necessità del paese, senza un lavoro lungo, accurato e, se volete, senza una meditazione, un dibattito ed anche un tormento di ricerca. Dobbiamo infatti avere consapevolezza che stiamo compiendo un atto di grande fede nell'aprire una strada nuova, per l'avvenire del nostro popolo.

Se allora guardiamo tutto in questa luce, la discussione che abbiamo cominciato oggi qui in aula per apprestare lo strumento della politica di piano, la discussione che faremo fra pochi giorni sul primo piano quinquennale, forse non arriva in ritardo; arriva con quello sforzo, con quella necessaria meditazione che si richiede a una tale svolta.

Del resto — mi rivolgo all'opposizione di sinistra — non esiste alcun altro paese al mondo (neppure quelli comunisti) in cui la fase di inizio della programmazione sia stata rapida e facile. Noi stiamo costruendo un edificio che è ancora più difficile di quello che altri hanno costruito perché è fondato appunto sulla libertà: è una programmazione democratica che non può essere fondata su ordini imperativi e categorici che vengono dall'alto, ma che deve essere fondata sopra il crescente consenso del paese e la molteplice collaborazione di tutte le forze sociali: dai sindacati dei datori di lavoro ai lavoratori, dalle regioni agli organi centrali dello Stato, al Parlamento, che è la sede suprema.

Stiamo quindi mettendo in moto una macchina complessa e difficile ed io credo che, al di là delle opinioni che ci dividono, se abbiamo la consapevolezza della grandezza di quest'opera, allora ci criticheremo meno a vicenda se abbiamo perso un mese di più o di meno e ci rimboccheremo invece le maniche per attuare nel miglior modo possibile, nell'interesse del paese, questa svolta essenziale che deve dare all'Italia la possibilità di raggiungere i livelli più alti di civiltà e di benessere nella libertà. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della marina militare in Taranto » (2588):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	255
Voti contrari	143

(La Camera approva).

« Adesione alla convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione » (2415):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	375
Voti contrari	23

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione del protocollo speciale relativo alle convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (2608):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	377
Voti contrari	21

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 » (Approvato dal Senato) (2636):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	373
Voti contrari	25

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 » (2672):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	371
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso » (2673):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	375
Voti contrari	23

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 » (2947):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	374
Voti contrari	24

(La Camera approva).

« Adesione all'accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'accordo stesso » (2949):

Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Voti favorevoli	376
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abale	Antonini
Abbruzzese	Antoniozzi
Abenante	Armani
Accreman	Armaroli
Albertini	Armato
Alboni	Assennato
Alesi	Astolfi Maruzza
Alessandrini	Averardi
Almirante	Azzaro
Amadei Leonetto	Balconi Marcella
Amadeo	Baldi
Amasio	Baldini
Amatucci	Ballardini
Ambrosini	Barba
Amendola Giorgio	Barbaccia
Amendola Pietro	Barbi
Anderlini	Barca
Angelini	Bardini
Angelino	Baroni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Bártole	Castelli	Di Primio	Imperiale
Basile Giuseppe	Castellucci	Di Vittorio Berti Bal-	Iotti Leonilde
Bassi	Cataldo	dina	Iozzelli
Bastianelli	Catella	Donát-Cattin	Jacazzi
Bavetta	Cattaneo Petrini	D'Onofrio	Jacometti
Beccastrini	Giannina	Dosi	Làconi
Belci	Cavallaro Nicola	Dossetti	Lajólo
Belotti	Céngarle	Elkan	Lama
Beragnoli	Ceruti Carlo	Ermini	La Malfa
Berlingúer Luigi	Cinciari Rodano	Evangelisti	Lami
Berlingúer Mario	Maria Lisa	Fabbri Riccardo	Landi
Bernetic Maria	Coccia	Fada	Lauricella
Bersani	Cocco Maria	Faila	Lenoci
Bertè	Codignola	Ferioni	Lenti
Bertoldi	Colasanto	Ferrari Aggradi	Leonardi
Biaggi Nullo	Colleoni	Ferrari Virgilio	Leone Raffaele
Biagini	Colleselli	Ferraris	Lettieri
Biagioni	Colombo Renato	Ferri Giancarlo	Levi Arian Giorgina
Bianchi Fortunato	Colombo Vittorino	Ferri Mauro	Lezzi
Bianchi Gerardo	Corghi	Fibbi Giulietta	Li Causi
Biasutti	Corona Giacomo	Finocchiaro	Lizzero
Bigi	Corrao	Folchi	Lombardi Riccardo
Bima	Cortese	Fornale	Lombardi Ruggero
Bisaglia	Cossiga	Franceschini	Longoni
Bo	Cottone	Franco Raffaele	Loperfido
Bologna	Cucchi	Franzo	Loreti
Bonea	Curti Aurelio	Gagliardi	Lucchesi
Borgha	Dagnino	Galdo	Lucifredi
Borra	Dal Cantón Maria Pia	Galli	Lusóli
Bosisio	D'Alessio	Gambelli Fenili	Macchiavelli
Bottari	Dall'Armellina	Gasco	Magno
Bova	D'Antonio	Gáspari	Magri
Brandi	De Capua	Gelmini	Malfatti Franco
Breganze	De Florio	Gessi Nives	Marangone
Bressani	Degan	Ghio	Marchesi
Brighenti	Degli Esposti	Giolitti	Marchiani
Brodolini	Del Castillo	Giomo	Mariani
Bronzuto	Delfino	Giorgi	Marotta Michele
Buffone	Delle Fave	Girardin	Marras
Busetto	De Lorenzo	Giugni Lattari Jole	Martini Maria Eletta
Buttè	De Maria	Goehring	Martino Edoardo
Caiati	De Martino	Golinelli	Martoni
Caiazza	De Marzi	Gombi	Maschiella
Calasso	De Meo	Gonella Guido	Matarrese
Calvaresi	De Mita	Graziosi	Mattarella
Calvetti	De Pascális	Greppi	Mattarelli
Calvi	De Pasquale	Grilli	Maulini
Canestrari	De Ponti	Grimaldi	Mazza
Cantalupo	De Zan	Guadalupi	Mazzoni
Cappello	Diaz Laura	Guariento	Melloni
Cappugi	Dietl	Guerrieri	Mengozzi
Caprara	Di Giannantonio	Guerrini Giorgio	Merenda
Capua	Di Leo	Guerrini Rodolfo	Messe
Carcaterra	Di Mauro Luigi	Guidi	Messinetti
Cariglia	Di Nardo	Gullotti	Micheli
Carocci	Di Piazza	Hélfer	Migliori
Carra	D'Ippolito	Illuminati	Minasi
Cassandro			

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Miotti Carli Amalia	Rossi Paolo Mario
Mitterdórfér	Rossinovich
Monasterio	Rubeo
Montanti	Ruffini
Morelli	Rumór
Mosca	Russo Carlo
Nannini	Russo Spena Raffaello
Nannuzzi	Sabatini
Napoli	Salvi
Napolitano Francesco	Sandri
Napolitano Luigi	Sanna
Natali	Santi
Nenni	Sarli
Nicoletto	Savio Emanuela
Novella	Savoldi
Ognibene	Scaglia
Olmi	Scalia
Origha	Scarlato
Pacciardi	Scarpa
Pagliarani	Scionti
Pajetta	Scotoni
Pata	Scricciolo
Palazzeschi	Sedati
Palleschi	Semeraro
Paolicchi	Serbandini
Pastore	Seroni
Patrini	Servadei
Pellegrino	Sforza
Pellicani	Sgarlata
Pennacchini	Silvestri
Piccinelli	Simonacci
Piccioletto	Soliano
Piccoli	Sorgi
Pieraccini	Spagnoli
Pietrobono	Spallone
Pigni	Speciale
Pintus	Sponziello
Pirastu	Stella
Pitzalis	Storchi
Poerio	Sullo
Prearo	Sulotto
Quintieri	Tagliaferri
Radi	Tambromi
Raffaelli	Tanassi
Rauci	Tantalo
Re Giuseppina	Taverna
Reale Oronzo	Tedeschi
Riccio	Tempia Valenta
Ripamonti	Tenaglia
Roberti	Terranova Corrado
Romanato	Terranova Raffaele
Romeo	Tesauro
Romita	Titomanlio Vittoria
Romualdi	Todros
Rosati	Togni
Rossanda Banfi	Tognoni
Rossana	Toros
	Tozzi Condivi

Trentin	Vespignani
Truzzi	Velrone
Turchi	Vicentini
Urso	Vizzini
Usvardi	Volpe
Valiante	Zaccagnini
Valitutti	Zanibelli
Venturini	Zanti Tondi Carmen
Verga	Zincone
Veronesi	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Badaloni Maria	Gerbino
Barberi	Greggi
Bettiól	Negrari
Buzzetti	Sangalli
Fortuna	Spádola
Gennai Tometti Ersia	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bonaiti	Nucci
Gitti	Scarascia
Leone Giovanni	Vincelli

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali per gli olii da gas da usare direttamente come combustibili per il riscaldamento di locali e ritocchi alla disciplina fiscale dei distillati petroliferi leggeri e dei gas di petrolio liquefatti » (3187), *con modificazioni;*

SCRICCIOLO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (*Modificato dalla IX Commissione del Senato*) (1393-B), *con modificazioni;*

SGARLATA ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore del comitato pro santuario della Madonna delle lacrime, con sede in Siracusa, il compendio patrimoniale dello Stato, sito in Siracusa, viale Luigi Cadorna, denominato " ex casa Ferrarotto " » (2868), *con modificazioni e il titolo:* « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della chiesa santuario della Madonna delle lacrime, con sede in Siracusa.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

il compendio patrimoniale dello Stato, sito in Siracusa viale Luigi Cadorna, denominato "ex casa Ferrarotto" »;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (Modificato dalla VI Commissione del Senato) (2219-B);

dalla XII Commissione (Industria):

« Modifica dell'articolo 3 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito nella legge 2 maggio 1938, n. 864, recante norme sull'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione » (3125);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI ed altri: « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane » (Modificato dalla X Commissione del Senato) (485-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il Ministero del bilancio assume la denominazione di « Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica:

a) collabora con il Ministro per il tesoro all'impostazione generale del bilancio di previsione in vista delle finalità generali della programmazione economica, fermo restando il disposto dell'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62;

b) presenta al Parlamento, con il Ministro per il tesoro, entro il mese di marzo la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno precedente ed entro il mese di settembre la Relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo;

c) entro il primo giorno non festivo di ottobre fa la esposizione economico-finanziaria al Parlamento di cui all'articolo 80 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 1440, modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62;

d) dà il proprio concerto ai ministri interessati per la presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino autorizzazione di spese correnti od in conto capitale per un importo superiore ad un miliardo di lire ovvero che comportino autorizzazione di spese in conto capitale poste a carico di più esercizi finanziari, qualunque sia l'ammontare, nonché alla presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino diminuzione di entrate od istituzione di nuovi tributi o modificazioni nei riguardi dei tributi vigenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luzzatto, Pigni, Valori e Passoni hanno proposto di premettere i seguenti commi:

« Sono demandate al Ministero del bilancio e della programmazione economica tutte le competenze del Ministero del tesoro riguardanti il bilancio dello Stato e le relative variazioni, il controllo sull'assunzione di impegni di spesa, la vigilanza sulla gestione del bilancio, nonché tutte quelle attribuzioni che, secondo le vigenti disposizioni, si esplicano a mezzo dei servizi della Ragioneria generale dello Stato e degli organi dipendenti dalla medesima.

La Ragioneria generale è posta, con tutto il personale ad essa assegnato, alle dipendenze del Ministro del bilancio e della programmazione economica ».

Gli stessi deputati hanno proposto, conseguentemente, di sopprimere la lettera a).

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LUZZATTO. Richiamo le considerazioni esposte nella discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Accreman, Nannuzzi, Laconi, Li Causi, Speciale, Raucci, Maschiella, Giancarlo Ferri, D'Alema, Barca e Rodolfo Guerrini hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« In relazione a quanto previsto dalla lettera a) del comma precedente, le Amministra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

zioni dello Stato comunicano per conoscenza al Ministro per il bilancio e la programmazione i dati che devono comunicare al Ministro per il tesoro a norma dell'articolo 137 del regolamento per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 727 ».

L'onorevole Accreman ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ACCREMAN. Innanzitutto rilevo che lo emendamento deve risultare corretto in questo senso: « In relazione a quanto previsto dalla lettera a), le amministrazioni », ecc., sopprimendo le parole « del comma precedente », perché il testo della Commissione ha ridotto l'articolo ad un solo comma. Nel merito, ritengo non ci dovrebbe essere contrasto all'accoglimento di questo emendamento, con il quale proponiamo che le amministrazioni dello Stato diano al ministro del bilancio e della programmazione tutte le informazioni e i dati che a norma di regolamento sono obbligate a dare al ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

COLLESELLI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Luzzatto per le ragioni già espresse in Commissione. È pure contraria all'emendamento Accreman in quanto riguarda una materia meglio specificata nell'articolo 17.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ho già esposto nel mio discorso — forse anche troppo ampio — i motivi che secondo me non rendono opportuno il trasferimento al Ministero del bilancio della Ragioneria generale dello Stato. Sono pertanto contrario all'emendamento Luzzatto.

Per l'emendamento Accreman vorrei fare osservare in primo luogo che la partecipazione del ministro del bilancio alla formazione del piano è già organizzata nelle forme che ho descritto, che non si identificano più con la semplice forma del concerto, ma pongono in essere una collaborazione, che in tutte le fasi prevede di per sé la compartecipazione del ministro del bilancio all'iter di formazione del bilancio. E quindi, sotto questo aspetto, lo emendamento mi pare superfluo. Ma voglio aggiungere di più: in sede di riforma della legge di contabilità saranno esaminate con attenzione tutte queste questioni del processo

di formazione del bilancio e quindi tutta questa materia. La norma proposta dovrebbe essere — se mai — riservata a quell'a sede. Perciò, sono contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luzzatto, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Accreman, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ACCREMAN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica:

a) provvede, con i criteri e le modalità stabiliti dalla legge sulle procedure della programmazione economica, alla elaborazione dello schema di programma economico nazionale da sottoporre alle deliberazioni del Consiglio dei ministri, sentito il parere del C.N.E.L.;

b) partecipa con il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri interessati, alla presentazione al Parlamento del disegno di legge di approvazione del programma economico nazionale;

c) dà preventivo parere ai disegni di legge e agli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale nonché alle variazioni di bilancio e, informandone il Presidente del Consiglio dei ministri agli effetti del coordinamento, promuove le iniziative necessarie per l'attuazione del programma stesso e verifica la rispondenza dei piani esecutivi dei vari ministeri alle direttive del programma;

d) riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Comitato interministeriale di cui all'articolo 16 sull'attuazione del programma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Speciale, D'Alema, Accreman, Barca, Caprara, Maschiella, Laconi, Giancarlo Ferri, Nannuzzi, Rodolfo Guerrini e Li Causi hanno proposto di aggiungere, al primo comma, lettera a), dopo le parole: « sentito il parere del C.N.E.L. » le parole: « e d'intesa con le regioni autonome per la coordinazione con i piani regionali elaborati dalle regioni stesse a norma dei rispettivi statuti ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FAILLA. Questo emendamento è, insieme con quello testé votato, il primo di un gruppo non numeroso di emendamenti presentati dalla mia parte. Proponiamo un numero relativamente ridotto di modifiche sia perché non abbiamo inteso ripetere emendamenti che condividiamo e che sono stati presentati da altre parti, sia anche perché, per la correzione di quelli che sono — a nostro giudizio — gli aspetti di maggiore debolezza della legge in esame, non occorrerebbero tanto singoli emendamenti quanto l'elaborazione di un nuovo testo profondamente diverso nello spirito informatore. Mi riferisco alla questione dei rapporti tra Ministero del bilancio e Ministero del tesoro e a quella delle oscillazioni e ambiguità circa la scelta tra soluzioni tecnocratiche e soluzioni politiche per quanto riguarda gli organi della programmazione.

Ho voluto fare questa brevissima premessa perché la mancata presentazione di nostri emendamenti al riguardo, per i motivi che ho cercato di illustrare, non implica (sia chiaro) una attenuazione della nostra critica.

Dedicherò ora rapidissime considerazioni all'illustrazione di questo emendamento all'articolo 3. È un emendamento che fa parte di un gruppo di quattro proposte di modifica che noi presentiamo allo scopo di giungere ad una definizione più democratica dei rapporti tra Stato e regione: definizione che, fra l'altro, sia tale da non porsi in contrasto con norme e principi della nostra Costituzione. E il problema — costituzionale e politico ad un tempo — si pone in modo particolare per le regioni autonome a statuto speciale, di cui appunto ci occupiamo in questo che è il primo emendamento.

Ora noi ci troviamo, come è noto agli onorevoli colleghi, di fronte a regioni che in taluni casi hanno competenza esclusiva e potestà legislativa primaria in materie che sono fondamentali ai fini di una politica di piano. Posso per esempio ricordare che la regione siciliana ha competenza esclusiva e potestà le-

gislativa primaria in materia di agricoltura e di industria. La programmazione viene a porre in modo nuovo e più acuto il problema di questi rapporti.

Certo non si nega — non può negarsi — l'importanza e la necessità del momento delle scelte centralizzate; ma questa esigenza non può attuarsi in contrasto o in violazione di precise norme costituzionali. E d'altra parte non può mortificarsi il momento dialettico del confronto e della discussione, fino al concerto ed all'intesa, in ordine alle stesse scelte di fondo implicate da un piano di sviluppo economico e sociale a livello nazionale e dalle esigenze che in merito alle scelte nazionali si pongono a livello di regione. Soprattutto non possono mortificarsi ancora una volta (e lo si è fatto purtroppo, lungamente, nel corso di questi ultimi 20 anni e si continua a farlo) le prerogative autonomistiche sancite dalla Costituzione in forme particolarmente ampie appunto per le regioni a statuto speciale.

L'onorevole Pieraccini si è lamentato di certa vivacità — che egli addirittura ha definito violenza — con cui il problema del rapporto Stato-regione sarebbe stato qui sollevato da alcuni colleghi del mio gruppo. Onorevole Pieraccini, io non desidero porre la questione in forme che ella possa definire violente. Voglio però dirle che sono i fatti che pongono, non come questione retrospettiva e lontana ma come questione attuale, questo problema del rispetto di esigenze politiche democratiche e costituzionali nei confronti delle regioni — intanto — a statuto speciale, cioè delle regioni già esistenti. In questa fase di elaborazione e discussione del piano già in organismi parlamentari, onorevole Pieraccini, che cosa ha fatto il Governo, che cosa fa la maggioranza per rendere possibile un dialogo coi rappresentanti delle regioni autonome? E il problema lo pongo non tanto in termini di re-erimazione quanto in termini di attualità politica, e penso che esso debba fermare l'attenzione — in questa e in altre sedi — degli organi parlamentari.

La questione del rapporto Stato-regione in ordine alla programmazione si pose, come i colleghi ricorderanno, almeno per le due maggiori regioni a statuto speciale — la Sicilia e la Sardegna —, già in sede di discussione ed approvazione della legge per i nuovi interventi straordinari nel mezzogiorno d'Italia.

La Camera, accogliendo la nostra segnalazione e soprattutto lo spirito di alcune nostre proposte, apportò importanti modificazioni al testo originario di quella legge, introducendo il principio dell'intesa tra gli organi regionali

e gli organi dello Stato in ordine all'elaborazione e al coordinamento dei piani.

Mi permetto perciò su questo punto di attirare l'attenzione della Camera e del relatore, data la rilevanza della questione e delle circostanze che condussero alla modificazione dell'articolo 1 della legge 20 giugno 1965, n. 617. Detto articolo 1 prevede infatti che i piani elaborati dal sottocomitato per il mezzogiorno (organo esplicitamente indicato come espressione del C.I.P.E.) vengono predisposti « di intesa » con le amministrazioni delle regioni interessate.

Questo principio dell'intesa intendiamo oggi riproporre in ordine al coordinamento del piano generale con i singoli piani regionali, almeno per quanto riguarda intanto le regioni a statuto speciale. Né credo si possa fondatamente obiettare che il problema può essere risolto mediante la partecipazione dei presidenti delle regioni a determinati organismi. È vero che una norma costituzionale prevede la partecipazione dei presidenti delle regioni, in talune circostanze, anche alle riunioni del Consiglio dei ministri. Ma questo è un problema a parte sul quale ritorneremo successivamente anche in ordine al modo con cui viene concepita detta partecipazione in questo disegno di legge. Comunque, la partecipazione all'organismo deliberante è cosa ben diversa dell'intesa come condizione per deliberare.

La partecipazione di un presidente di regione a statuto speciale a un comitato di ministri o anche allo stesso Consiglio dei ministri non risolve dal punto di vista democratico e costituzionale il problema dei rapporti tra regioni autonome e organi centrali dello Stato. Non bisogna dimenticare infatti che le regioni a statuto speciale, avendo larghissime sfere di competenza e potestà legislative primarie, si pongono, nei confronti degli organi centrali dello Stato, come un potere a cui non possono impartirsi puramente e semplicemente direttive. La sola soluzione non può essere che l'intesa, mentre sarebbe una vera e propria mistificazione se volessimo far credere d'aver risolto il problema con la partecipazione dei presidenti delle regioni a certi organismi centrali. La Camera — giova ribadirlo — accolse questo principio in sede di emendamenti dell'ultima legge per il Mezzogiorno.

Ci si potrebbe obiettare che questa materia può essere più adeguatamente delibata in sede di discussione della legge sulle procedure. In proposito non ho certo bisogno di ripetere qui quanto ha già sostenuto molto chiaramente l'onorevole Barca durante la di-

scussione generale. Mi sia tuttavia consentito di respingere quello che l'onorevole De Pascalis non tanto ha detto quanto ha lasciato intendere a proposito dell'iter della legge sulle procedure, quasi che il disegno di legge fosse davanti alle Camere e vi fosse per il ritardo una colpa del Parlamento, quando tutti sappiamo benissimo che tale disegno di legge non esiste ed esiste solo uno schema il quale è fermo in sede di Consiglio dei ministri e non è stato approvato a causa di contrasti paralizzanti in seno alla coalizione.

Ma quello che più preme di sottolineare è che sono apparse di estrema gravità le dichiarazioni dell'onorevole Aurelio Curti, autorevole rappresentante della maggioranza di Governo, il quale afferma che basta approvare questo disegno di legge sul Ministero del bilancio e della programmazione, poi potremo discutere ed approvare il piano quinquennale e, dopo, potremo discutere la legge sulle procedure.

Grave e inammissibile, onorevole ministro, questa dichiarazione, che, purtroppo, è apparsa avallata dalle sue stesse affermazioni allorché, per quanto riguarda la legge sulle procedure, ci ha rimandato all'autunno, cioè quando ella pensa che il piano quinquennale possa essere già approvato almeno da questo ramo del Parlamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Se volete lavorare nel mese di agosto noi siamo qui.

BARCA. Presentate intanto il disegno di legge.

FAILLA. Non è problema che possa affrontarsi in rapporto soltanto al nostro calendario di lavoro nelle settimane estive. Mi consenta di esprimere la convinzione che innanzitutto è dovere del Governo presentare subito il disegno di legge perché la Camera lo possa conoscere e valutare; è inoltre mia opinione che sia addirittura inconcepibile una discussione di merito sul piano economico quinquennale che non sia quanto meno contestuale con la discussione della legge sulle procedure. Non vi è bisogno di dilungarsi per sottolineare il nesso inscindibile che esiste tra il problema dei contenuti e il problema delle procedure democratiche.

Discutiamo dunque di questi emendamenti in una situazione di particolare incertezza. Non abbiamo la legge sulle procedure; né possiamo rimandare ad essa l'enunciazione di principi fondamentali. Ella, onorevole ministro, sa d'altronde che questa al nostro esame

è, sì, una legge sulle strutture del Ministero del bilancio e della programmazione ma contiene altresì una serie di indicazioni procedurali. Proprio nel punto in cui io propongo di innestare il mio emendamento vi è l'inciso « sentito il parere del C.N.E.L. »: qui siamo già alla fissazione di una procedura. L'articolo 17, per fare un altro esempio, risolve determinate questioni che non sono di organismi ma anch'esse di procedure.

Si ha dunque ragione di sostenere l'esigenza che la questione del rapporto tra lo Stato e le regioni autonome sia definita nel modo da noi proposto. Sono dunque fiducioso in un riscontro dei colleghi della Commissione e dell'onorevole ministro, che apprezzino il merito del problema sollevato, senza nascondere dietro ragioni di natura meramente formale.

Torno a ricordare che il problema fu già sollevato, ampiamente discusso e risolto positivamente in sede di legge per il Mezzogiorno; questa è oggi la sede per arrivare al completamento delle norme che allora dovettero necessariamente fermarsi alle soglie del sottocomitato presieduto dall'onorevole Pastore. Allora non si poté affrontare il problema nel suo complesso, data la natura di quella legge. Qui ora dobbiamo definire la questione, sviluppando organicamente le posizioni positive che a riguardo delle regioni esistenti prevalsero in sede di legge per gli interventi straordinari nel sud.

Il Governo vorrà considerare che il suo atteggiamento a proposito di questioni come questa, da noi responsabilmente sollevate con intenti costruttivi, può costituire — a parte determinati giudizi già espressi — un elemento di notevole importanza riguardo all'apprezzamento della presente legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Francantonio Biaggi, Goehring e Valitutti hanno proposto di sopprimere la lettera c), subordinatamente, di aggiungere alla stessa lettera c, dopo la parola: « parere », le parole: « non vincolante ».

VALITUTTI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Nella fase preparatoria dei disegni di legge di iniziativa governativa si segue normalmente la prassi secondo la quale il ministro proponente del provvedimento lo sottopone, per il parere preventivo, ai suoi colleghi che siano direttamente o indirettamente interessati alla materia. È una prassi

provvida e opportuna, perché facilita le discussioni e le intese sul disegno di legge in sede di Consiglio dei ministri.

Con la lettera c) dell'articolo 3 del disegno di legge in esame, in sostanza si istituzionalizza questa prassi, e la si istituzionalizza per quel che riguarda i disegni di legge e gli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale, unicamente a favore del ministro del bilancio e della programmazione.

Riteniamo che questa istituzionalizzazione parziale sia grave in se stessa, perché mentre la prassi è, come dicevo, provvida e opportuna, quando la si istituzionalizza, come si fa con questa norma, la si promuove su un piano su cui non si giustifica più e soprattutto si rischia di intaccare una responsabilità e una competenza che sono proprie del Consiglio dei ministri. Infatti vi è una responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri in relazione ai disegni di legge da esso discussi e approvati.

Ora, quando un disegno di legge, ritenuto rilevante ai fini della programmazione, ha già avuto il parere favorevole del ministro del bilancio e della programmazione, diventa molto difficile respingerlo in sede di Consiglio dei ministri. Ecco in che senso vi è il rischio che si intacchi una responsabilità ed una competenza che sono proprie del Consiglio dei ministri. Questa è la ragione per cui noi proponiamo la soppressione della lettera c).

D'altra parte, devo ricordare ai colleghi che la stessa Commissione affari costituzionali si è posta il problema. Quando si è trovata di fronte al testo governativo contenente la parola « consenso », ha ritenuto di evitare il problema sostituendo la parola « parere ». Ora, però, come ho detto nel mio intervento nella discussione generale, ritengo che una siffatta sostituzione di parole non elimini il problema, che è di natura costituzionale. Ecco la ragione per cui proponiamo di sopprimere la lettera c).

Subordinatamente, se dovesse rimanere la norma, con il secondo emendamento proponiamo che si specifichi che in ogni modo si tratta di parere non vincolante.

Nelle sue dichiarazioni l'onorevole ministro ha detto che, poiché non si aggiunge un aggettivo che lo renda vincolante, il parere si deve intendere come non vincolante. Onorevole ministro, ma se noi siamo d'accordo, non comprendo perché ella non voglia questa specificazione che chiarisce la portata della norma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francantonio Biaggi, Goehring, Valitutti e Bozzi hanno proposto, alla lettera *c*), di sopprimere le parole: « e verifica la rispondenza dei piani esecutivi dei Ministeri alle direttive del programma »;

alla lettera *d*), di sopprimere le parole: « ed al Comitato interministeriale di cui all'articolo 16 sull'attuazione del programma ».

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Nella discussione generale abbiamo fatto rilevare come, secondo noi, tutto il meccanismo del Ministero dovrebbe essere semplificato ed il complesso degli emendamenti presentati dal nostro gruppo mira proprio a questo fine.

Alla lettera *c*) dell'articolo 3 proponiamo di sopprimere le parole: « e verifica la rispondenza dei piani esecutivi dei ministeri alle direttive del programma » perché non ci sembra che rientri nei compiti del Ministero il controllare e verificare questa rispondenza.

Per quanto riguarda la lettera *d*) la soppressione delle parole: « ed al comitato interministeriale » è in relazione al nostro emendamento all'articolo 16, con il quale proponiamo di sopprimere il comitato interministeriale e di sostituirlo con il Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

COLLESELLI, Relatore. L'argomento dei rapporti tra regioni e programmazione e, in particolare, il problema sollevato dall'emendamento Failla hanno formato oggetto di ampia discussione e di attento esame in sede di Commissione affari costituzionali. E nella stessa Commissione si è concluso nel senso che tali rapporti vanno bensì regolamentati, ma (e alla discussione hanno partecipato colleghi particolarmente interessati e competenti, provenienti da regioni a statuto speciale) la sede più opportuna per farlo è quella della legge sulle procedure. Quindi, non si nega l'esistenza del problema, ma si prevede che sarà attentamente posto in quella sede. D'altra parte, per quanto riguarda il collegamento possibile in atto, vorrei che l'onorevole Failla tenesse conto che all'articolo 9 la Commissione ha proposto la costituzione di una commissione consultiva interregionale. Per questo la Commissione è contraria all'emendamento Failla.

Per l'emendamento soppressivo Bozzi, si deve osservare che esso verrebbe a snaturare il contenuto stesso della legge, mentre l'emendamento subordinato Biaggi Francantonio, che propone di aggiungere le parole: « non vincolante », mi pare che non abbia senso, perché il parere, di per se stesso, non è vincolante. La Commissione è, quindi, contraria a entrambi gli emendamenti.

Il concetto che gli onorevoli Francantonio Biaggi ed altri intendono sopprimere alla lettera *c*) è proprio il frutto di un attento esame e di un completamento dell'articolo stesso, per cui la Commissione è contraria. Così come la Commissione è contraria all'ultimo emendamento degli stessi deputati, che vorrebbe sopprimere il comitato interministeriale.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Desidero innanzitutto far rilevare all'onorevole Failla che non mi sono affatto lamentato della violenza della critica, ma mi sono limitato a citarla. Rispetto le opinioni di tutti e quindi anche le opposizioni, in qualsiasi modo esse siano espresse. Vorrei, onorevole Failla, che ella e i suoi colleghi di gruppo tenessero conto di un punto fondamentale, che si rifà a quel che ho detto nel mio discorso. E cioè che, nel nostro modo di concepire la programmazione democratica, la regione ha un ruolo fondamentale. Ora, quando ci si viene a dire che vogliamo fare una politica di accentramento, si afferma — ecco perché reagisco — una cosa che non è vera, perché io non credo assolutamente ad una programmazione accentrata e burocratica, anzi ritengo che un tipo di programmazione simile sarebbe deleterio per il paese.

Ella ha poi detto che non si vede che cosa il Governo abbia fatto per tenere aperto il dialogo con le regioni. Debbo dirle, allora, che in questo caso si tratta di mancanza di informazione.

FAILLA. Mi riferivo alle regioni autonome.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. D'accordo. Per le altre abbiamo fatto dei comitati per anticipare in qualche modo la loro presenza, pur essendo consapevoli del fatto che i comitati non sostituiscono certo le regioni; comunque, le regioni a statuto ordinario per ora hanno questi comitati attraverso i quali è aperto il dialogo con il Governo.

Parlo, quindi, anch'io delle regioni a statuto speciale: ebbene, il dialogo con gli uffici, con il ministro del bilancio, con il sottosegretario, è continuo; è continuato anche in

questi ultimi mesi. Ella avrà visto che, nel piano quinquennale, ci sono capitoli che si riferiscono alle regioni a statuto speciale: sono opera di queste ultime.

Onorevole Failla, non è possibile pensare che tutti i disegni di legge relativi al nuovo ordinamento possano arrivare contemporaneamente, come del resto sarebbe nella volontà nostra, dinanzi alle Camere. Ci sono infatti problemi molto complessi da risolvere per ognuno di essi. Le cito, per esempio, quello riguardante il rapporto delle due province di Trento e di Bolzano non solo con lo Stato, ma anche con la regione in materia di programmazione. È un problema molto delicato e tipico, in quanto vi è in questo caso un rapporto triplice: Stato-regione-province. Ogni regione a statuto speciale ha poteri diversi e presenta problemi diversi. Non si può quindi regolare una materia così complessa con una frase come: « d'intesa con le regioni a statuto speciale », perché una simile disposizione non potrebbe divenire operante senza stabilire le norme di procedura per arrivare a tale intesa.

Ecco perché la materia è rinviata alla legge sulle procedure, e proprio attraverso un'ampia consultazione e con l'approfondito dialogo che stiamo facendo. Io stesso ho già avuto delle riunioni con i presidenti delle regioni a statuto speciale — riunioni singole e a volte collettive — e altre ne avrò, proprio per regolare questa delicatissima materia, che coinvolge una serie di questioni di carattere costituzionale.

Voglio anche dirle che la legge sulle procedure affiderà tra l'altro alle regioni il compito di formulare gli schemi di sviluppo regionale, fissandone le modalità di invio al C.I.P.E., al Ministero del bilancio e della programmazione, ecc. Questo per darle l'idea di quanto numerosi siano i problemi e per dimostrarle che non si possono risolvere con una semplice affermazione.

Ecco perché, fermo restando il fatto che il rapporto Stato-regioni nella programmazione riveste una importanza fondamentale, perché vuole essere fondato sopra la collaborazione (e una funzione importante nella elaborazione e nell'attuazione del piano hanno già le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario), chiedo alla cortesia dell'onorevole Failla di non insistere per la votazione del suo emendamento. Le ragioni che ho espresso non sono una scappatoia, come credo di aver dimostrato.

Nel corso della mia replica ho già parlato, sia pure incidentalmente, degli emen-

damenti presentati all'articolo 3 dagli onorevoli Bozzi e Francantonio Biaggi. I poteri del ministro — anche se si tratta in questo caso di « parere » e in altri di controlli sopra l'azione amministrativa — derivano proprio da quel disegno di programmazione che abbiamo ideato e riteniamo non sia meramente previsionale, come diceva l'onorevole Luzzatto, e nemmeno autoritaria, come temono forse i colleghi liberali.

L'istituzionalizzazione, per ripetere le parole dell'onorevole Valitutti, del « parere » deriva proprio da questa nuova concezione della politica economica. Lo stesso onorevole Valitutti riconosce che di fatto ne esiste già la prassi e che essa è utile, anzi è elogiabile. Ma allora, se l'onorevole Valitutti arriva a questo punto, è chiaro che, mettendosi in moto un nuovo meccanismo, quello del piano, il ministro del bilancio deve vedere questa prassi sancita da una norma espressa, non già per interferire nelle competenze altrui, ma perché è opportuno che egli, quale organo del piano, avverta (certo il parere non è vincolante) che una determinata legge è in contraddizione, per esempio, con la politica generale di piano, con le priorità che il Parlamento stesso ha fissato, ecc. È un parere quindi non vincolante — lo ripeto ancora una volta per venire incontro alle preoccupazioni manifestate, che del resto mi pare non possano fondarsi sulla parola « parere » — ma importante, proprio istituzionalmente. È infatti molto utile che vi sia un preavvertimento ai singoli ministeri che la via che si sta intraprendendo è in contraddizione con il sistema. Naturalmente questo parere verrà poi discusso ed esaminato in fase di concerto e di Consiglio dei ministri. Ritengo comunque un avvertimento del genere sia molto opportuno e sono pertanto contrario ad eliminarlo.

Sono contrario ad aggiungere le parole: « non vincolante », perché ritengo ciò assolutamente superfluo, in quanto, aggiunte ora, queste parole svaluterebbero il parere stesso.

Il successivo emendamento dell'onorevole Biaggi Francantonio si inserisce sempre nella stessa logica dei liberali. Esso tende a togliere al ministro la possibilità di verificare la rispondenza dei piani esecutivi dei ministeri alle direttive del programma. Ritengo che nel nuovo sistema di programmazione sia utile una voce che faciliti il coordinamento dell'azione di politica economica dei vari ministeri, perché uno degli aspetti più importanti della politica di piano, sul quale anche i liberali sono d'accordo, è che l'azione della pubblica amministrazione sia coordinata ef-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

fettivamente secondo una logica generale, in modo da evitare che vi siano azioni settoriali dei singoli ministeri in contraddizione l'una con l'altra, come talvolta è accaduto ed accade. Ecco perché mi sembra dannoso eliminare una disposizione relativa ad un punto sul quale tutti concordano.

L'ultimo emendamento vorrebbe togliere al ministro del bilancio il dovere di rispondere al C.I.P.E. della sua azione. Questo non mi pare opportuno, perché il C.I.P.E. è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, al quale il ministro del bilancio, vicepresidente dello stesso comitato, è tenuto a riferire. In pratica, una notevole parte dell'attività del C.I.P.E. è svolta dal suo vicepresidente, cioè dal ministro del bilancio, e, poiché si tratta di un organo collegiale, ritengo che sia giusto che il vicepresidente risponda al C.I.P.E. di tutte le azioni che ha svolto in qualità sia di vicepresidente sia di ministro del bilancio e della programmazione.

Sono pertanto contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Failla, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FAILLA. Vorrei chiedere un chiarimento all'onorevole ministro, prima di decidere. L'onorevole ministro si ritiene impegnato ad includere nella legge sulle procedure il principio dell'intesa tra lo Stato e le regioni a statuto speciale per quanto riguarda il coordinamento delle decisioni di rispettiva competenza?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non vorrei anticipare la parola « intesa », anche se, evidentemente, il meccanismo che noi dobbiamo creare deve essere proprio un meccanismo d'intesa se vi sono autonomie garantite dalla Costituzione. Non può infatti esistere un potere che violi le autonomie locali e quindi la Costituzione. Bisogna però vedere come dovrà funzionare questo meccanismo, come organizzarlo ed attuarlo. Resta comunque fermo il principio fondamentale che non si tratterà di un rapporto autoritario, ma di un procedimento d'intesa tra le regioni e lo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Non insisto. Prendo atto della dichiarazione del ministro per la verità solo parzialmente soddisfacente ed in questa sede

rinunzio a trattare alcune questioni, sollevate dall'onorevole ministro, che meritano un approfondimento molto più serio.

PRESIDENTE. Onorevole Valitutti, mantiene l'emendamento Bozzi, di cui ella cofirmatario, suppressivo della lettera c), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VALITUTTI. No, signor Presidente. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro sia gli emendamenti Bozzi, sia gli emendamenti Francantonio Biaggi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica partecipa ai Comitati di Ministri con competenza in materia economica e finanziaria o che comunque interessi la programmazione economica. Egli fa, altresì, parte del Consiglio supremo di difesa, istituito con legge 28 luglio 1950, n. 624.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Goehring, Valitutti, Bozzi e Francantonio Biaggi hanno proposto di sopprimere le parole: « Egli fa, altresì, parte del Consiglio supremo di difesa, istituito con legge 28 luglio 1950, n. 624 ».

VALITUTTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Questo disegno di legge soggiace alla tendenza di configurare il Ministero del bilancio e della programmazione come una specie di ministero gigante. Questa tendenza al gigantismo si rispecchia anche nella norma, di cui noi proponiamo l'eliminazione, secondo la quale il ministro del bilancio dovrebbe entrare a far parte del Consiglio supremo di difesa.

Non ignoriamo che tutto interessa la difesa. Anche la pubblica istruzione, ad esempio, interessa la difesa, ma non per ciò il ministro della pubblica istruzione è chiamato a far parte del Consiglio supremo di difesa. Ma prescindendo da ciò, noi ci preoccupiamo soprattutto del fatto che si rischia di delineare il ministro del bilancio e della programmazione come una specie di secondo Presidente del Consiglio addetto agli affari economici. Il Presidente del Consiglio deve essere unico: non vi può essere un Presidente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

del Consiglio per gli affari generali ed un Presidente del Consiglio per gli affari economici.

Perciò noi proponiamo l'eliminazione di questa norma.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

COLLESELLI, *Relatore*. La Commissione è contraria. Il rilievo che assume il ministro del bilancio attraverso questa nuova legge è tale da giustificare le disposizioni che si vorrebbero sopprimere. Devo dire inoltre, anche se non ho qui i dati a disposizione, che non mi pare esistano paesi nei quali il ministro dell'economia non faccia parte del Consiglio supremo di difesa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Vorrei spiegare all'onorevole Valitutti che si tratta di regolarizzare una situazione e non di creare questa specie di superministro al di sopra degli altri ministri, di cui egli parla.

Il Consiglio supremo di difesa ha già nel suo seno esponenti della politica economica, come il ministro del tesoro, per esempio; quindi sarebbe al contrario abnorme — e lo è già fin da ora — la mancanza del ministro della programmazione, il quale evidentemente ha nelle decisioni concernenti la difesa che comportano spese un peso certo non inferiore a quello del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Valitutti, mantiene l'emendamento Goehring, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VALITUTTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica esercita i compiti ad esso demandati dalla presente legge mediante i seguenti uffici:

- a) Segreteria della programmazione;
- b) Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica;
- c) Direzione per gli affari generali.

All'amministrazione del personale provvede un apposito servizio.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANZO, *Segretario*, legge:

È istituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANZO, *Segretario*, legge:

È costituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica un « Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica » con compiti consultivi sulle questioni in ordine alle quali il Ministro ritenga di conoscerne il parere.

Il Consiglio tecnico-scientifico è composto di nove membri, scelti dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 16, su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, tra professori di ruolo universitario e tra eminenti personalità della scienza e della tecnica.

I membri del Consiglio tecnico-scientifico durano in carica tre anni e sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il presidente è nominato tra i membri del Consiglio stesso con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica.

Alla segreteria del Consiglio provvede la segreteria della programmazione.

Con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro, viene determinata la misura dei compensi spettanti ai membri del Consiglio tecnico-scientifico.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francantonio Biaggi, Bozzi, Goehring e Valitutti hanno proposto di sopprimerlo.

VALITUTTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

VALITUTTI. Ho già detto che questo disegno di legge secondo il mio convincimento ha accolto in sé e tentato di istituzionalizzare una contraddizione di fondo, quella cioè di predisporre nell'unità del Ministero del bilancio, come ministero burocratico-amministrativo, un apparato tecnico-scientifico per la ideazione del piano e per gli studi connessi tanto all'ideazione che all'attuazione del piano medesimo. Di questo apparato tecnico-scientifico accolto nell'unità del ministero burocratico-amministrativo il consiglio tecnico-scientifico è il primo organo, sia pure consultivo, ma l'apparato di cui trattasi non consta soltanto di esso.

In proposito dissi, in sede di discussione generale, che occorre fare una scelta per rompere questa contraddizione, che cioè occorre scegliere o istituire nell'unità del Ministero l'apparato tecnico-scientifico, di cui la programmazione ha imprescindibile bisogno, oppure organizzare questo apparato tecnico-scientifico al di fuori del Ministero, sia pure connettendolo alla sua autorità. L'onorevole ministro nelle sue dichiarazioni ci ha reso manifesta la sua volontà di mantenere la contraddizione preesistente nel disegno di legge, cioè di mantenere l'apparato tecnico-scientifico inserito nell'unità del Ministero e di mantenere nello stesso tempo quell'apparato tecnico-scientifico che si incontra nell'Istituto di studi per la programmazione predisposto al di fuori del Ministero.

La ragione dell'emendamento soppressivo che presentiamo è proprio questa: se si intende mantenere l'Istituto di studi per la programmazione, ci sembra assai più logico che nell'ambito di questo istituto, che è posto alle dirette dipendenze del ministro del bilancio, che dovrebbe presiederlo, si costituisca anche l'organo tecnico-scientifico, il *brains trust*, che si vorrebbe invece collocare nell'ambito del Ministero. Non si può costituire nello stesso tempo l'Istituto di studi per la programmazione e il Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione.

COLLESELLI, *Relatore*. Sono due cose diverse.

VALITUTTI. Ma è la stessa cosa. Voi avrete il consiglio tecnico-scientifico nel Ministero come organo di consultazione del ministro e non potrete non avvelervi dell'opera di tecnici e scienziati anche nell'Istituto di studi per la programmazione. Se così non fosse, per quale ragione si costituirebbe l'Istituto di studi per la programmazione?

Nella conclusione del mio discorso sabato scorso mi ero permesso di suggerire alla maggioranza di trovare una formula nuova che sintetizzasse questi due apparati ma non li tenesse distinti, perché distinti non potrebbero che contrapporsi. Questa è la ragione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Uguale emendamento interamente soppressivo hanno presentato gli onorevoli Failla, Barca, Raucci, Rodolfo Guerrini, Accreman, Caprara, Leonardi, Nannuzzi, Speciale, D'Alema.

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FAILLA. Il Consiglio tecnico-scientifico con funzioni consultive a me sembra uno dei risultati più macroscopici di quello che si può definire il compromesso deterioro tra la tendenza cosiddetta tecnocratica, che ha sostenitori pervicaci nell'ambito della maggioranza governativa, e le posizioni più democratiche sostenute in proposito dai compagni del partito socialista italiano.

Motivi di preoccupazione emergono a proposito di questo organo, sia pure consultivo, anche in rapporto all'andamento della discussione che si è qui avuta riguardo alla legge nel suo complesso. Per parte nostra teniamo a sottolineare che siamo stati e restiamo fermamente contrari alle posizioni di chi postula la necessità di creare organismi del genere di questo Consiglio, quasi nuove istanze della organizzazione statale, come prefigurazione di un potere nuovo, autonomo, quasi un superpotere, al quale in realtà si vorrebbe affidare in esclusiva il compito di programmare, sottraendolo il più possibile alle istanze politiche.

Al potere politico, secondo i sostenitori di tale tesi, che abbiamo dovuto ascoltare anche nel corso di questa discussione — e fra essi il più notevole è stato l'onorevole Curti, che ha parlato ufficialmente a nome del gruppo della democrazia cristiana — dovrebbe riservarsi, semmai, la decisione finale, diciamo pure, meramente formale, di prendere o lasciare, accettare o respingere, una volta ogni cinque anni, un determinato piano approntato da organismi del genere.

Noi riteniamo invece indispensabile ribadire che la sostanza di un piano, il suo valore, il suo significato sono sempre legati a scelte di natura politica e a scelte di natura sociale, e a queste scelte nessuno può essere legittimamente preposto all'infuori del Parlamento e delle altre istanze del potere politico.

Occorre, onorevoli colleghi, demistificare il concetto antidemocratico e falso che il potere democratico, le istanze politiche, lo stesso Parlamento non sarebbero in grado di assicurare una direzione efficiente o, come dice l'onorevole Curti, « scientifica » (resterebbe da spiegare che cosa significa questo termine) alla elaborazione e alla direzione di un piano. All'infuori delle scelte politiche non può parlarsi certo di natura scientifica di un piano, il quale non può essere altro che un complesso di direttive sul terreno economico, sociale e politico.

Per questo noi siamo contrari a tutte le soluzioni sostanzialmente autoritarie e antidemocratiche che sono state qui prospettate; siamo anche contrari alla istituzione di un Consiglio, che, sia pure con funzioni consultive, dovrebbe affiancare il ministro del bilancio.

Soluzioni di questo tipo sono sostenute con argomenti che rappresentano solo una vernice di modernità frettolosamente approntata per nascondere arcaiche posizioni moderate ed autoritarie non ignote all'esperienza dell'ordinamento statale italiano, e non soltanto nel periodo fascista.

Non ci convince, del resto, francamente, neanche l'argomentazione dell'onorevole La Malfa quando dice che l'apparato burocratico tradizionale è inefficiente, vecchio, con le caratteristiche e i difetti che noi tutti conosciamo. Ma l'onorevole La Malfa a questo vecchio apparato burocratico, che considera immutabile in queste caratteristiche ed in questi difetti, propone di affiancare un apparato burocratico di tipo nuovo, più moderno ed efficiente, se volete, ma soprattutto anch'esso, anzi esso più largamente dell'altro, al controllo democratico del potere politico.

Non riusciamo davvero a capire perché si debba avere due burocrazia, di cui la seconda, alle condizioni in cui si vorrebbe utilizzarla, potrebbe in un certo senso risultare più temibile della prima. A noi sembra invece che il problema sia di affrontare la riforma dell'apparato burocratico nel suo complesso e di assicurare una sempre più salda ed efficiente direzione del potere politico sull'apparato burocratico.

Con questo non intendiamo affatto ignorare quello che rappresentano e possono rappresentare per il progresso del nostro paese le forze della scienza e della tecnica, che vengono spesso richiamate da chi vuol nascondere, con un facile espediente dema-

gogico, intenti di involuzione autoritaria. Sappiamo che a queste forze spetta, deve spettare un posto molto importante nella vita democratica italiana; auspichiamo il loro inserimento negli apparati dello Stato; sappiamo che per ottenere questo occorre creare determinate condizioni: si tratta sostanzialmente non di creare due tipi di burocrazia, ma di addivenire ad una seria riforma della burocrazia anche per quanto riguarda un adeguato trattamento economico per il personale specializzato; sappiamo che esistono altresì problemi assai seri di riforma riguardo alla ricerca scientifica. La valorizzazione ed espansione di un moderno apparato tecnico e scientifico devono porsi non in contrapposizione con il potere democratico ma, anzi, considerando quell'apparato come uno dei pilastri dello sviluppo della democrazia. Diamo atto ai compagni del partito socialista di avere sostenuto in varie sedi — Governo, Parlamento, stampa — posizioni di questo genere.

Quello che invece ci preoccupa e che ci muove a fare le osservazioni che sto rapidamente svolgendo è l'approdo a cui si è addivenuti: compromessi del tipo di questo che stiamo esaminando oggi, una soluzione che dà un po' di garanzie ad una parte e un po' di speranze all'altra, una soluzione soprattutto che a noi appare quasi come un'affermazione di principio: sia pure con poteri consultivi, si vuole includere nell'ordinamento statale italiano (e credo che sia il primo caso) una istanza di tipo nuovo, giustificata da pretese esigenze tecniche e scientifiche.

Ho presenti le affermazioni che l'onorevole Aurelio Curti ha fatto in sede di discussione generale a proposito appunto di queste strutture della programmazione. L'onorevole Aurelio Curti — il rappresentante ufficiale del gruppo della democrazia cristiana in questo dibattito — si è lasciato andare ad affermazioni di questa natura (le traggio dal *Resoconto sommario*): « L'opinione pubblica richiede di essere rassicurata sul fatto che l'impostazione scientifica del piano non sia turbata da pressioni di partito o impostazioni politiche ». Che significa questo? Come può ella, onorevole Pieraccini, sviluppare efficacemente la polemica (ed io condivido, ovviamente le sue posizioni) contro coloro che dai banchi fascisti ripropongono nefaste nostalgie, quando non dedica una sola parola di condanna a queste posizioni della democrazia cristiana, tanto più pericolose ed attuali? Nelle parole dell'onorevole Curti non è chi non ravvisi l'alimento più pericoloso alla sfi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

duca nelle istituzioni e la teorizzazione del più vieto qualunquismo.

La cosa preoccupa inoltre sotto l'aspetto delle reali scelte politiche della maggioranza governativa. Sappiamo tutti che una cosa sono le norme giuridiche e un'altra cosa è l'uso che se ne può fare. Sappiamo che decisiva è la volontà, l'indirizzo politico; e la volontà e l'indirizzo politico espressi dalla parte preminente della maggioranza governativa ci lasciano fortemente preoccupati a proposito di questo tipo di organismi, di queste strutture che si vorrebbe intanto far passare, sia pure con la limitazione delle funzioni consultive, come premessa per un'impostazione futura di tipo antidemocratico ed autoritario.

Sappiamo — anche da voci di corridoio — che per la costituzione di questo Consiglio tecnico-scientifico si fanno nomi, tra gli altri, di studiosi eminenti e democratici, del cui valore penso che nessuno voglia qui discutere. La nostra opinione è che questi studiosi possano e debbano essere valorizzati ed utilizzati al massimo, ma che la migliore utilizzazione potrà aversi all'infuori di ogni mistificazione antidemocratica e pseudo scientifica.

Per questi motivi non ci limitiamo a proporre la pura e semplice soppressione dell'articolo 7, ma formuliamo una proposta completa: l'articolo 7, almeno così come è concepito nel testo, dovrebbe essere in ogni modo soppresso; però si potrebbe giungere alla istituzione di un organismo analogo (consiglio direttivo o comitato consultivo dell'« Ispe ». E poiché il presidente dell'« Ispe » è lo stesso ministro del bilancio, egli avrebbe in sostanza la possibilità di utilizzare queste apprezzate competenze della scienza economica, ma nello stesso tempo si eviterebbe di aprire una breccia nella chiarezza e coerenza dell'ordinamento democratico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

COLLESELLI, Relatore. La Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo 7. Le argomentazioni svolte contro il Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica vengono confutate dal funzionamento stesso dell'organo, e mi sembra poi che l'onorevole Valitutti abbia usato alquanto impropriamente a questo proposito il termine di apparato. Il primo comma dell'articolo 7 precisa in maniera inequivocabile che detto Consiglio tecnico-scientifico ha solo compiti consultivi

su questioni sulle quali il ministro ritenga opportuno conoscerne il parere. E mi sembra che ciò basti per dimostrare che non si tratta di un apparato, ma di un semplice organo consultivo a disposizione del ministro.

Non vorrei del resto ripetere quanto ho già avuto modo di dire in tema di pletoricità degli organismi consultivi. Qui si tratta di un unico organismo consultivo al di fuori dell'« Ispe », posto su di un piano tecnico e scientifico. E se, nonostante tutto, dovessero ancora permanere perplessità, sarebbe sufficiente ricordare, credo, che la Commissione competente volle appunto correggere la primitiva dizione (Consiglio scientifico per la programmazione economica) con quella attuale, proprio per inquadrarlo in un campo ben delimitato e con funzioni puramente consultive.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Anche il Governo esprime parere contrario alla soppressione dell'articolo 7. Vorrei dire all'onorevole Failla che il suo discorso contro la tecnocrazia, che del resto io condivido, non ci autorizza ad accogliere le sue proposte. Infatti è stato soppresso il principio di un commissariato al piano proprio sulla base di una scelta politica che respinge, appunto, ogni impostazione tecnocratica. Però, onorevole Failla, debbo dire francamente che il suo discorso mi è sembrato non solo eccessivo, ma anche fuori luogo. Qui si tratta soltanto della istituzione di un consiglio tecnico-scientifico che non può e non deve essere confuso con organismi forniti di poteri decisionali.

Il rilievo, se mi è consentito, vale anche nei confronti delle considerazioni svolte dall'onorevole Valitutti: si tratta di un organo il cui compito consiste nel dare pareri al ministro a mano a mano che si svolge la politica economica programmata. Esso è composto di professori universitari di economia altamente qualificati. Non è del resto una novità e nemmeno il risultato di un compromesso con le forze, diciamo così, moderate e tecnocratiche. Si tratta di un organo usato dai ministri del bilancio che mi hanno preceduto, dall'onorevole La Malfa, all'onorevole Medici, all'onorevole Giolitti. Io stesso l'ho usato e sono convinto della sua utilità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, di cui gli onorevoli Failla e Francantonio Biaggi hanno proposto la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANZO, *Segretario*, legge:

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Commissione consultiva interministeriale per l'esame dei problemi pertinenti alle varie amministrazioni in materia di programmazione. Detta Commissione è presieduta dal Ministro e ne fanno parte il segretario della programmazione, il direttore generale per l'attuazione della programmazione economica e rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e di ciascun Ministero.

Possono essere chiamati a farne parte anche funzionari designati dai Ministri senza portafoglio.

Alla nomina dei rappresentanti delle amministrazioni dello Stato si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su designazione dei Ministri interessati.

Alla segreteria della Commissione provvede la direzione generale per l'attuazione della programmazione economica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Speciale, Leonardi, Raucci, Barca, Nannuzzi, Caprara, Li Causi, Laconi, Rodolfo Guerrini e Accreman hanno proposto, al primo comma, di sopprimere la parola: « interministeriale »; e, sempre al primo comma, di aggiungere le parole: « nonché degli assessorati delle regioni autonome a statuto speciale ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FAILLA. Il meccanismo previsto dalla legge per quanto riguarda i comitati e le commissioni interministeriali è su due piani: da una parte il C.I.P.E. (articolo 16) a livello decisionale politico, dall'altra la Commissione consultiva interministeriale (articolo 8) che viene proposta a livello di coordinamento tecnico.

E per entrambi i piani si pone ancora il problema delle regioni autonome a statuto speciale. È noto che l'articolo 16 del disegno di legge sancisce in qualche modo la partecipazione dei presidenti delle regioni al C.I.P.E. (i limiti li vedremo in quella sede). Ora, ai fini dell'efficienza del coordinamento, poniamo l'esigenza della partecipazione dei rappresentanti degli assessorati delle regioni autonome anche in questa Commissione di coordinamento tecnico, che, perciò, non dovrebbe definirsi « interministeriale ».

Ritengo di dover rispondere ad una obiezione che mi è stata fatta poco fa e mi pare sollevata impropriamente: il problema di un

certo collegamento con il tutto il sistema delle autonomie territoriali — regioni a statuto ordinario e regioni autonome — affrontato dall'articolo 9 aggiunto dall'onorevole Aurelio Curti, si pone, a mio avviso, su un altro piano, e ne discuteremo a suo tempo.

Onorevole relatore, ci troviamo di fronte ad organismi — parlo delle regioni autonome — che hanno poteri molto differenti dalle regioni a statuto ordinario e hanno potestà legislative primarie ed esclusive. Ora, se si riconosce l'esigenza di avere in sede politica, insieme con i ministri, i presidenti delle regioni autonome proprio perché si deve successivamente arrivare ad un coordinamento sulla base dell'intesa tra due poteri, credo non si possa negare che in sede tecnica debbano esservi i rappresentanti degli assessorati regionali, proprio per creare più larghi basi tecniche e conoscitive al momento politico dell'intesa sia nella fase di elaborazione sia in quella di applicazione del piano.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

COLLESELLI, *Relatore*. L'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Failla ha svolto argomentazioni pertinenti l'articolo 9. Comunque, la Commissione è contraria agli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Facio notare all'onorevole Failla che quanto egli chiede con questi emendamenti è in contraddizione con le sue tesi in difesa dell'autonomia delle regioni.

In realtà qui si tratta di un comitato interministeriale per il coordinamento dell'azione dei ministeri, dell'amministrazione centrale dello Stato. Se includiamo i rappresentanti delle regioni, ne facciamo un organo che cambia completamente natura, perché diventerebbe un organo che dovrebbe occuparsi dei rapporti fra amministrazione centrale, regioni, enti locali e così via. Si tratterebbe cioè di un organo che non serve ai fini per cui viene istituito. Invece si è voluto formare un organo a livello dei direttori generali, sia pure con funzioni consultive, per assicurare un coordinamento dell'opera dell'amministrazione centrale. Esso non ha altri compiti, non interferisce con i problemi delle regioni, né vi deve interferire.

Pertanto non soltanto mi sembra che si debba respingere questi emendamenti, ma

vorrei che l'onorevole Failla meditatesse sopra quanto ho detto, perché non mi sembrano neppure coerenti con le tesi da lui stesso sostenute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Failla mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Failla soppressivo della parola « interministeriale ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Failla, aggiuntivo al primo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Sollecito lo svolgimento di una nostra interpellanza sulla serrata disposta in tre grandi stabilimenti dell'I.R.I. a Milano: l'Alfa Romeo, la Breda e la S.I.T.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione riguardante le direttive del Governo all'« Intersind ».

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Mi associo alla richiesta del collega Lajoio.

LEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI. Desidero sollecitare la risposta ad una mia interrogazione sugli scontri tra polizia e scioperanti a Napoli.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Anche il nostro gruppo ha presentato una interrogazione urgente sugli scontri, accaduti a Napoli, tra polizia e scioperanti. Sollecito perciò anch'io la risposta del Governo.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Sollecito la risposta ad una mia interrogazione sullo stesso argomento.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Desidero anch'io sollecitare la risposta ad una mia interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Solleciterò i ministri competenti.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non è stato ancora informato della presentazione delle interrogazioni sui fatti di Napoli. (*Proteste alla estrema sinistra*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 7 luglio 1966, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FRANZO ed altri: Modificazioni ed integrazioni del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, per il settore risiero (3241);

CERUTI CARLO: Avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato assunti prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 (3145);

AMODIO: Trattamento economico degli impiegati della carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato (2014);

NATALI e FRACASSI: Modificazioni alla legge 7 luglio 1959, n. 469, relativa alla nomina a vice direttore o qualifiche equiparate degli impiegati delle carriere speciali (2512).

2. — Interrogazioni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871);

e delle proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO ed altri: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non reputa opportuno accogliere le richieste che si rinnovano da diversi anni da parte degli abitanti della località balneare di Casalborsetti (Ravenna) perché il poligono di tiro esistente sulla spiaggia della zona venga spostato in località più decentrata, oppure utilizzato in periodi non intensamente turistici come l'attuale.

L'interrogante ritiene la richiesta motivata e meritevole di ogni considerazione, stante il notevole sviluppo turistico di Casalborsetti e l'inconciliabilità fra turismo ed esercitazioni militari con cannoni. (17192)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende far fronte alla scarsità di moneta metallica progressivamente verificatasi nella circolazione dell'intero Paese con grave danno per ogni attività, specie per il piccolo commercio ed i servizi. (17193)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia al corrente della richiesta di contributo statale avanzata a suo tempo dal comune di Moena, in provincia di Trento, per la costruzione di un acquedotto.

Tale richiesta, per l'ammontare di 55 milioni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, è stata presentata al Ministero dei lavori pubblici, tramite il Genio civile di Trento, in data 30 giugno 1965, corredata di ogni prescritto atto. Risulta che il commissario di Governo per la regione Trentino-Alto Adige ha interposto i propri buoni uffici sia presso il Genio civile di Trento, sia presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche, data la importanza e la urgenza dell'opera in questione.

Si chiede al Ministro di volere intervenire affinché il contributo venga concesso e sia disponibile al più presto. (17194)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che, a seguito di una modifica al paragrafo 38 del regolamento sull'avanzamento nell'Esercito, e ad un decreto (in data 1° settembre 1965) del Ministero della difesa, si sono determinate obiettive sperequazioni nei criteri per l'avanzamento dei brigadieri dei carabinieri al grado di maresciallo ordinario.

Infatti, nel suddetto decreto sono stati fissati gli incarichi di specializzazione che debbono essere stati espletati dai brigadieri dei carabinieri per ottenere l'avanzamento a maresciallo; ma si è trattato di una elencazione incompleta, che ha trascurato altri e forse più importanti incarichi.

Si chiede dunque al Ministro della difesa se egli non ritenga, con altro decreto aggiuntivo, completare la suddetta elencazione; comprendendovi almeno quegli incarichi che hanno diretta connessione con il servizio di istituto: brigadieri in sottordine a stazioni, squadre e nuclei di polizia giudiziaria, capi equipaggio autoradio di pronto intervento, comando interinale di nucleo radiomobile di pronto intervento; nonché quei comandi di reparto che oltre a comportare la diretta amministrazione della disciplina del personale dipendente, comportano anche responsabilità amministrative perché ad amministrazione autonoma, come sono le stazioni territoriali, aeroportuali e quelle per la Marina militare. (17195)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente dell'atto di arbitrio compiuto dal sindaco e dalla giunta del comune di Lerici, che con improvvisa delibera hanno dichiarato indisponibile il suolo pubblico del comune di Lerici per un comizio (che avrebbe dovuto tenersi nel pomeriggio del giorno 19 giugno 1966), debitamente notificato e autorizzato, dell'interrogante.

L'arbitrio è apparso tanto più grave, in quanto la delibera di divieto è stata presa poche ore prima dell'ora fissata per il comizio, e in contrasto con una precedente comunicazione scritta in cui il sindaco si dichiarava del tutto consenziente con la richiesta avanzata dalla Federazione del M.S.I. di La Spezia in ordine a tale manifestazione.

L'interrogante si permette altresì di far notare che nel mattino dello stesso giorno una manifestazione politica ha avuto luogo in Lerici, con l'intervento del Sottosegretario all'interno onorevole Amadei; il che ha fatto naturalmente pensare che si sia praticata la politica dei due pesi e delle due misure. (17196)

SCOTONI E BALLARDINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per impedire gli effetti gravemente dannosi provocati dalle esalazioni emesse dalla fabbrica Montecatini di Mori (Trento). (17197)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

BERLINGUER MARIO, MACCHIAVELLI E MARTUSCELLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non si propongono di riparare al più presto ad una incredibile situazione nei riguardi dell'Ospedale civile di Sassari, la cui amministrazione è da tutti elogiata, ma che non può neppure corrispondere lo stipendio e i salari dei suoi dipendenti, tanto che essi sono entrati in giusta agitazione; e ciò mentre lo stesso ospedale è creditore di ben mezzo miliardo nei confronti dell'I.N.A.M. (17198)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno impedito, fino ad oggi, di provvedere all'approvazione dell'accordo fra la Direzione generale della S.I.P. e le organizzazioni sindacali in merito al miglioramento delle pensioni avve-
to il 27 ottobre 1965, accordo approvato anche dal Comitato di vigilanza del fondo in data 18 aprile 1966, dato che già dal 1° gennaio 1965 i lavoratori e i datori di lavoro hanno iniziato il pagamento dei maggiori contributi;

2) quali provvedimenti intenda di prendere per accelerare la rivalutazione delle pensioni del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia. (17199)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i viticoltori della provincia di Trapani, che rischiano di subire danni rilevantissimi a causa dell'ondata di peronospora che ha invaso le colture viticole di tutta la provincia; e, nel contempo, per chiedere l'immediata applicazione delle disposizioni di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore di tutti i viticoltori della provincia di Trapani. (17200)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata accolta l'istanza a suo tempo avanzata per fare usufruire dei benefici della cassa integrazione salario gli operai dell'impresa Vianini S.p.A. Roma, sospesi dal lavoro durante la costruzione della diga sul fiume Jato a Partinico. (17201)

ANTONINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se conosce il gravissimo atto di aperta violazione della

democrazia compiuto dal Presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Perugia, professor Mario Potenza.

Se risulta che in data 24 giugno 1966, con lettera protocollo n. 9770 recante la firma del professor Potenza, veniva convocata una riunione riguardante la « Istituzione Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo dell'Alta Valle del Tevere e della Valle del Trasimeno », escludendo dagli invitati: l'Amministrazione provinciale di Perugia e i Segretari provinciali e locali del Partito comunista italiano e del Partito socialista di unità proletaria.

Questa decisione, che vuole introdurre la discriminazione politica, è offensiva per le popolazioni Umbre, e in particolare per quelle delle zone interessate che in maggioranza aderiscono alle forze politiche fatte oggetto di discriminazione.

Se risulta inoltre che la decisione del professor Potenza, quale Presidente di un Ente pubblico, ha provocato una viva riprovazione in tutti gli ambienti, poiché gli umbri sono particolarmente sensibili al rispetto della democrazia e perché tale atto vuole ignorare il ruolo determinante che assolvono per il turismo l'Amministrazione provinciale e i partiti discriminati.

Tutto ciò è lesivo alla vita e alla attività dell'Ente del turismo e agli interessi della provincia.

Per conoscere infine quali provvedimenti intende prendere nei confronti del presidente dell'ente che viola le più elementari norme di democrazia alle quali deve ispirarsi un ente pubblico. (17202)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per avere notizie circa la situazione determinatasi con la recente sentenza del Consiglio di Stato che avrebbe annullato il decreto del Presidente della Repubblica n. 673 del 1° luglio 1964, con il quale venne costituito il comune di Falciano del Massico (Caserta), e per sapere quali iniziative il ministero intende adottare per superare le difficoltà tecnico-giuridiche che hanno provocato il deliberato del Consiglio di Stato ed evitare che venga frustrata l'antica aspirazione della popolazione di Falciano del Massico all'autonomia amministrativa. (17203)

BORRA E STELLA. — *Ai Ministri dell'Interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali disposizioni si intendano dare, nell'attesa della piena regolarità del servizio, per rendere inoperanti ed evitare contravvenzioni e provvedimenti per l'uso di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

targhe di cartone rilasciate dal pubblico registro automobilistico durante lo sciopero degli addetti all'Ispettorato della motorizzazione civile in sostituzione di quelle regolamentari, contravvenzioni e provvedimenti che finiscono col colpire ingiustamente cittadini che si sono solo attenuti, senza d'altronde avere altra possibilità, a norme e disposizioni ministeriali. (17204)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'articolo 72 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, dispone che « le costruzioni destinate specificamente all'esercizio di attività commerciali non sono soggette all'imposta sui fabbricati se il possessore esercita direttamente l'attività cui la costruzione è destinata » — se non si ritenga opportuno, così come sinora fatto dagli uffici periferici delle imposte dirette, che la esenzione sia estesa anche a coloro che, pur non essendo titolari di licenza, coadiuvano di fatto nell'azienda e precisamente nei casi seguenti:

moglie proprietaria dell'immobile e marito titolare di licenza e viceversa;

coniugi comproprietari dell'immobile con licenza intestata ad uno di essi.

Tale interpretazione sembra conforme alla ratio della norma richiamata e sarebbe di grande aiuto alle piccole aziende di tipo familiare. (17205)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga sia necessario dare esplicite assicurazioni alla cittadinanza spoletina che per il prossimo ciclo elettorale autunnale la loro città verrà inclusa tra quelle in cui si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

A Spoleto, infatti, il 10 maggio 1966 è avvenuta da parte della giunta comunale la presa d'atto formale delle dimissioni di 31 Consiglieri su quaranta spettanti alla città; presa d'atto che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale ed all'insediamento di un commissario prefettizio.

Prolungare oltre l'autunno prossimo una situazione anormale, che ormai dura da circa due anni, significherebbe aggravare una crisi che ha già profondamente inciso sulla vita economica e sociale della città. (17206)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Profili Emilio (posizione 1.529.816) residente a Foligno. (17207)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra a favore della signora Cencioli Vincenza (posizione 80941/51) residente a Foligno, frazione di San Eraclio, via Sant'Antocchia 26, vedova del defunto D'Andrea Armando fu Romolo. (17208)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intendano esaminare l'opportunità di elevare l'età di ammissione ai corsi professionali per ciechi civili, idonei fisicamente, in quanto l'attuale limitazione a 45 anni impedisce — data anche la recente legislazione in materia — l'inserimento nel mondo del lavoro di una larga parte degli aspiranti e comunque dei colpiti da cecità dopo tale età. (17209)

URSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile disporre l'assegnazione dei vigili del fuoco al distacco di Casarano (Lecce), istituito con ministeriale del 3 luglio 1963 e mai funzionante anche se la zona presenta evidente bisogno di detto presidio.

Tra l'altro sin da tre anni or sono è tenuto in fitto un apposito stabile, che — su richiesta della amministrazione competente — è stato approntato a mezzo di costosi lavori di adattamento per l'indicato servizio. (17210)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare sulla scandalosa vicenda dei lavori per la condotta idrica nella frazione Castello Belvedere di Marano in provincia di Napoli.

Il Consiglio nella seduta del 27 aprile 1966 non approvò il preventivo dei lavori. Nonostante ciò la Giunta con delibera n. 175 del 7 maggio 1966 approvò il preventivo. I lavori sono stati fatti e si stanno eseguendo con pagamento a piccole rate.

Essendo casi del genere non nuovi alla cronaca anche giudiziaria riguardante amministratori del comune di Marano, si chiede quali misure in questa occasione si decida di disporre a carico dei responsabili. (17211)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di rendere tempestivamente noti al pubblico — e segnatamente agli ambienti finanziari e ai risparmiatori — gli intendimenti del Governo in merito alla tassazione dei redditi azionari, dato l'approssimarsi della scadenza della vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

gente disciplina (ritenuta d'acconto 5 per cento, salvo conguaglio, e imposta secca 30 per cento), che già lascierebbe fuori i redditi azionari relativi all'esercizio 1966.

In argomento si fa presente il voto espresso di recente dal Consiglio direttivo dell'« Unarisparmio » (Unione Nazionale Associazioni Risparmiatori) secondo cui, pur nel quadro dell'auspicata e necessaria riduzione dell'aliquota 30 per cento finora applicata nella « cedolare secca », appare indispensabile mantenere ai contribuenti, anche a fini di educazione fiscale e di perequazione per i redditi modesti, la facoltà di sottoporsi alla normale tassazione attraverso il regime della ritenuta d'acconto, con aliquota il più possibile moderata e con puntuale rimborso delle eventuali eccedenze pagate. (17212)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Onde conoscere i motivi per cui, in aggiunta ed aggravamento della decisione di appioppare all'E.N.El. le attività non elettriche della « Carbosarda », decisione già oggetto di precisa e motivata censura della Corte dei conti e di un'interrogazione degli interroganti rimasta senza risposta, si è di recente deliberato di estendere ai minatori, così assunti in massa all'E.N.El., il contratto collettivo dei lavoratori elettrici, in luogo di quello riguardante l'industria mineraria applicato a tutti i minatori italiani e, fino al momento del trapasso, anche nel bacino sardo interessato.

Si fa presente che questa stravagante e demagogica misura:

1) costituisce un'ennesima deteriore manifestazione di una politica « clientelare e parassitaria », come definita da autorevoli esponenti della maggioranza, che viene imposta all'E.N.El. e che ne aumenta assurdamente i costi di esercizio;

2) ribadisce un sistema di inique e antisociali discriminazioni tra i lavoratori italiani con analoghe qualifiche e mansioni, con rilevanti privilegi proprio per gli occupati in settori che si proclamano a più diretto servizio della collettività, ridicolizzando qualsiasi tesi di « politica dei redditi »;

3) crea artificiosamente conflitti tra il nuovo trattamento e i diritti acquisiti nel vecchio e le prescrizioni di legge, con facile previsione, nel dominante clima di illimitata demagogia, di ulteriori aggravati per l'esercizio elettrico. (17213)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: quando verrà dato ini-

zio ai lavori relativi all'installazione del *guard-rail* su tutte le autostrade;

se è vero che nelle scorse settimane la « Anas » avrebbe approvato il piano relativo. (17214)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno adottare provvedimenti, eventualmente di carattere eccezionale, per risolvere con immediatezza il grave problema della deficienza dell'approvvigionamento idrico del Gargano.

L'interrogante sottolinea la improrogabile necessità di dare carattere d'urgenza ai finanziamenti e alla esecuzione dei progetti delle opere interessanti quel promontorio da parte della Cassa per il mezzogiorno se non si vuol pregiudicare il crescente sviluppo turistico della zona, il suo ampliamento economico e la tutela dell'igiene pubblica.

A tal fine è indispensabile che la fornitura d'acqua dell'Acquedotto pugliese sia integrata dal reperimento e dallo sfruttamento di sorgenti locali. (17215)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali disposizioni di legge consentano di poter privare delle mansioni di capo-turno di ambulante dipendenti che da diversi anni sono stati adibiti ai compiti predetti.

Risulta infatti all'interrogante che, a seguito della contrazione dei turni del personale viaggiante, la direzione delle poste di Bari ha privato di dette mansioni i signori Michele Panza (dal 1944 a turno fisso e capo turno) e Michele Ronzulli (dal 1954 a turno fisso e dal maggio 1961 capo turno).

Sicché ne consegue la illogica conseguenza che i predetti dovrebbero viaggiare come « secondi » alle dipendenze di colleghi i quali, per diversi anni, furono loro subordinati.

L'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero che l'ufficio competente abbia da tempo approntato una disposizione idonea ad eliminare gli inconvenienti di cui sopra, disposizione che giace da diversi mesi presso la Direzione generale delle poste. (17216)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato che le operazioni di mietitrebbiatura dei cereali in provincia di Foggia abbiano indicato la esatta misura della grave situazione nella quale versano quelle aziende agricole.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

L'interrogante è informato che la perdita dei foraggi — di per sé gravissima — appare di entità trascurabile di fronte alle risultanze estremamente negative delle colture cerealicole, le quali, colpite da uno straordinario concatenamento di avversità atmosferiche e conclusosi con il fenomeno della « stretta », forniscono prodotti di qualità tanto scadenti da escludere in moltissimi casi la convenienza economica delle operazioni di raccolto.

L'interrogante afferma che non esiste quasi azienda agricola che possa fronteggiare le conseguenze di così grave calamità e ritiene indispensabile un intervento dello Stato a favore dei produttori economicamente meno dotati, dei coltivatori diretti, degli affittuari, dei mezzadri, degli assegnatari, tutti impossibilitati al difficile compito di provvedere ai bisogni più elementari della famiglia e di procurarsi i mezzi necessari per la ripresa della conduzione.

L'interrogante chiede di conoscere se si ritiene possibile disporre in favore delle aziende danneggiate le provvidenze di cui appreso: sospensioni e successivo sgravio di imposte, tasse e contributi, comunque gravanti sulle aziende ubicate nelle zone colpite dalle avversità; concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento poliennale per la estinzione delle passività agrarie e per la copertura delle necessità aziendali della prossima annata; concessione di contributi per la ricostruzione dei capitali di conduzione, quali le sementi, i concimi ed il lavoro prestato anche dalla famiglia del coltivatore, compenso per effetto della perdita del prodotto, la immediata riduzione dei canoni di affitto ed interventi in favore dei mezzadri e dei coloni; provvidenze particolari atte a sollevare i più piccoli produttori dallo stato di indigenza provocato dalla decurtazione dei redditi.

(17217)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali istruzioni i responsabili del servizio di ordine pubblico, di fronte alle proteste dei cittadini di via Guattani a Roma, insistentemente disturbati nelle ore pomeridiane di martedì 5 luglio da un altoparlante usato dai manifestanti contro la sede dell'A.N.C.E., invece di tutelare la quiete e la tranquillità del quartiere, invitavano perentoriamente gli stessi a fornire le loro generalità, mostrandosi infastiditi dalle giuste richieste, regolarmente rimaste inevase, di eliminare i rumori molesti.

In linea più generale l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'atteggiamento del Go-

verno di fronte al crescente impiego stradale di altoparlanti mobili e di altri mezzi rumorosi a fini di propaganda commerciale e di propaganda politica fuori dai periodi di campagne elettorali. (17218)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà concesso il contributo per la costruzione della fognatura al comune di Castelletto d'Orba in provincia di Alessandria che lo attende da 12 anni.

L'interrogante ha sollecitato questo contributo con le sue precedenti interrogazioni n. 2954 e 7623 nelle quali ha esposto le ragioni della necessità della fognatura per un centro di importanza termale e turistica come quello di Castelletto d'Orba ed ha ricevuto risposte generiche di affidamento in relazione alle disponibilità di bilancio.

Trascorsi 12 anni l'interrogante ritiene che la domanda del comune di Castelletto d'Orba debba avere, per ovvie ragioni di giustizia distributiva, la priorità che le spetta.

L'interrogante chiede perciò una risposta non generica ma precisa affinché il comune di Castelletto d'Orba possa finalmente eseguire l'opera igienica di cui sente la crescente necessità. (17219)

MONASTERIO, CALASSO, D'IPPOLITO E SFORZA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che — quale conseguenza dell'applicazione della legge 3 dicembre 1963, n. 1543 — ai brigadieri di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo degli agenti di custodia spettino stipendi inferiori a quelli previsti per gli appuntati di pari anzianità;

e per conoscere — ove la situazione suddetta risponda al vero — quali iniziative intendano adottare per sanare la evidente ingiustizia che comporta l'accennata disparità, assicurando ai brigadieri gli aumenti e le competenze che si impongono. (17220)

MONASTERIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere se nelle circostanze in cui ha recentemente avuto luogo il dissesto del credito Mesagnese, istituto bancario privato con sede in Mesagne (Brindisi), non si siano ravvisati fatti di competenza del giudice penale; e per conoscere le condizioni alle quali la predetta banca è stata assorbita da un noto istituto di credito a carattere interregionale, con particolare riguardo alle condizioni che abbiano eventualmente garantito la tutela degli interessi dei piccoli risparmiatori. (17221)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

MORO DINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che il soldato di leva Drigo Severino, nato il 21 maggio 1945, assegnato al 9° Reggimento Artiglieria di stanza a Trento, comandato di servizio di vigilanza lungo la ferrovia di Bolzano, sia stato ricoverato per malattia all'infermeria di una qualche unità militare non nota e inviato poi a Trento, da dove, dopo essere stato colto da febbri altissime, sia stato avviato, senza accompagnatore, all'ospedale militare di Verona.

Il suddetto militare veniva avviato in *extremis* dall'ospedale militare a quello civile di Verona, dove, nonostante le cure assidue, decedeva il 28 maggio 1966.

Si chiede di sapere se il militare di cui trattasi sia stato sottoposto a tutte le cure necessarie e quale sia stata la malattia che lo ha portato alla morte, anche in considerazione del fatto che i genitori non sono ancora stati informati della natura del decesso.

(17222)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per una idonea conservazione delle numerose opere d'arte esistenti in Morano Calabro (Cosenza), e precisamente nelle antiche chiese di San Pietro nella Maddalena, di San Bernardino e dei Cappuccini.

Trattasi, come la stampa ha recentemente ricordato, di stupendi tesori, il cui stato di conservazione è quanto mai pietoso. (17223)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza:

1) che nel comune di Paluzza (Udine) il concessionario del terreno demaniale descritto nella scheda patrimoniale n. 646 per utilizzazione agraria e con assoluto divieto di costruirvi fabbricati di qualsiasi genere abbia invece da tempo iniziato la costruzione di un capannone;

2) che l'Ufficio tecnico erariale di Udine invitato dall'Intendenza di finanza già in data 1° aprile ad accertare lo stato di fatto, ha diffidato il concessionario di sospendere immediatamente i lavori;

3) che della questione è stata interessata l'Avvocatura di Stato che non ha « avuto tempo » per esprimere il proprio giudizio;

4) che i lavori abusivi di costruzione eseguiti dall'impresa di costruzione di cui è titolare il sindaco di Paluzza, sono in via di ultimazione;

5) che il concessionario diffidato avrebbe dichiarato di essere stato verbalmente autorizzato a proseguire i lavori da un consigliere regionale che gli avrebbe assicurato « protezione ».

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano prendere sia in ordine alla indispensabile revoca della concessione per palese violazione, sia in ordine alla irrevocabile demolizione del manufatto; e ciò al fine di ristabilire la certezza del diritto e di eliminare ogni sopruso e per sapere come si intendano tutelare gli interessi dei proprietari dei fondi contermini. (17224)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali criteri abbia emanato disposizioni intese ad ovviare ai gravissimi inconvenienti provocati dallo sciopero del personale dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ed in forza delle quali disposizioni è stata data autorizzazione ai conservatori dei pubblici registri automobilistici di rilasciare targhe provvisorie non rispondenti alle norme previste dall'articolo 58 del codice della strada.

Ed in particolare l'interrogante chiede di conoscere in quale modo ritiene il Ministro di dover intervenire onde evitare che i conservatori del pubblico registro automobilistico, che hanno obbedito ad una disposizione ministeriale, e gli automobilisti che in perfetta buona fede hanno circolato con macchine munite delle suddette targhe abbiano a subire conseguenze di ordine penale.

Tanto più urgentemente si appalesa una soluzione del delicato problema dal momento che già alcune contestazioni sono state elevate a carico di automobilisti e di alcuni conservatori di pubblico registro automobilistico provinciale, determinando così un grave stato di incertezza e di apprensione nelle categorie interessate. (17225)

RICCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se e quando sarà costruita la strada di allacciamento Camigliano-Giano Vetusto-Calvi Risorta in provincia di Caserta, secondo il progetto preparato dall'Amministrazione provinciale.

(17226)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intenda, in rapporto ai provvedimenti sanitari ed alle manifestazioni della popolazione, disporre il finanziamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

to del terzo lotto della rete idrica nel comune di Pollena Trocchia, tendente alla canalizzazione nella zona della frazione Musci. (17227)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere se intendano disporre provvedimenti urgenti a favore dei coltivatori diretti del comune di Resina e dei comuni limitrofi colpiti nelle loro colture da un grave nubifragio il 27 giugno 1966, per cui si sono realizzati molti danni. (17228)

RICCIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intende impartire provvedimenti e disposizioni per evitare che 29 dipendenti dell'I.S.V.E.I.M.E.R. di Napoli siano licenziati dopo aver lavorato per molto tempo, pur esistente la possibilità di assorbimento nell'organico. (17229)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intende dare disposizioni in modo da rendere possibile la partecipazione alle gare, per i lavori di costruzione della nuova sede di Napoli della facoltà di medicina e chirurgia, del maggior numero delle ditte iscritte all'albo del Provveditorato di Napoli. Tanto varrebbe ad alleviare la grave crisi esistente. (17230)

BUFFONE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano debbasi esaminare la possibilità di programmare un raccordo tra l'autostrada tirrenica e la zona Jonica della Locride (Reggio Calabria), onde sollevare la zona medesima dalle sue condizioni depresse.

L'interrogante ritiene doveroso far presente che, a causa dell'insufficiente rete stradale, nella zona di che trattasi non può essere valorizzato un notevole patrimonio turistico, archeologico, agricolo ed idro-termale. (17231)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga possibile l'erogazione di un congruo contributo straordinario per la popolazione del comune di Verbicaro (Cosenza), che, a causa di una tromba d'aria di eccezionale violenza, ha subito notevoli danni alle abitazioni ed alle campagne. (17232)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga debbasi disporre d'urgenza — per la sistemazione della strada statale 481, al confine tra la Luca-

nia e la Calabria, in contrada Cervinace e tra Oriolo ed Amendolara (Cosenza).

La popolazione della zona interessata è alquanto delusa per lo stato di abbandono del tronco stradale citato, la cui sistemazione è stata più volte sollecitata. (17233)

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che in questi ultimi 20 anni il Ministero, d'intesa con l'Istituto di statistica, ha più volte sollecitato gli uffici giudiziari alla compilazione scrupolosa dei modelli m/141 e m/143 (scheda per minorenni) ed in particolare se ciò sia accaduto nel 1957 con circolare « Istat » 1° marzo 1957, protocollo n. 5463, che richiama le norme emanate — d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia — con circolari del 28 dicembre 1954, nn. 31600 e 31601;

per conoscere altresì quali siano il pensiero e le direttive del Governo in ordine a così delicata materia anche in riferimento al noto episodio della Zanzara. (17234)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere: premesso — che con verbale della polizia tributaria investigativa 26 febbraio 1964, del nucleo polizia tributaria investigativa di Padova, veniva contestato al signor Crovato Giacomo, titolare della cartiera San Giorgio, sita in Roncaietto di Ponte San Nicolò (Padova) — ed in parte al coobbligato in solido Temporin Celeste, via P. Bembo, Padova — una presunta evasione per I.G.E., in base ad indici produttivi presuntivi, di lire 8.529.269 (acquisti di paglia in solido con Temporin Celeste) e di lire 27.635.205 per presunte vendite di carta;

che ai sensi della legge 7 gennaio 1929, n. 4, articolo 25, veniva il 26 marzo 1964 richiesta iscrizione di ipoteca a carico del Crovato Giacomo per lire 136.261.282 (lire 36.261.282 I.G.E. evasa + lire 100.000.000 pena pecuniaria media irrogabile) e di lire 20.000.000 a carico di Temporin Celeste, atti cautelari effettivamente eseguiti, ai primi di aprile 1964;

che invano gli interessati facevano conoscere la gravità delle conseguenze economiche delle suddette misure stante l'infondatezza pressoché totale degli addebiti;

che inutilmente gli interessati hanno chiesto al Ministero, stanti le gravi deficienze tecnico-contabili del verbale e l'atteggiamento dell'Intendente di finanza *pro tempore*, dottor Gaetano Allegretta, l'invio sul posto di un Ispettore generale per un esame della grave controversia (tanto più che lo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Stato può essere chiamato a rispondere dei danni) e dell'operato dell'Intendente;

che, a seguito della iscrizione ipotecaria suddetta, le banche iscrivevano a loro volta ipoteca su tutti i beni di Crovato Giacomo, provocando, con la perdita del fido, anche commerciale, il dissesto della Cartiera, con conseguente disoccupazione degli operai;

che invano si sono adoperate le autorità ed i sindacati (compreso il Ministro interrogato allora Ministro della riforma della pubblica amministrazione, su sollecito della U.I.L. di Padova) per una azione moderatrice;

che viceversa, solo a seguito di denuncia a carico dei militari verbalizzanti e dell'Intendente di finanza di Padova, nonché di accertamenti tecnici preventivi in via giudiziaria, veniva dato corso al riesame della questione, mentre l'Intendente di finanza di Padova veniva citato per responsabilità personale, a sensi dello stato giuridico (citazione regolarmente notificata in copia al Ministro delle finanze *pro tempore*) con riserva di azione di risarcimento danni verso la stessa amministrazione dello Stato;

che, in virtù di tutti i detti riaccertamenti, il Ministro emetteva decreto in revisione, protocollo n. 111720, Divisione IV, Direzione generale del contenzioso, con il quale l'I.G.E. veniva ridotta a sole lire 6.881.051 (paglia e carta) e la pena pecuniaria a lire 7.000.000, e ciò in data 28 ottobre 1965;

che il suddetto doveroso atto di giustizia giungeva all'Intendenza di finanza di Padova il 3 novembre 1965, unitamente al decreto ministeriale a carico di Temporin Celeste, recante il n. 110992, Divisione V, del 28 ottobre 1965;

che nel frattempo, con la scusa di poter eccepire l'illegittimità dei due decreti, l'Avvocatura dello Stato (che ha assunto la difesa personale del dottor Gaetano Allegretta) dava ordine di non consegnare i decreti, di cui sopra, eludendo così un doveroso atto di giustizia che avrebbe, di fronte alla cittadinanza ed ai contribuenti, dimostrato l'efficacia dell'opera moderatrice e correttiva, specialmente in un momento economico particolarmente delicato, del Ministero delle finanze;

che solo quando il Crovato Giacomo ed il Temporin Celeste rinunziavano alla causa avverso l'Intendente di finanza personalmente e rilasciavano dichiarazione di stima a favore del dottor Gaetano Allegretta, l'Avvocato dello Stato, dottor Giancarlo Mandò, consentiva che l'Intendenza di finanza, ed esat-

tamente il funzionario dottor Pedone, consegnasse, il giorno 28 maggio 1966 (*sic!*), i decreti di cui trattasi:

1) quale disposizione intenda dare agli Intendenti di finanza (alcuni dei quali negano di poter applicare l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4) per impedire eccessi del genere, particolarmente rovinosi nel momento economico attuale e comunque in contrasto con le premesse psicologiche e morali di una intesa fisco-contribuente, eccessi, peraltro, non infrequenti;

2) quali iniziative intenda prendere sul piano legislativo per adeguare, ai nuovi precetti costituzionali, la legge 7 gennaio 1929, n. 4, particolarmente per quanto attiene il procedimento contenzioso affidato esclusivamente, in tema di I.G.E., all'Intendente di finanza, e soprattutto e ancor più per l'abolizione o riforma dell'articolo 25 della suddetta legge 7 gennaio 1929, n. 4;

3) se il signor Ministro concordi sulla prassi o procedura seguita dall'Intendente di finanza di Padova e dall'Avvocato dello Stato e se abbia preventivamente autorizzato tale prassi e procedura nel caso concreto (non consegna del decreto ministeriale di revisione);

4) quali provvedimenti disciplinari intenda assumere, previo riesame amministrativo della posizione tutta e dopo audizione di tutti gli interessati, in relazione all'ulteriore grave episodio della non consegna tempestiva dei decreti ministeriali suddetti, a carico di ogni responsabile;

5) se non ritenga opportuno disporre, come vorrebbe una buona norma di politica generale amministrativa, che il predetto intendente di finanza venga trasferito ad altra sede, oppure se intenda confermarlo anche in base alla voce generale che il predetto dottor Gaetano Allegretta sarebbe stato inviato a Padova con ordini inflessibili (a seguito del procedimento penale a carico del precedente Intendente dottor Carmelo Corbino) nel trattare i contribuenti della città di Padova, che risulta essere, tributariamente, uno dei distretti più ossequienti alle disposizioni. (17235)

CETRULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la grave situazione di pericolo in cui versano gli abitanti della zona compresa tra le frazioni di Cannavina e Salce del comune di Schiavi d'Abruzzo (Chieti), a causa del pessimo stato della rete elettrica, i cui pali di sostegno sono stati dalle intemperie in parte divelti ed in parte abbattuti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Il che costituisce pericolo alla incolumità pubblica e provoca risentimenti tra la popolazione con possibile perturbazione dell'ordine pubblico.

L'interrogante, chiede, in particolare, l'intervento presso l'ente competente affinché sia rimosso, nel più breve tempo possibile, lo stato di pericolo, onde evitare danni a persone ed animali.

(17236)

CETRULLO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere:

a) se sia a conoscenza della grave situazione in cui trovansi i pazienti ed il personale dell'Ospedale psichiatrico Santa Maria Immacolata, via Tiburtina chilometro 21 strada statale (Roma);

b) quali iniziative intenda adottare:

1) per giungere alla eliminazione dell'attuale stato di carenza dei servizi e mezzi igienici (tra l'altro pazienti e personale sono privi di divise);

2) per far sì che il personale sia adeguato al numero dei pazienti (allo stato attuale su 1.800 pazienti vi è un personale di circa 310 tra infermieri ed inservienti);

3) per fare applicare le disposizioni delle leggi 1954 e 1960 a proposito del trattamento normativo ed economico da praticare ai dipendenti dell'Ospedale in questione;

4) quali sono le ragioni per cui buona parte del personale, dopo il biennio di tirocinio teorico-pratico, non ha ancora sostenuto gli esami di idoneità al servizio infermieristico.

(17237)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere: se risponde a verità quanto pubblicato sulla stampa in merito alla soppressione delle borse di studio per concorso agli alunni della scuola media;

in caso affermativo, quali sono le ragioni che hanno determinato un provvedimento così grave, che renderebbe ancora più difficile lo adempimento dell'obbligo scolastico e quali provvidenze si intende adottare per facilitare la frequenza scolastica degli alunni in disagiate condizioni.

(4180) « SANNA, MALAGUGINI, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in merito agli incidenti occorsi al termine della manifestazione indetta a piazza San Giovanni, in Roma, dal Comitato nazionale per la pace nel Viet-Nam, determinati dai pesanti interventi delle forze di polizia contro numerosi gruppi di lavoratori e di giovani che protestavano per i criminali attacchi aerei americani su Hanoi e Hainphog.

(4181) « D'ONOFRIO, NATOLI, NANNUZZI, CIANCA, D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, RUBELO, ALATRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, sulla grave aggressione operata a Napoli dalla polizia a carico dei lavoratori; sulle misure che si intendono adottare per imporre alle forze della polizia il rispetto delle più elementari norme democratiche e della libertà di manifestazione e di sciopero. Gli interroganti denunciano, che secondo le prime notizie, vi sono stati feriti e che sono stati operati fermi arbitrari, per i quali ultimi si chiede l'immediato rilascio.

(4182) « CAPRARA, BRONZUTO, ABENANTE, ABBRUZZESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali misure intendano predisporre per ovviare al perpetuarsi e all'accrescersi di gravissime sciagure stradali e dell'impressionante numero di morti e feriti sulle strade d'Italia;

alla crescente indisciplinazione dei conducenti delle macchine verso le norme stradali, specialmente per quanto riguarda i sorpassi e i limiti di velocità;

alla crescente litigiosità e mancanza di mutuo rispetto di una parte di automobilisti (specie tra i più giovani);

alla eccessiva facilità con la quale si rilasciano i certificati medici per la revisione delle patenti di guida;

al fatto che la patente di guida viene concessa tenendo conto solo dei requisiti tecnici, trascurando quelli morali e civili del cittadino;

alla circostanza che un autoveicolo su strada può divenire una pericolosa arma nelle mani di persona non idonea o di insufficiente coscienza morale.

(4183) « TRUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei funzionari di polizia che si sono resi responsabili dei gravi e illegittimi atti di violenza compiuti con particolare brutalità e con vera e propria caccia all'uomo per le strade, e seguiti da arresti indiscriminati, contro i cittadini romani che ieri esprimevano la loro volontà di pace e la loro protesta contro i bombardamenti americani sulle città del Viet-Nam. Gli interroganti chiedono che il Ministro esprima il suo punto di vista circa il diritto dei cittadini italiani di manifestare liberamente il loro pensiero e circa l'obbligo della forza pubblica di attenersi, se del caso, a misure di prevenzione senza abbandonarsi a inconsulti atti di brutalità.

(4184) « VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in considerazione del gravissimo stato di disagio economico in cui si trovano i ciechi civili totali — che assommano in Italia a circa 25.000 — per i quali la legislazione vigente non prevede provvidenze adeguate, non intenda prendere iniziative idonee a proteggere questo mondo di invalidi civili che si qualificano all'attenzione della Nazione per la menomazione più grave;

e per sapere se, nel programma della protezione della popolazione invalida, non voglia considerare prioritariamente lo stato dei ciechi totali.

(4185) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga disporre la revoca della requisizione dei rifugi alpini dell'Alto Adige, prossimi al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

confine: tale misura danneggia infatti gravemente il turismo e accresce la tensione nella zona, mentre non serve alla sicurezza pubblica, cui potrebbero essere adibiti distaccamenti collocati, ove necessario, presso i rifugi stessi, senza interromperne il servizio per il pubblico.

(4186) « LUZZATTO, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doveroso ripristinare immediatamente i concorsi, soppressi con recente circolare, per borse di studio di lire 60.000 a favore di alunni della quinta elementare e della scuola media dell'obbligo. Per effetto di tale provvedimento molti alunni meritevoli e bisognosi si sono trovati inaspettatamente privi di un'assistenza che avrebbe loro assicurato una frequenza più regolare, come prescrive la Costituzione, della scuola dell'obbligo. L'eventuale sostituzione delle borse di studio con buoni-acquisto di libri di testo significa che il Governo in effetti rinnega il tanto conclamato carattere prioritario della spesa per l'istruzione pubblica e intende invece fare economie alle spalle degli alunni bisognosi, i quali dovranno far fronte a maggiori sacrifici per sostenere tutte le spese che la frequenza della scuola comporta.

« E per sapere infine quando intende pagare le borse di studio agli alunni che hanno vinto il concorso negli ultimi due anni.

(4187) « LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI, BRONZUTO, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se — di fronte ai gravi episodi di questa mattina a Napoli nel corso dei quali, con brutali cariche, la pubblica sicurezza ha aggredito il corteo unitario dei metalmeccanici napoletani che stavano per raggiungere il luogo stabilito per il comizio indetto dalle organizzazioni sindacali; e di fronte al fatto che numerosi lavoratori e persino due giornalisti sono stati colpiti ed alcuni di essi ricoverati per le percosse ricevute — non ritenga di riferire con urgenza al Parlamento promuovendo, al tempo stesso, un'inchiesta per accertare la responsabilità dei fatti denunciati.

(4188) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere dal

primo se la sospensione della produzione — praticamente la serrata — disposta dalla direzione dell'Alfa Romeo sia stata autorizzata dal Ministero stesso e dal secondo se non ritenga opportuno — anche per le varie sospensioni e serrate operate da altre aziende del settore metalmeccanico in Milano e provincia — intervenire autorevolmente per riconvocare le parti e riprendere le trattative.

(4189) « BUTTÈ, LONGONI, RIPAMONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere quanto si è verificato a Napoli e quali provvedimenti si intende prendere.

(4190) « RICCIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli indirizzi che il Governo intende seguire nell'affrontare la situazione dell'industria cantieristica italiana, in nesso sia con le richieste ripetutamente avanzate dalla C.E.E., sia con i problemi che si pongono nei centri cantieristici — con particolare riferimento a quelli del gruppo I.R.I. — nei quali vengono portati avanti propositi gravi di ridimensionamento, che comportano la chiusura dei cantieri di Muggiano-La Spezia, di San Marco di Trieste e di quello di Livorno.

« Questa linea rinunciataria dell'I.R.I. è stata ancora confermata nei giorni scorsi dal suo presidente Petrilli, ancorché le previsioni — sulla cui base essa fu formulata alcuni anni fa — risultino oggi largamente smentite dai fatti.

« Le pretese della C.E.E. ed i propositi di ridimensionamento della industria cantieristica italiana, con cui l'I.R.I. praticamente le accetta, si pongono in netto contrasto tanto con la situazione internazionale delle industrie dei trasporti marittimi (che, nel 1965, hanno determinato un incremento della produzione di nuovo naviglio che ha toccato la cifra *record* di 12 milioni di t.s.l.), quanto con la esigenza di un organico sviluppo della economia marittima nazionale, nei suoi settori fondamentali della flotta mercantile, della pesca e quindi dei cantieri navali.

« Gli interpellanti chiedono perciò che le conclusioni cui perverrà la commissione presieduta dal senatore Caron siano discusse in Parlamento prima che esse siano comunicate alla C.E.E., e che il Governo precisi gli intendimenti che esso adotterà perché il potenziale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1966

produttivo della industria cantieristica italiana sia aumentato e perché, in conseguenza, sia attuata una svolta positiva nei programmi dei cantieri a partecipazione statale, compresi quelli minacciati di chiusura.

(838) « BARCA, FASOLI, GIACHINI, BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE, D'ALEMA, CAPRARA, ABENANTE, D'IPPOLITO, BASTIANELLI, GOLINELLI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione creatasi a Milano a seguito dei provvedimenti di " serrata " attuati in data 6 luglio 1966 dalle direzioni delle aziende a partecipazione statale Alfa Romeo, S.I.T. " Siemens " e " Breda " ».

« Poiché tali provvedimenti, già ripetutisi in questi ultimi tempi, anche da parte della Filotecnica Salmoiraghi, costituiscono una aperta violazione dei fondamentali diritti sindacali dei lavoratori, primo fra tutti il diritto di sciopero; poiché tali metodi, di netto carattere provocatorio, tesi a piegare la dura e unitaria lotta dei metalmeccanici italiani per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, di fatto favoriscono l'azione anti-operaia praticata anche dalle aziende private; gli interpellanti, tenuto conto dell'acuirsi della tensione sociale che si va producendo nel Paese per la politica di blocco contrattuale tenacemente perseguita dagli imprenditori privati e pubblici, chiedono in particolare di sapere quali urgenti misure si intende adottare nei confronti delle aziende a partecipazione statale interessate, per imporre il pieno rispetto delle libertà sindacali e democratiche sancite dalla Costituzione e per far luce sugli atteggiamenti tenuti in proposito dall'Intersind.

(839) « ALINI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il Ministro del lavoro ha ritenuto di accogliere disdetta unilaterale — da parte dell'Associazione aziende di credito e dell'Associazione delle casse di risparmio — della convenzione per la corresponsione della " scala mobile " nel settore del credito, accordo consacrato nel decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1962, n. 912 ai sensi della legge 14 luglio 1957,

n. 741 recante norme sull'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro.

« L'interrogante desidera, altresì, sapere quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministro stesso a mettere in atto la sua opera di mediazione tra associazioni di datori di lavoro e rappresentanze sindacali assolutamente minoratarie, con il presupposto non di migliorare ma di peggiorare con accordi privatistici le norme che attualmente disciplinano la materia. (840) « GHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente dei gravissimi attentati contro la Costituzione e contro i lavoratori, consumati in questi giorni e il 6 luglio in Milano in forma estrema con la decisione di serrata da parte di tre grossi complessi a partecipazione statale: la Breda, la Siemens e l'Alfa Romeo.

« Poiché tali fatti non hanno precedenti da vent'anni nel nostro paese e sono stati perpetrati da aziende a dipendenza statale per cui è direttamente responsabile il Governo; poiché tali atti gravemente illegali hanno provocato la collera di tutti i lavoratori milanesi e lombardi e ancor più acuita la tensione nell'opinione pubblica che da mesi segue, con passione, le lotte cui sono costretti i lavoratori per difendere i loro diritti di libertà nella azienda e il loro minimo tenore di vita;

gli interpellanti chiedono una pronta azione del Governo perché non possa accadere che proprio nel settore I.R.I. non solo si segua da alcuni mesi in tutto la tattica anti-operaia delle aziende confindustriali ma addirittura si passi alla violazione delle leggi dello Stato.

« Gli interpellanti si permettono di sollecitare la risposta con estrema urgenza anche perché il Governo sa come l'allargarsi delle lotte rivendicative a sempre più vaste categorie di lavoratori e il prolungamento di queste lotte sotto il pungolo della provocazione della controparte che vuole piegare la resistenza dei lavoratori e inficiarne la loro dignità non possa non ripercuotersi come un grave pericolo incombente su tutta la Nazione. (841)

« LAJOLO, OLMINI, SACCHI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA, ALBONI, LEONARDI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, MELLONI ».